

ALESSANDRO GUIDI ET ALII

CURES SABINI: LO SCAVO, LE STRUTTURE,  
LA CULTURA MATERIALE, LE ATTIVITÀ ECONOMICHE \*

1. LO SCAVO/LE STRUTTURE

*Introduzione*

Gli interventi della Soprintendenza Archeologica per il Lazio sul sito di Cures Sabini si sono concentrati, per i primi due anni (1979-1980), sulla valle compresa tra le tre alture (Casino d'Archi, S. Maria degli Archi e colle occidentale) dove era localizzata la città, mettendo in luce le terme romane e tre grandi strutture difensive di età arcaica. Nel 1981 si iniziava l'esplorazione del colle occidentale, oggetto fino al 1990 di altre 5 campagne di scavo; nei mesi di maggio e giugno del 1993, infine, è stato effettuato un limitato intervento a cavallo tra il ciglio nord-occidentale dell'altura di S. Maria degli Archi e il costone sottostante (fig. 1).<sup>1</sup>

---

\* Planimetrie, piante e sezioni contenute in quest'articolo sono state realizzate dai disegnatori della Soprintendenza Archeologica per il Lazio, in collaborazione con alcuni degli autori. Tutti i disegni dei materiali ceramici (tranne quelli a fig. 12/6, 13/6, 14/4,5 e 10, 15/7-10, 19/6, e dei manufatti in osso e corno a fig. 33, di Anna Maria Manfredonia), sono di Marco Ricci. I vasi della struttura L sono stati restaurati da Maria Rotondi; all'elaborazione delle tavole ha fornito un contributo prezioso Tiziana Debernardi.

<sup>1</sup> Le campagne di scavo del 1979 e del 1980 sono state dirette da A. M. Reggiani, quelle successive da chi scrive.

Bibliografia relativa ai diversi interventi di scavo: A. M. REGGIANI, A. GUIDI, *Cures*, in *QuadAEI* 5, 1981, pp. 75-82 (da qui in seguito citato come REGGIANI, GUIDI 1981); A. GUIDI, G. RUFFO, M. RUFFO, L. COSTANTINI, L. COSTANTINI BIASINI, G. ALVINO, R. MACCHIARELLI, *Cures Sabini*, in *QuadAEI* 1985, pp. 77-92 (da qui in seguito citato come GUIDI e al. 1985); A. GUIDI, A. ZIFFERERO, G. RUFFO, M. RUFFO, L. COSTANTINI, L. COSTANTINI BIASINI, P. CATALANO, *Cures Sabini: risultati della quinta campagna di scavo*, in *QuadAEI* 14, 1987, pp. 521-532 (da qui in seguito citato come GUIDI e al. 1987); A. GUIDI, *Cures Sabini*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per il Lazio* 1, 1988, pp. 41-49 (da qui in seguito citato come GUIDI 1988); A. GUIDI, G. RUFFO, M. RUFFO, L. COSTANTINI, L. COSTANTINI BIASINI, P. CATALANO, R. MACCHIARELLI, *Cures Sabini: risultati della sesta campagna di scavo*, in *QuadAEI* 16, 1988, pp. 319-333 (da qui in seguito citato come GUIDI e al. 1988); A. ARNOLDUS HUYZENDVELD, F. BISTOLFI, A. GUIDI, A. ZIFFERERO, *Cures Sabini: risultati della settima campagna di scavo*, in *QuadAEI* 19, 1990, pp. 293-301 (da qui in seguito citato come ARNOLDUS e al. 1990); A. GUI-



CVRES  
pianta

fig. 1 - Planimetria di Cures Sabini con indicazione delle aree interessate dalle campagne di scavo della Soprintendenza Archeologica.

Nonostante sia stata rinvenuta un'ansa dell'età del bronzo recente, in giacitura secondaria,<sup>5</sup> il colle occidentale, sito alla confluenza tra il torrente Corese e il fosso degli Arci, sembra essere stato occupato, allo stato attuale delle ricerche, agli inizi dell'VIII secolo a.C. Sebbene l'estensione totale superi i 3 ha., la superficie occupata da resti strutturali, delimitata da due fossati difensivi, risulta essere di poco più di un ettaro e mezzo (*fig. 2/A*). A partire dalla fine dell'VIII secolo a.C., l'abitato si espande gradualmente alle due alture del Casino d'Arci e di S. Maria degli Arci, raggiungendo, nel corso del VII secolo, una ragguardevole estensione, tra i 25 e i 30 ha (*fig. 2/B*). Se per il periodo più antico abbiamo solo tenui indizi su una possibile localizzazione di sepolture sul colle del Casino d'Arci, il taglio del bosco effettuato nell'estate del 1990 ha consentito di individuare almeno una tomba a camera, priva di materiali ma presumibilmente attribuibile all'età arcaica, sul costone nord-occidentale del colle di S. Maria degli Arci, fornendo così un prezioso indizio sulla posizione delle necropoli di questo periodo.<sup>6</sup>

Dopo la conquista romana l'area dell'insediamento si ridusse notevolmente, occupando in sostanza la valle tra le tre alture; resti di sepolture repubblicane si trovano nella piana compresa tra il Corese e il colle occidentale; su quest'altura, infine, sono state individuate più di 50 tombe a cappuccina, databili tra il II e il III secolo d.C. (*fig. 2/C*).

La planimetria degli scavi condotti sul colle occidentale (*fig. 3*) mostra come siano stati individuati resti di strutture dell'VIII-VII secolo a.C. in tre aree di scavo (A, B e A 2), sul versante dell'altura che si affaccia sulla valle del Corese; sull'altro, oltre a una capanna del VII secolo a.C. (A 4), sono stati invece individuati, in un limitato saggio e in un'area di scavo (A 3), resti di edifici di età arcaica. Un saggio aperto sulla parte sommitale del colle (A 1) ha evidenziato, in significativa consonanza con i dati pedologici,<sup>7</sup> come l'erosione e i lavori agricoli abbiano asportato, in questa parte dell'altura, il deposito archeologico.

### 1.1. *Tipologia delle strutture*

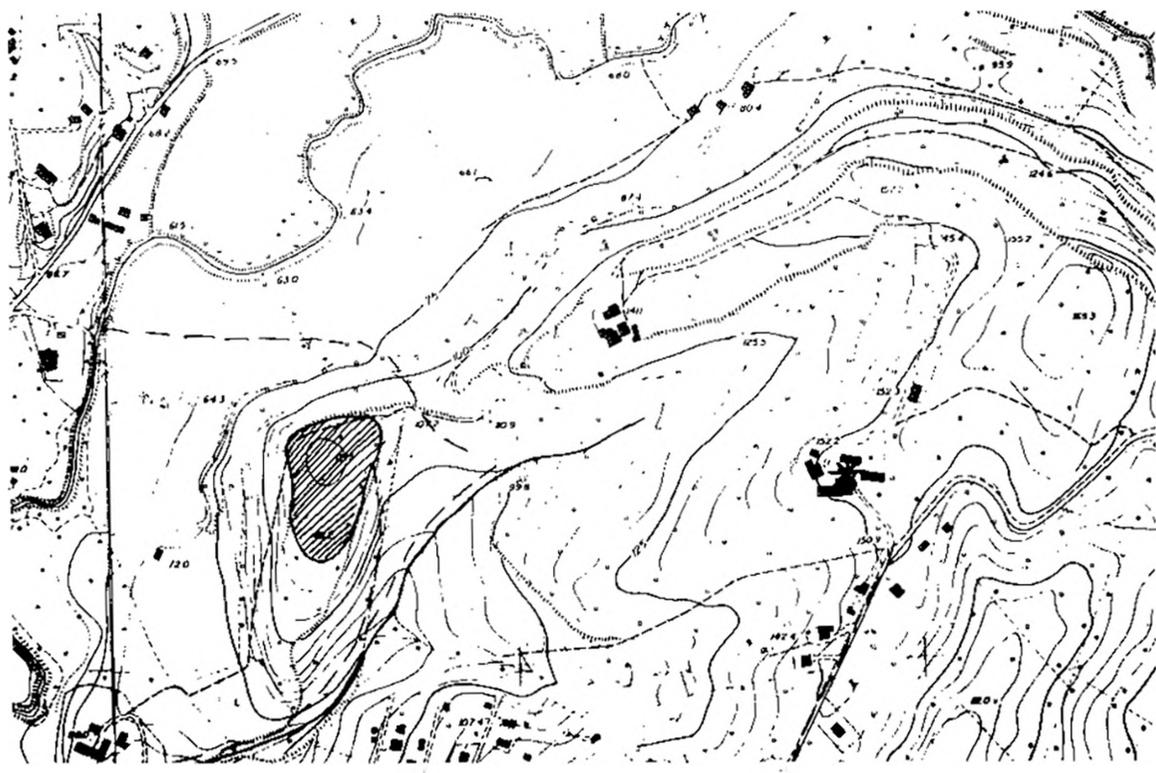
Tra le strutture di età protostorica finora individuate possiamo distinguere i seguenti tipi:

DI, F. BISTOLFI, *Cures Sabini: risultati della campagna di scavo sul colle di S. Maria degli Arci*, in *AnadAEI* 24, 1995, pp. 635-640.

<sup>2</sup> GUIDI e al. 1988, *fig. 6/4*.

<sup>3</sup> Questa struttura, di probabile utilizzazione sepolcrale, è stata ripulita nel corso dell'ultima campagna di scavo; presentava un lungo *dromos* e una camera circolare con banchina e nicchia sul fondo. Nel corso della stessa campagna è stato possibile individuare, sul colle di S. Maria degli Arci, una struttura il cui crollo è databile al IV secolo a.C. e un tratto di strada, con diversi interventi costruttivi, databili tra fine VI e IV secolo a.C.

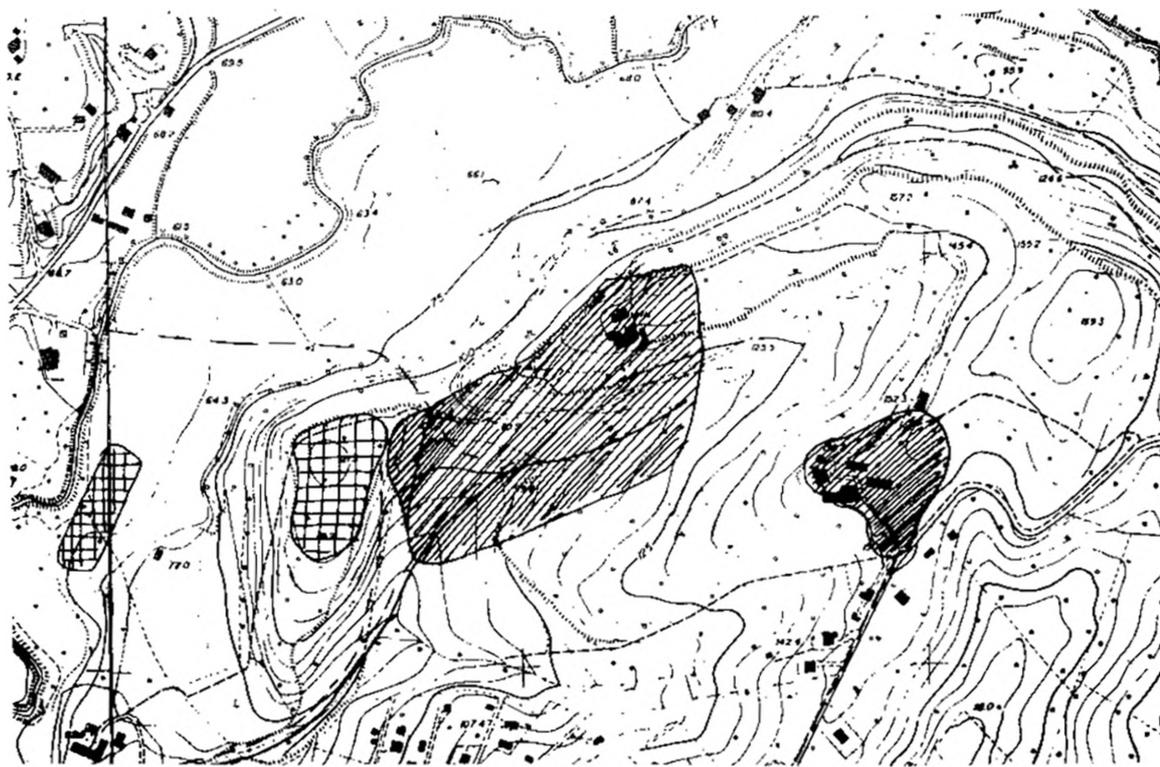
<sup>4</sup> A. ARNOLDUS-HUYZENDVELD, *Indagine geo-pedologica*, in ARNOLDUS e al. 1990, pp. 293-295.



A



B



C

fig. 2 - A: area occupata dal nucleo insediativo più antico. B: area occupata in età arcaica (in evidenza le strutture difensive sul colle occidentale e quelle nella valle compresa tra le tre alture; con l'asterisco è indicata la localizzazione della sepoltura individuata nella campagna di scavo del 1993).

C: area occupata dalla città (a tratteggio obliquo) e dalle necropoli (a reticolo) di età romana.

*Strutture difensive.* Localizzate sui versanti settentrionale e meridionale del colle (fig. 3) grazie a trincee effettuate con il mezzo meccanico, sono costituite da fossati profondi non più di 4 m, con terrapieno costituito dalle terre di risulta dello scavo; va sottolineato come, sia in questo caso che in quello delle grandi strutture difensive di età arcaica (fig. 2/C) poste nella valle tra le tre alture,<sup>5</sup> manchino tracce di alzati in muratura, in accordo con quanto ci dicono le fonti letterarie.<sup>6</sup>

*Strutture abitative.* Un'identificazione abbastanza sicura di questo tipo si ha per ora solamente in quattro casi:

1) la struttura L (9 × 4 m ca.), formata da un ambiente rettangolare (6 × 4 m) e da uno più piccolo, absidale (3 × 4 m), contenente il forno, databile al terzo quarto dell'VIII secolo a.C. (fig. 6/B);

2) i fondi di capanna subcircolari scavati nel banco argilloso, di profondità non superiore a 0.50 m e di diametro variabile tra 3.50 e 4 m, con buchi di palo all'esterno. Appartengono a questo tipo la struttura individuata

<sup>5</sup> A. GUIDI, in REGGIANI, GUIDI 1981, pp. 81-82.

<sup>6</sup> M. P. MUZZIOLI, *Cures Sabini*, Firenze 1980, p. 29.

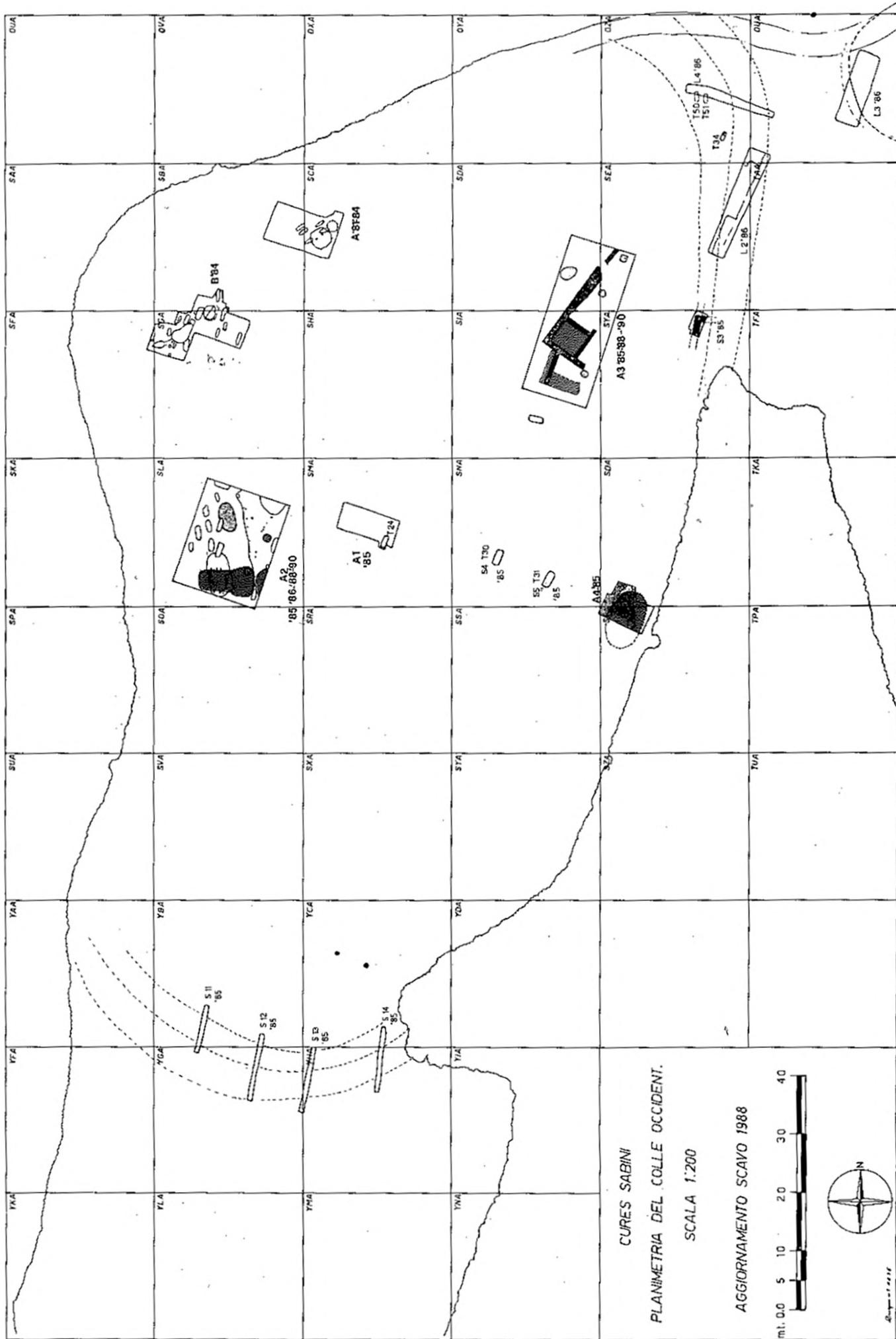


fig. 3 - Planimetria del colle occidentale (sono evidenziati in grigio i contesti esaminati nel capitolo sulla cultura materiale).

nell'area di scavo A (1981-1984), databile al terzo quarto del VII secolo a.C., che aveva alcune buche di palo collocate fuori dal perimetro e, forse, i resti di due montanti posti sull'asse centrale, ed era collegata con un più piccolo ambiente (B), del diametro di 1.50 m, anch'esso circolare,<sup>7</sup> e la struttura G dell'area A 2 (fig. 6/C), databile alla prima metà del VII secolo a.C., scavata solo in parte;

3) la capanna ovale (ca. 8.50 × 6 m) individuata nell'area di scavo A 4 con muro di fondazione perimetrale in pietra, munita di elevato ligneo (come risulta dalle buche di palo addossate al muro), con pareti rivestite di intonaco, databile alla seconda metà del VII secolo a.C., di cui va sottolineato il carattere «di transizione» tra i fondi di capanna e gli edifici di età arcaica.<sup>8</sup>

Appare ancora difficile, peraltro, definire forma e dimensioni delle due strutture abitative non ancora scavate (P, con resti di forno rasato dopo l'abbandono e O) appartenenti alla fase più antica di occupazione finora individuata nell'area A 2 (fig. 6/A).

*Strutture produttive.* Appartiene a questa categoria la grande struttura (4.50 × 2 m) interpretata come vasca di decantazione dell'argilla, collegata da un canaletto a una fornace di cottura per vasi dotata di copertura mobile, individuata nel corso degli scavi del 1984 (area B), probabilmente databile alla fine dell'VIII secolo a.C.<sup>9</sup>

*Strutture di immagazzinamento.* La piccola struttura circolare (2.40 m, profonda circa 0.50 m) (che aveva lungo i bordi gruppi di tre buche di palo, contenente resti di un grosso dolio in gran parte ricostruibile, anch'essa individuata nel 1984 (area B) e databile alla fine dell'VIII secolo a.C., può essere probabilmente interpretata come «magazzino» per derrate.<sup>10</sup>

Come cisterna, in analogia con quelle conosciute in diversi abitati etruschi e laziali,<sup>11</sup> potrebbe essere interpretata la struttura M (area A 2), scavata per metà (fig. 6/C-D); presenta una parete che dopo un breve pendio si approfondisce per più di 2 m, e al suo interno è documentato un crollo di intonaco coperto da una serie di riempimenti, il più antico dei quali si data ai primi decenni, il più recente al terzo quarto del VII secolo a.C., a testimonianze di un cambio di uso della struttura.

<sup>7</sup> GUIDI e al. 1985; GUIDI 1988. Per un tentativo di ricostruzione, v. D. ALFONSETTI, *Un'ipotesi ricostruttiva*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per il Lazio* 1, 1988, pp. 51-52.

<sup>8</sup> GUIDI e al. 1988, figg. 8-9.

<sup>9</sup> GUIDI 1988, p. 43, figg. 5-6.

<sup>10</sup> GUIDI e al. 1985, GUIDI 1988.

<sup>11</sup> Si vedano, ad esempio, la struttura di Satricum, definita come *lacus* (M. MASKAANT-KLEIBRINK, *Gli scavi più recenti svolti a Borgo le Ferriere (Satricum)*, *QuadAEI* 20, pp. 53-64), e quella di Veio-Piazza d'Armi (M. GUAITOLI, *Notizie preliminari su recenti ricognizioni svolte in seminari dell'Istituto*, in *Quaderni dell'Istituto di Topografia antica dell'Università di Roma* IX, 1981, pp. 79-82, fig. 2).

*Strutture di altro tipo.* Va citato, tra queste, il pozzetto F trovato nell'area di scavo A 2 (*fig. 6/D*), al cui interno è stato recuperato, assieme a resti di un focolare, un servizio da mensa in gran parte ricostruibile, databile intorno alla metà del VII secolo a.C. Tale situazione fa pensare a una deposizione intenzionale, collegata all'abbandono di una struttura (posta comunque al di fuori dell'area di scavo).

*Fosse, pozzetti e buche.* Come in tutti gli abitati protostorici, anche a Cures la maggior parte delle strutture appartiene a quest'ultima categoria; spesso è assai difficile, se non impossibile, interpretarne la funzione. Va comunque citata la presenza di fosse di scarico, buche con strati di cenere sul fondo utilizzate per cottura di alimenti, pozzetti relativi all'impianto per la produzione della ceramica o riempiti di resti di intonaco di capanna combusti, una fila di buche «ad otto» poste intorno alla già citata struttura G (v. *fig. 6/C*), che dovevano servire all'alloggiamento di una palizzata.

ALESSANDRO GUIDI

## 1.2. L'area di scavo A 2

Nell'area A2 (pianta e sezioni *figg. 4 e 7*), dell'estensione di circa 300 mq, gli scavi hanno finora raggiunto solo in poco più di metà della superficie il paleosuolo precedente l'occupazione antropica; nel settore occidentale dell'area, anzi, dove la forte pendenza ha permesso una maggiore conservazione dei livelli protostorici, alcuni carotaggi effettuati per indagini pedologiche indicano la presenza di deposito archeologico ancora in posto per la profondità di ca. 1 m.

Il diagramma stratigrafico di attività (*fig. 5*) indica la successione di almeno quattro periodi di insediamento, tra la prima metà dell'VIII e la seconda metà del VII secolo a.C., ciascun costituito da strutture realizzate su livellamenti e rialzamenti effettuati sui resti delle strutture del periodo precedente.

Al periodo XI (prima metà VIII secolo) appartengono le due strutture P e O, poste al centro dell'area (*fig. 6/A*); nel X (terzo quarto dell'VIII secolo a.C.) la grande struttura L appare isolata (*fig. 6/B*); nel successivo periodo IX (ultimo quarto VIII-primo quarto VII secolo a.C.), vengono realizzate, attorno a una sorta di «piazzale» formato dai due rialzamenti successivi alla distruzione della struttura L, le strutture H, G, N e M (*fig. 6/C*). Al periodo VIII (secondo-terzo quarto VII secolo a.C.), infine, appartengono il pozzetto F e gli ultimi riempimenti della struttura M (*fig. 6/D*). Al di sopra, i periodi VII e VI, costituiti, rispettivamente, da un altro rialzamento e da fosse scavate sulla sua superficie in un momento successivo (materiali databili tra l'ultimo quarto del VII secolo e, forse, gli inizi del VI), indicano la progressiva cessazione delle funzioni abitative dell'area.

Il periodo V è costituito dal sepolcreto romano, il IV e il III, rispettiva-

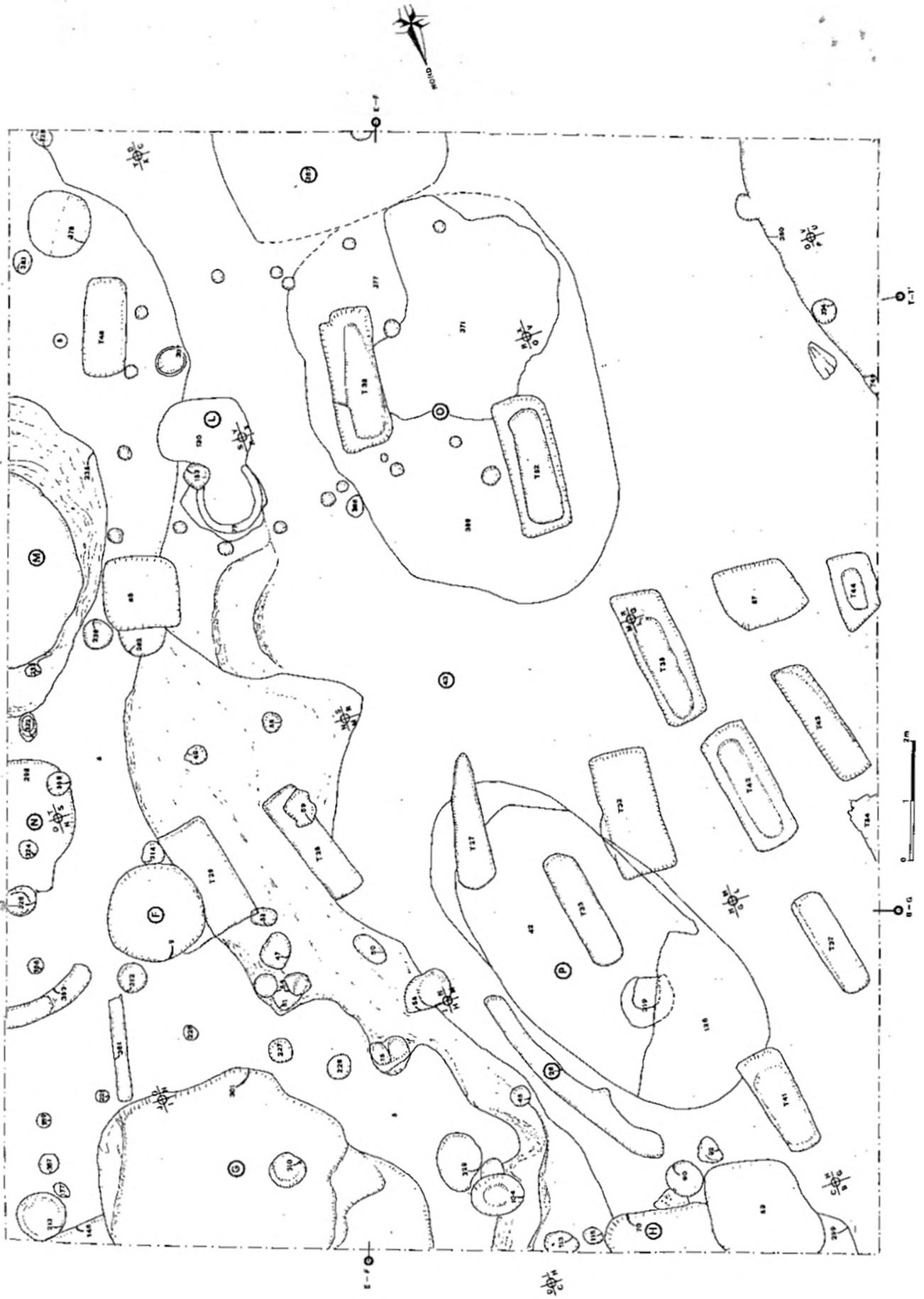


fig. 4 - Pianta nell'area di scavo A 2.

1	Fenomeni pedogenetici recenti Formazione di suolo agricolo	PERIODI	
2	Disturbi di animali Impianto di coltivazione degli olivi	I	
3	Scavi Lanciani	II	
4	Interventi rinascimentali	III	
5	Interventi medievali	IV	
6	Sepolcreto romano	V	
7	Attività sporadiche posteriori all'ultimo rialzamento	VI	
8	Rialzamento e livellamento dell'area fine VII sec. a.C.	VII	
9	Abbandono e obliterazione	D	VIII
10	3° quarto VII sec. a.C.	C	
11	Frequentazione	B	
12	Impianto struttura F	A	
13			IX
14			
15	Rialzamento e livellamento dell'area 2° quarto VII sec. a.C.	D	
16	Abbandono e obliterazione 1° quarto VII sec. a.C.	C	
17	Frequentazione	B	
18	Impianto strutture G, H, M, N e attività connesse fine VIII sec. a.C.	A	
19			X
20			
21			
22			
23			XI
24			
25			
26			
27			
28			
29	Rialzamento e livellamento dell'area	D	
30		C	
31	Distruzione struttura L	B	
32	Frequentazione	A	
33	Impianto struttura L 3° quarto VIII sec. a.C.	D	
34		C	
35		B	
36	Abbandono strutture O, P	A	
37	Frequentazione	D	
38		C	
39	Impianto strutture O, P	B	
40		A	
41	Rialzamento e livellamento dell'area		

fig. 5 - Diagramma stratigrafico delle attività dell'area di scavo A 2.

mente, da interventi di età medioevale e rinascimentale, il II dai resti delle trincee praticate il secolo scorso dal Lanciani, il I dall'impianto dell'oliveto, da recenti episodi di disturbo e dall'arativo.

Le due sezioni principali dell'area (*fig. 7/A e B*) indicano chiaramente, oltre alla forte pendenza e allo spessore relativamente basso del deposito, gli evidenti disturbi apportati dall'impianto del sepolcreto romano.

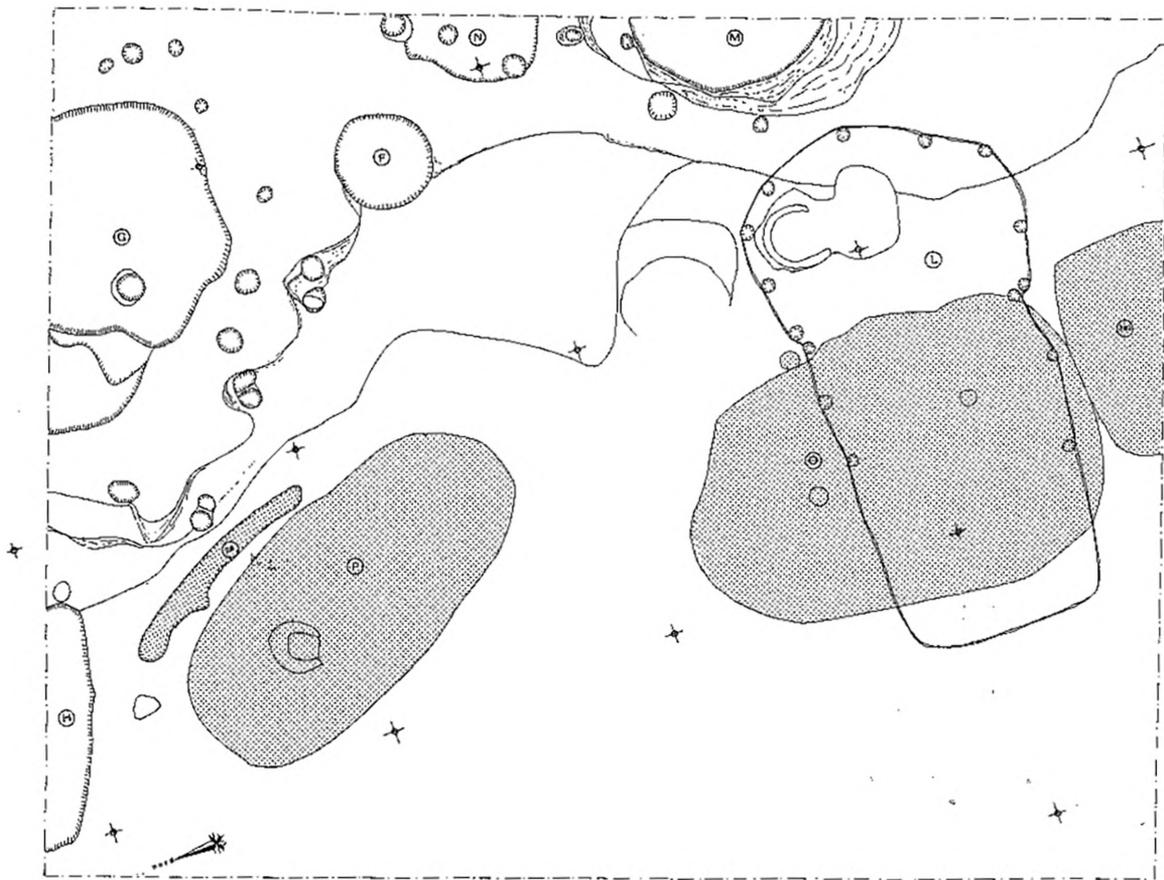
La struttura L costituisce il rinvenimento più importante fino ad oggi effettuato nello scavo di Cures (v. sezione a *fig. 7/C*). All'inizio si presentava come una grande macchia di terra scura (U.S. 73) con resti di intonaco bruciato, ceramiche e, soprattutto nel settore della struttura occupata dal forno, numerosi semi. Questo livello copriva un primo strato sottostante (U.S. 78) di intonaco grigio, con evidenti impronte di canne e con forti tracce di combustione, al cui interno è stata trovata la maggior parte dei vasi integri o ricostruibili. Al di sotto era presente un altro strato di intonaco giallastro (U.S. 75), meno combusto e con frammenti in cui è evidente la presenza di diverse «mani» di rivestimento della superficie, anch'esso con materiali archeologici.

La disposizione dei due strati di intonaco, la presenza del forno, l'osservazione che alcuni dei frammenti dei vasi ricostruiti, in genere provenienti dallo strato superficiale U.S. 73, erano di colore scuro, come se avessero sofferto di una prolungata esposizione al fuoco, sono fatti che fanno ipotizzare che la struttura abbia ceduto per un improvviso incendio; in questo caso, i due strati di intonaco corrisponderebbero alle pareti, mentre si deve immaginare che il tetto fosse costituito di frasche e di legname, i cui resti potrebbero aver formato l'US 98, posta sotto le U.S. 78 e 75.

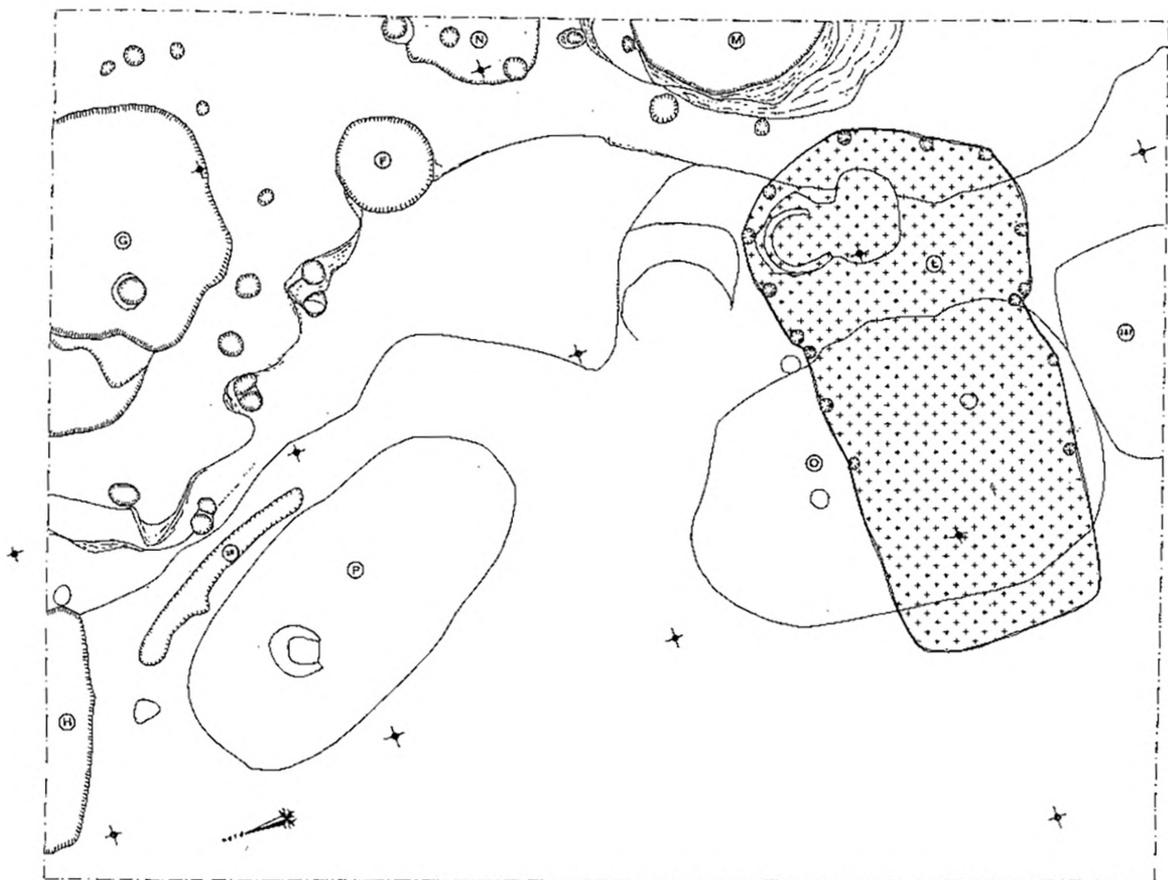
I blocchi di intonaco risultavano intimamente connessi con resti di più di 70 vasi;<sup>12</sup> la distribuzione dei frammenti di ciascun vaso (alcuni esempi a *fig. 8/1-6*) indica come la maggior parte di quelli da mensa (*fig. 8/1-4*) fossero disposti attorno al forno; nella parte bassa della capanna si trovavano invece, oltre a un cospicuo gruppo di fuseruole, la maggior parte dei dolii (*fig. 8/5; 6*).

L'asportazione degli intonaci confermava la diversità tra la parte inferiore, dove si rinvenivano i resti di un pavimento in brecciolino, interrotto da buche in cui venivano alloggiati i già menzionati dolii, e un'entrata con relativa soglia, costituita da grossi ciottoli di origine fluviale e quella superiore, occupata dal forno, posta a un livello più alto e divisa dalla prima da una sottile parete. Era inoltre possibile individuare solo nella parte superiore e in parte di quella inferiore resti di buche di palo. Una particolare attenzione veniva riservata all'esplorazione del forno, di cui si conservavano parte delle pareti (il resto era crollato all'interno), fornito di un'antistante piastra di cottura costruita con brecciolino pressato; nell'ultima campagna di scavo veniva inoltre individuata una buchetta circolare posta a poca distanza dal forno, forse anch'essa connessa alla preparazione di cibo.

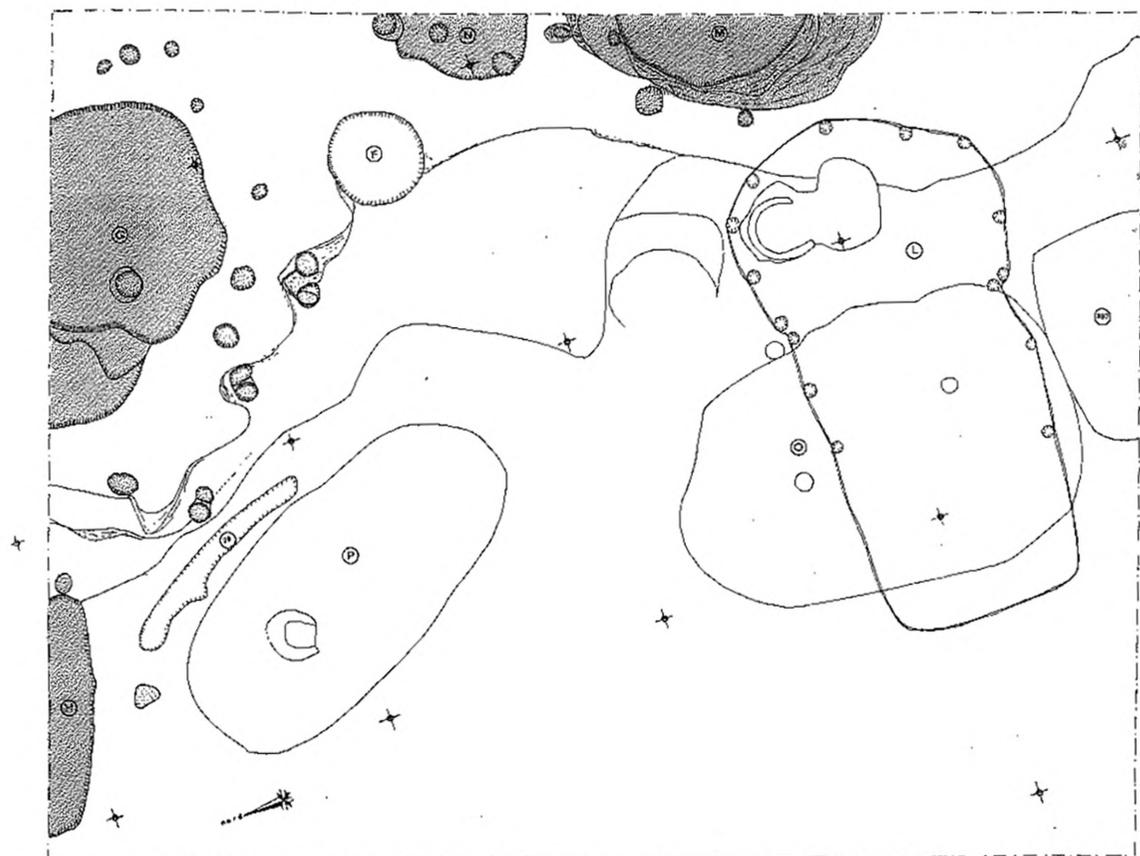
<sup>12</sup> V. pianta in GUIDI e *al.* 1988, *fig. 7*.



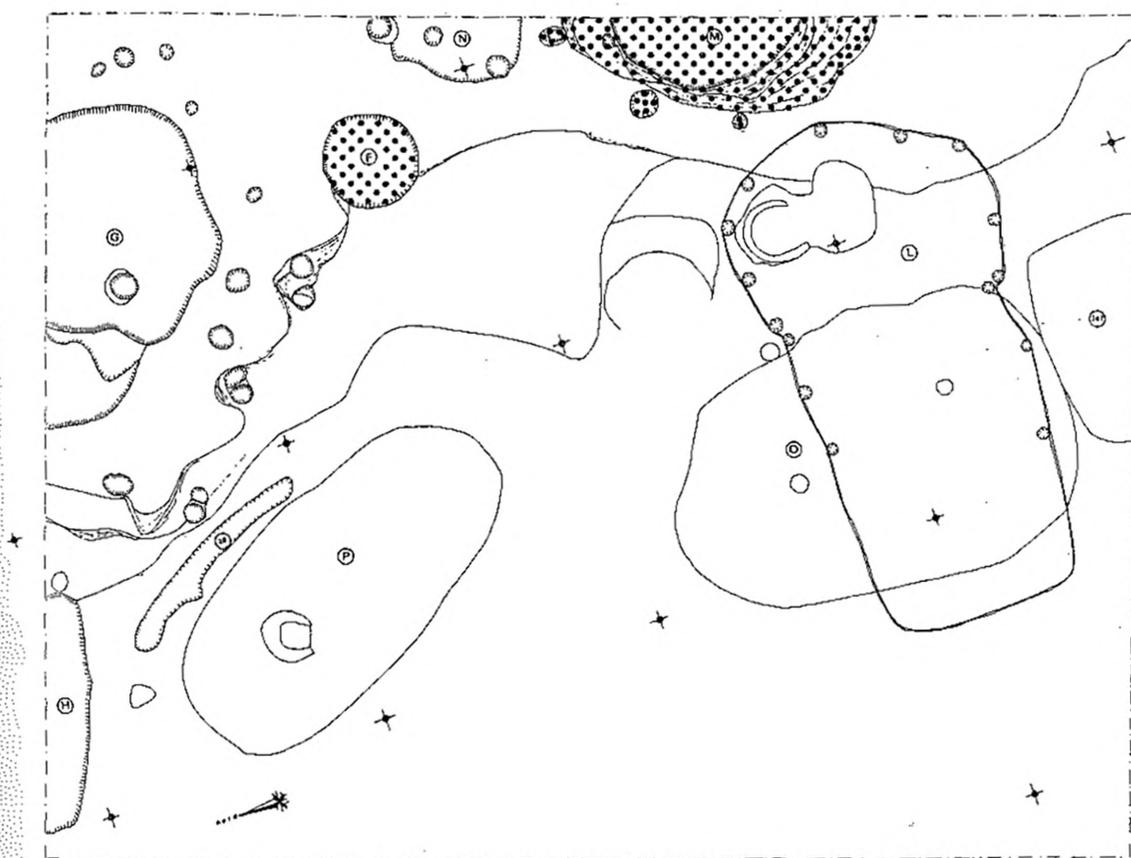
A



B



C



D

fig. 6 - Area di scavo A 2: strutture relative ai periodi XI (A), X (B), IX (C) e VIII (D). I retini corrispondono a quelli impiegati per la caratterizzazione di questi periodi nel diagramma a fig. 5.

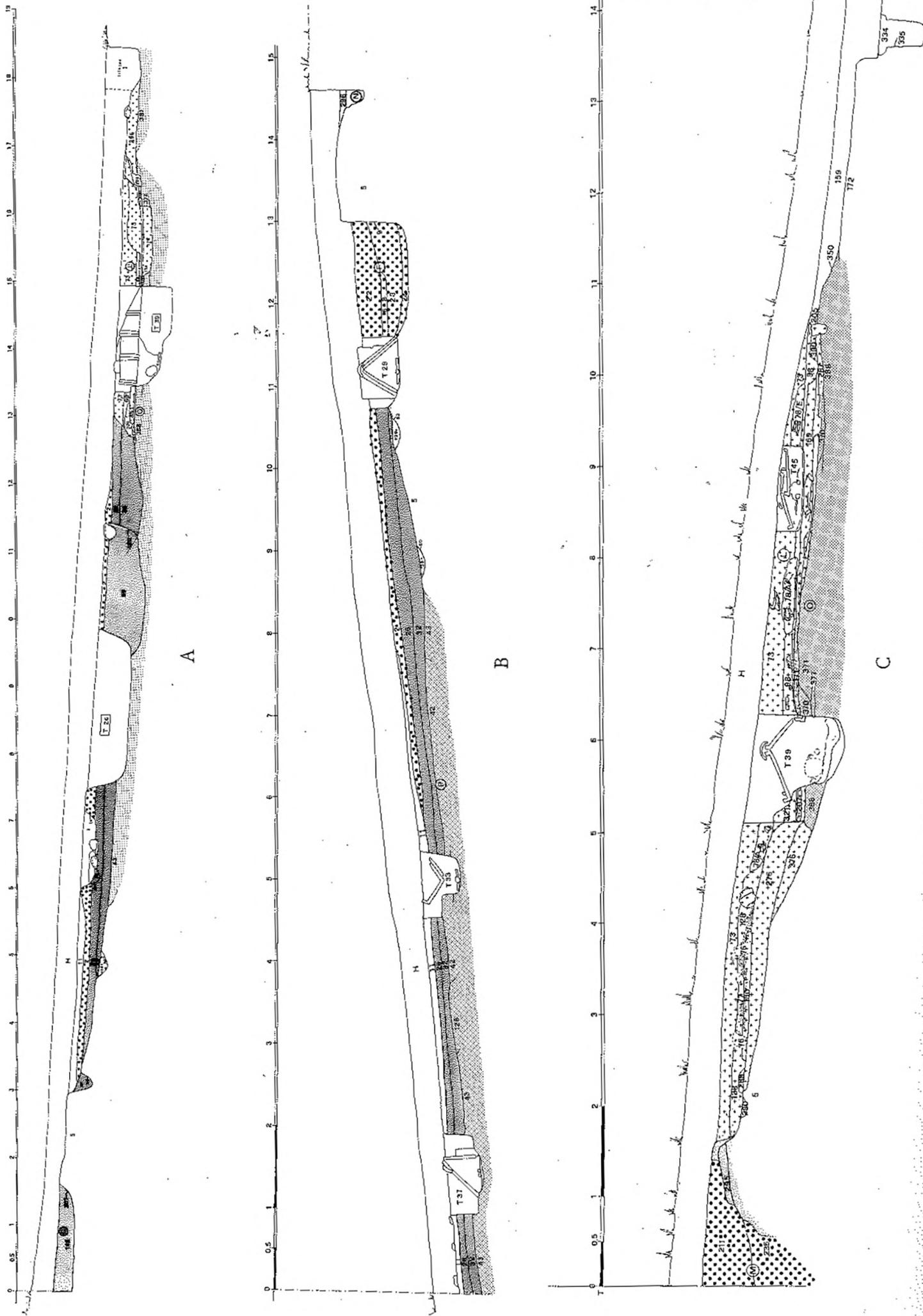


fig. 7 - Area di scavo A 2: sezioni E-F (A), B-G (B) e T-T' (C). I retini corrispondono a quelli impiegati per la caratterizzazione dei periodi XI-VIII nel diagramma a fig. 5.

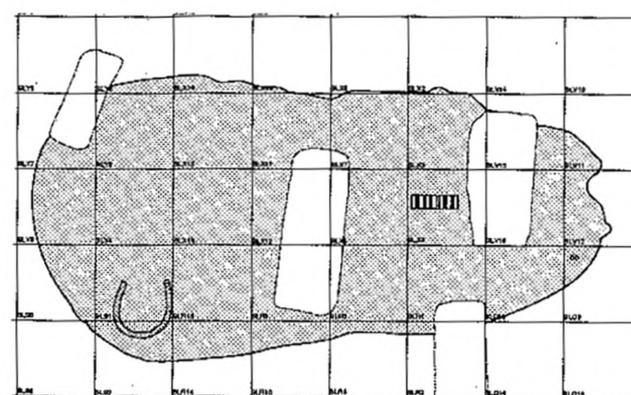
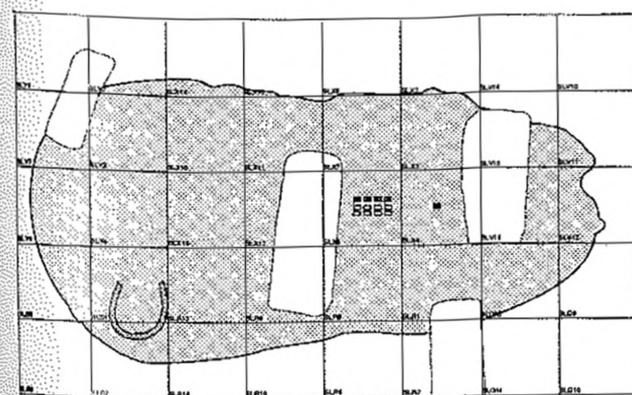
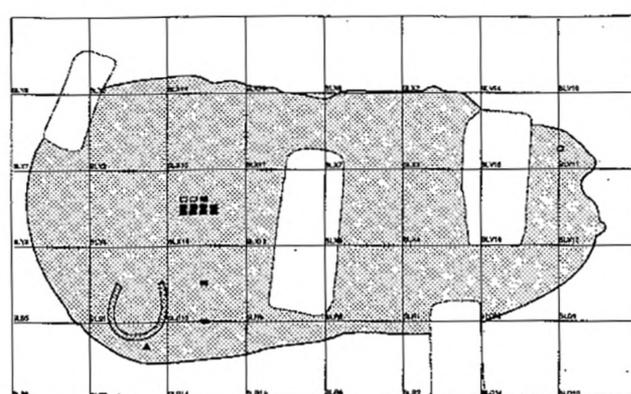
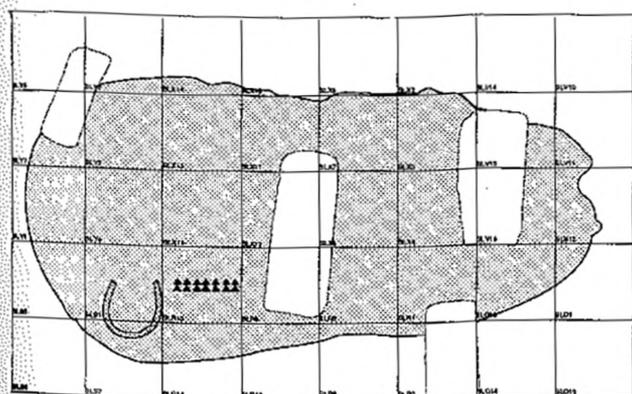
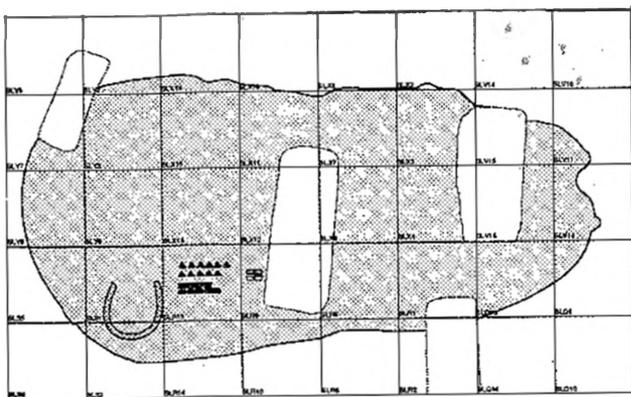
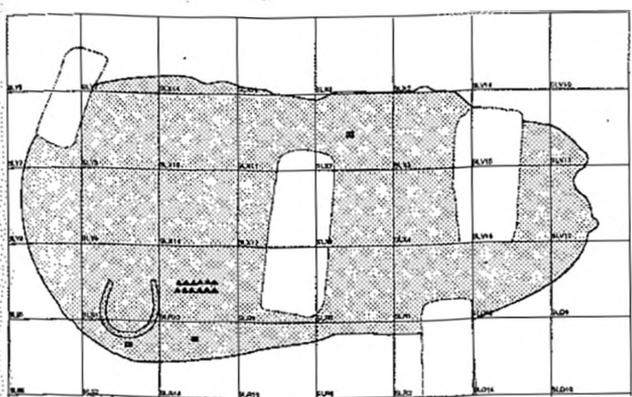


fig. 8 - Area di scavo A2, struttura L: distribuzione dei frammenti relativi alla tazza a fig. 19/1 (1) e all'olla a fig. 19/2 (2), di impasto dipinto c.d. rosso su bianco, alla tazza su basso piede a fig. 13/1 (3) e a quella su alto piede a fig. 13/8 (4), al biconico a fig. 16/3 (5) e al dolio a fig. 17/2 (6). Elaborazione grafica di O. Colazingari.

Lo scavo della struttura L ci ha permesso di ipotizzare una sua ricostruzione (*fig. 11/A-B*), in cui è evidente, oltre ai due ambienti (uno dedicato ad attività di preparazione del cibo, l'altro all'immagazzinamento, alla tessitura e a più specifiche esigenze abitative), la presenza di due diverse tecniche di costruzione delle pareti: l'utilizzazione di frasche e argilla, dove sono presenti buche di palo, un alzata in argilla cruda dove queste mancano e dove, inoltre, i frammenti di intonaco non presentano le tracce dei paletti dell'armatura lignea, ma solamente quelle della paglia che di solito si trova all'interno di mattoni in pisè. All'esterno della capanna, inoltre, era presente una canaletta, rinvenuta su tre dei quattro lati (manca solo su quello occidentale, perché intaccata da una struttura di età medioevale), necessaria per lo smaltimento delle acque provenienti dagli spioventi del tetto e, soprattutto, dalla parte più elevata del terreno, nel settore orientale dell'area A 2.

FEDERICO BISTOLFI

### 1.3. L'area di scavo A 3

Lo scavo dell'edificio arcaico ha prodotto elementi più definiti per circoscrivere l'arco di frequentazione dell'area A3 e, al tempo stesso, ha permesso di articolare ulteriormente il quadro relativo alle fasi edilizie.<sup>13</sup> La strategia di scavo ha privilegiato l'indagine dell'ambiente A, a pianta approssimativamente quadrata (dimensioni 6.08 x 5.20 m ca.), parzialmente indagato nelle campagne di scavo precedenti il 1990; in questa occasione ci si è volutamente dedicati all'identificazione e allo scavo delle U.S. che si supponeva fossero anteriori o coeve, sotto il profilo stratigrafico e cronologico, all'impianto dell'edificio, allo scopo di metterne in luce con maggior esattezza possibile i momenti della costruzione e dell'abbandono (pianta a *fig. 9*).

Le fasi edilizie riconosciute nell'area sono le seguenti:

a) per realizzare la costruzione dell'edificio nel suo assetto attualmente documentato, si è proceduto al taglio e alla regolarizzazione dello strato argilloso geologico che si trova nel settore sud-occidentale dell'area (U.S. 17, caratterizzato da una più decisa configurazione a conglomerato nel settore nord-orientale), per addossarvi il lungo muro perimetrale dello stesso (articolato rispettivamente nei due principali setti U.S. 8 = 13, della lunghezza complessiva di 16.32 m ca.).

Il banco doveva avere in origine un andamento non regolare e conservava tracce di interventi precedenti (identificati all'interno dell'ambiente A e nella porzione sud-occidentale dell'edificio), che sono stati oblitterati con riempimenti presumibilmente contestuali alla costruzione del muro perimetrale U.S.

<sup>13</sup> Dati preliminari sulle precedenti campagne di scavo in GUIDI e *al.* 1987, 326 sgg.; ARNOLDUS e *al.* 1990, 298 sgg.

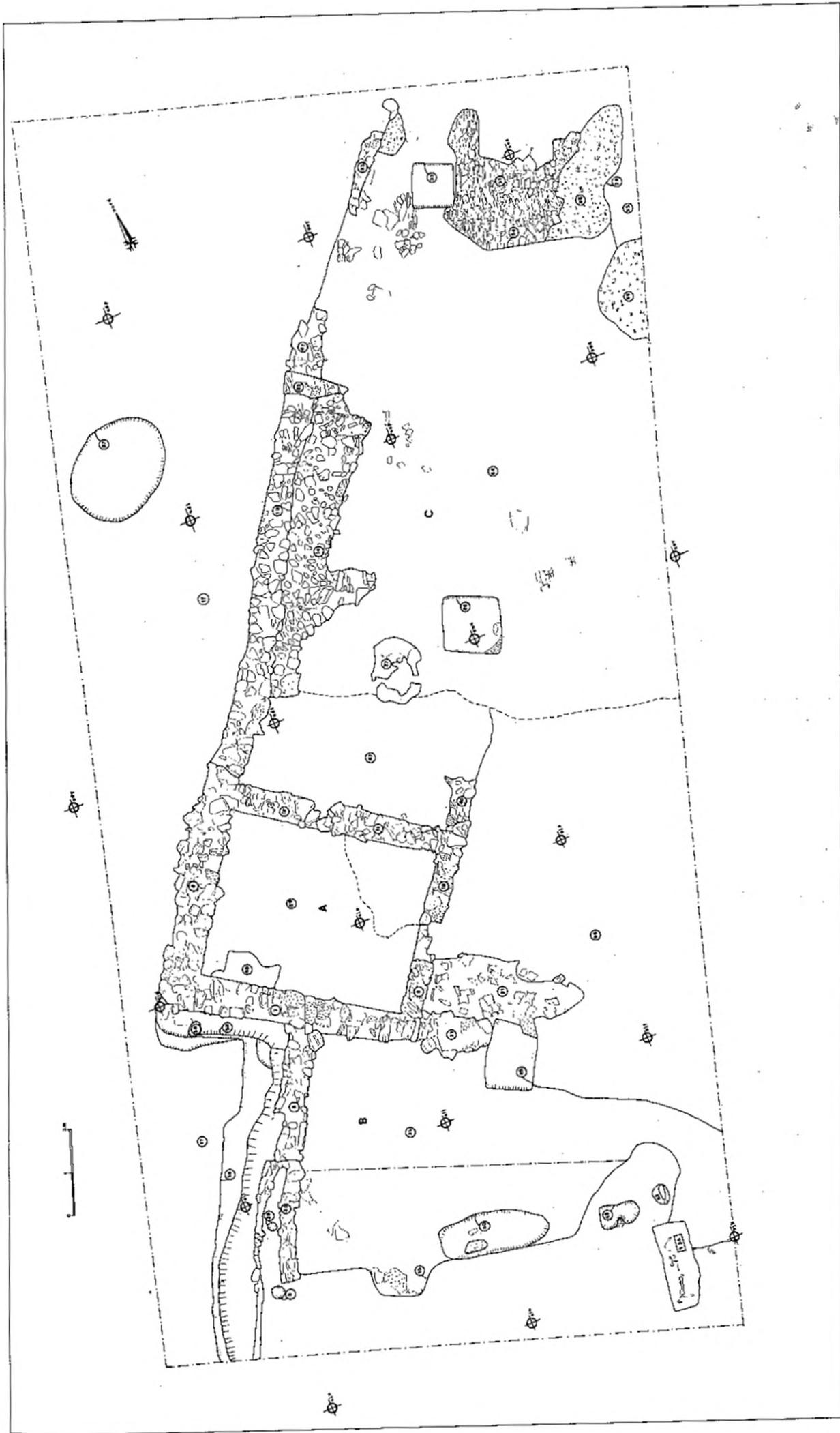


fig. 9 - Pianta dell'area di scavo A 3, con indicazione della localizzazione degli ambienti A, B e C.

6 (lunghezza 3.08 m ca.), il quale veniva praticamente a trovarsi alloggiato, in parte, nell'alveo della fossa canaliforme con andamento curvilineo U.S. 19 (lunghezza 7.2 m ca.). La composizione del riempimento di questa fossa (U.S. 16, includente al proprio interno alcune pietre di medie o grandi dimensioni, allineate di piatto in modo regolare lungo il margine sud-orientale del taglio), fa pensare ai resti di una struttura preesistente, probabilmente muraria, spogliata per la costruzione dell'edificio arcaico.

Una situazione analoga, ma verosimilmente collegata alla realizzazione del muro U.S. 7, pertinente all'ambiente A, è da presupporre per la fossa U.S. 52, ad esso parallela, praticata per tagliare in senso SE/NO il banco argilloso e appoggiarvi il muro suddetto.

I riempimenti delle fosse U.S. 19 e U.S. 52 (rispettivamente U.S. 16 e U.S. 18) hanno restituito materiali ceramici piuttosto omogenei, che fisserebbero l'intervento edilizio, per questo settore dell'edificio arcaico, intorno al secondo quarto del VI secolo a.C.

Alcune difficoltà interpretative crea l'ambiente B, nel senso che lo scavo vi è appena iniziato e non c'è, al momento, la disponibilità di dati verificati integralmente sul terreno.

È, comunque, un fatto deducibile dalle sezioni occasionali e dalle situazioni riscontrate con la conclusione dello scavo nell'ambiente A, che il taglio dello strato argilloso geologico, contestuale all'intervento sopra indicato, da un lato debba avere incontrato la saldatura tra strato di argilla e conglomerato, e dall'altro debba aver tenuto presente il digradare geomorfologico del pendio. Questi fattori hanno richiesto la messa in opera di un terrapieno, individuato nella sezione occasionale della fossa di olivo U.S. 25 (e ben visibile al di sotto della fronte del muro U.S. 31, tagliato dalla fossa), che si appoggia su uno spesso strato di terra. La situazione stratigrafica fa presupporre, quindi, oltre alla creazione dell'ambiente B, anche la costruzione di un ambiente speculare all'ambiente A, sostruito dal terrapieno, formante il prolungamento a SE dell'edificio.<sup>14</sup>

Nel settore nord-orientale, in condizioni di conservazione più precarie per la maggior profondità dei lavori agricoli condotti, gli unici elementi disponibili per riconoscere la fisionomia dell'edificio arcaico sono legati alla presenza del piano pavimentale in conglomerato, visibile nella sezione occasionale della fossa di olivo U.S. 26 e nell'estensione del lungo muro perimetrale U.S. 9 = 13, desinente nelle U.S. 53 e 41, che dovrebbero costituirne la testata. La tecnica costruttiva di quest'ultimo ha previsto, anche in questo caso, il taglio dello strato geologico e l'addossamento della struttura.

<sup>14</sup> Tale prolungamento sembrerebbe indiziato dai pochi resti del muro U.S. 31 (lunghezza 1.66 m ca.), sopravvissuto alla pendenza decisamente accentuata verso valle di questo fianco del colle occidentale e dall'estendersi del crollo di tegole oltre il muro U.S. 9 dell'ambiente A, in direzione SE (U.S. 51).

In base alle considerazioni esposte, la sopravvivenza della lunga ala nord-occidentale dell'edificio arcaico lascia presumere una situazione speculare nel settore a valle, intuibile per il momento dalla prosecuzione del muro U.S. 31: questi dati porterebbero alla restituzione ipotetica di una casa, in cui l'ala superstite (della lunghezza accertata di 16.32 m) è praticamente equivalente a 55 piedi romani (= 16.28 m). Va inoltre sottolineato come la configurazione e la disposizione dell'ambiente A (a pianta approssimativamente quadrata e in posizione angolare rispetto all'ala dell'edificio), trovino sostanziali corrispondenze, strutturali e cronologiche, con il sistema di organizzazione degli spazi recentemente osservato per l'architettura domestica etrusca e latina, ed in particolare con la situazione documentata sull'acropoli di Satricum.<sup>15</sup>

Un dato da verificare con il prosieguo delle ricerche è costituito dai resti del forno in argilla a pianta circolare, con copertura a calotta (U.S. 27: dimensioni 1.5 × 1.2 m ca.), identificato all'interno del lungo ambiente che completa l'ala nord-occidentale, denominato C. In questo ambiente, dove lo scavo degli strati di abbandono ha rivelato una situazione compromessa dai lavori agricoli, è ben visibile lo strato di crollo del muro perimetrale (U.S. 14).

La funzione del muro U.S. 6, limitrofo all'ambiente B e periferico rispetto al corpo principale dell'edificio arcaico, era quella di sostenere, verosimilmente, un porticato; nessun elemento, inoltre, è intervenuto a modificare le ipotesi relative alla tecnica edilizia impiegata per la realizzazione delle pareti dell'edificio, costruite con l'opera a telaio con setti riempiti di argilla o con mattoni crudi (entrambe le tecniche compaiono nell'assometria ricostruttiva a *fig. 9 C*).<sup>16</sup>

È possibile, ma ancora non dimostrabile, che la costruzione di un secondo edificio, localizzato presso il margine dell'area di scavo, sia avvenuta contemporaneamente al primo. Di questo secondo edificio rimangono parte delle murature appoggiate al banco in conglomerato (U.S. 35), e lo strato di crollo del tetto relativo ad un ambiente non altrimenti delimitabile, formato in prevalenza, se non esclusivamente, da tegole in impasto bruno-rossastro (U.S. 32), che coprono il pavimento in conglomerato (U.S. 68).

b) una seconda fase edilizia relativa all'edificio arcaico è intuibile, per ora, soltanto dall'ampliamento dell'ambiente B, indiziabile nel prolungamento del muro U.S. 6, per mezzo di un setto in tecnica diversa e di spessore più sottile (U.S. 30; lunghezza muro = 2.80 m ca.).

A questa estensione della muratura dovrebbe corrispondere un allargamento del taglio nello strato argilloso geologico, localizzato presso l'estremità sud-orientale dell'area A3.

L'obliterazione dell'ambiente B è marcata dallo strato di abbandono U.S.

<sup>15</sup> MAASKANT-KLEIBRINK, *cit.*

<sup>16</sup> Proposte ricostruttive e ipotesi sulle tecniche edilizie in ARNOLDUS e *al.* 1990, pp. 298-301.

21, parzialmente scavato, che ha restituito ceramica inquadrabile in una fase avanzata del V secolo a.C. In modo analogo dovrebbe datarsi l'abbandono dell'ambiente A, dove il crollo della copertura in tegole e delle pareti in argilla ha praticamente sigillato un gruppo di vasi in impasto grezzo.

Al definitivo abbandono dell'edificio fa pensare il riempimento della fossa oblunga e poco profonda U.S. 50, contenente uno scarico di ceramica in grandi frammenti ricongiungibili, inquadrabile tra la seconda metà del V e la prima metà del IV secolo a.C.

Un elemento che testimonia la lunga vita dell'edificio arcaico è rappresentato dai successivi risarcimenti del tetto dell'ambiente A, nel quale sono presenti tegole in impasto bruno-rossastro afferenti ai tipi Wikander 1A, 1B ed 1C e tegole in impasto crema, ricco di inclusi, assimilabili al tipo Wikander 2.<sup>17</sup>

In questa sede si presenta l'assonometria «esplosa» dei cinque strati di crollo del tetto identificati (fig. 10). L'esame direzionale di caduta delle tegole permette di presumere, con una certa approssimazione, che il tetto dell'ambiente A fosse costituito da un unico spiovente inclinato verso SE, secondo un'ipotesi accolta nell'assonometria ricostruttiva (fig. 11/C).<sup>18</sup>

ANDREA ZIFFERERO

## 2. LA CULTURA MATERIALE

### *Premessa*

Per un primo tentativo di sintesi sulle caratteristiche della cultura materiale abbiamo selezionato le ceramiche di alcuni contesti particolarmente significativi, evidenziati nella planimetria del colle occidentale (fig. 3): nell'area A 2 la struttura L, i riempimenti della struttura M (U.S. 271, 274, 275 = 212,

<sup>17</sup> Per le caratteristiche delle tipologie si rimanda a Ö. WIKANDER, *Acquarossa VI. The roof-tiles*, Stockholm 1986; per la diffusione del tipo 1 nel Lazio, cfr. anche M. CATALDI DINI, *Prima campagna di scavo nella necropoli di Ficana (Acilia, Roma)*, in *Lazio arcaico e mondo greco*, *ParPass* 32, 1977, pp. 323-329. Le dimensioni registrate negli esemplari integri sono di 58.5 x 45 (ma sono attestate tegole di larghezza inferiore, fino a 41 cm) per il tipo 1A; il tipo 1C misura di norma 61 x 41.5 cm. Ai dati emersi dalle campagne precedenti sono da aggiungere quelli attualmente in corso di elaborazione da parte di Alessandra Ceccarelli e Monica De Cesaris, che riguardano le tegole pertinenti all'ambiente A recuperate nella campagna di scavo 1990, in quantità pari o superiore ai 493 kg di tegole analizzate in precedenza (ARNOLDUS e al. 1990, pp. 298-301, figg. 9-10). Un dato di un certo interesse, che rafforza ulteriormente lo schema cronologico prospettato in Ö. WIKANDER, *Architectural Terracottas from San Giovenale*, in *AIRS, OpRom* 13, 1981, p. 81 sgg., è l'assenza di tegole in impasto crema assimilabili al tipo 2 nell'U.S. 16, coeva alla costruzione dell'edificio arcaico e inquadrabile nel secondo quarto del VI secolo a.C., mentre il tipo 1 è ben rappresentato negli spezzoni mescolati al materiale ceramico.

<sup>18</sup> Un altro elemento desunto dalla campagna di scavo 1990 è l'estensione del crollo di tegole all'esterno del muro U.S. 9 del suddetto ambiente, in direzione SE (U.S. 51).

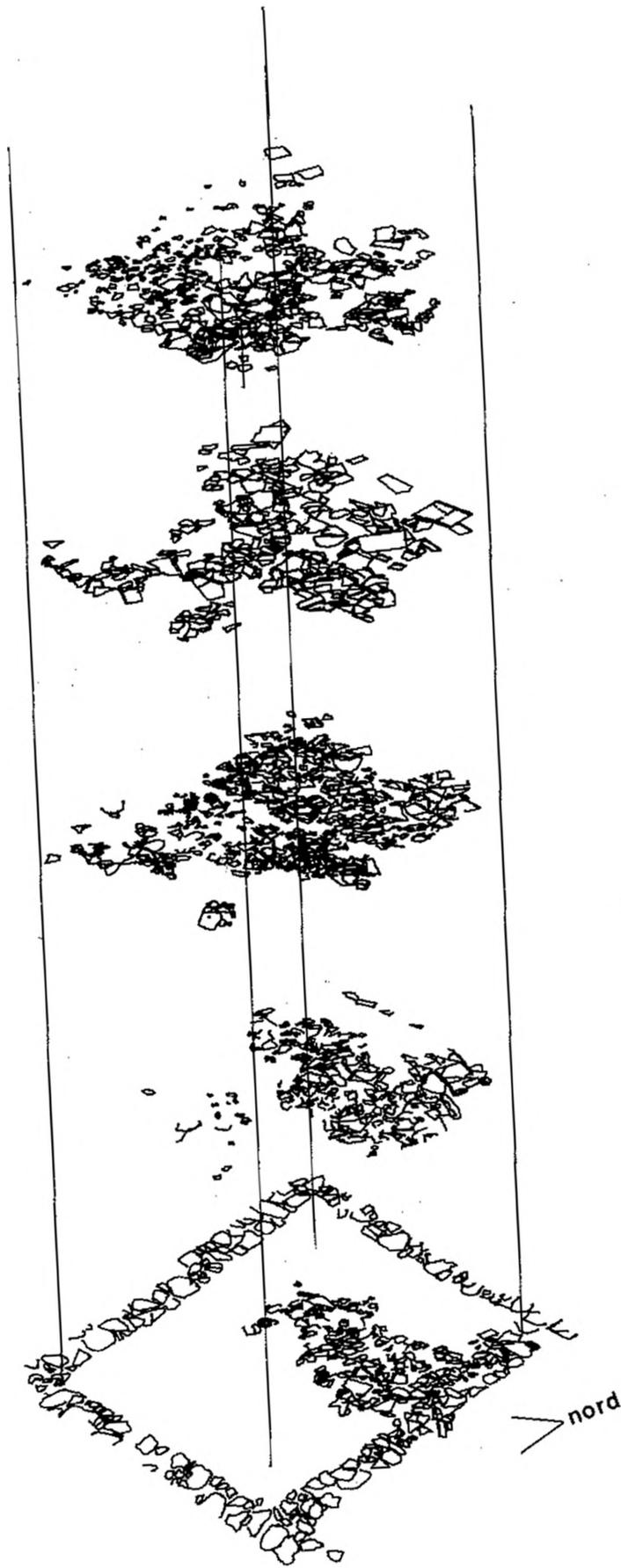


fig. 10 - Assimetria «esplosa» dei cinque livelli di crollo del tetto dell'ambiente A dell'area di scavo A 3. Elaborazione grafica di M. D'Amelio (studio Ventimiglia).

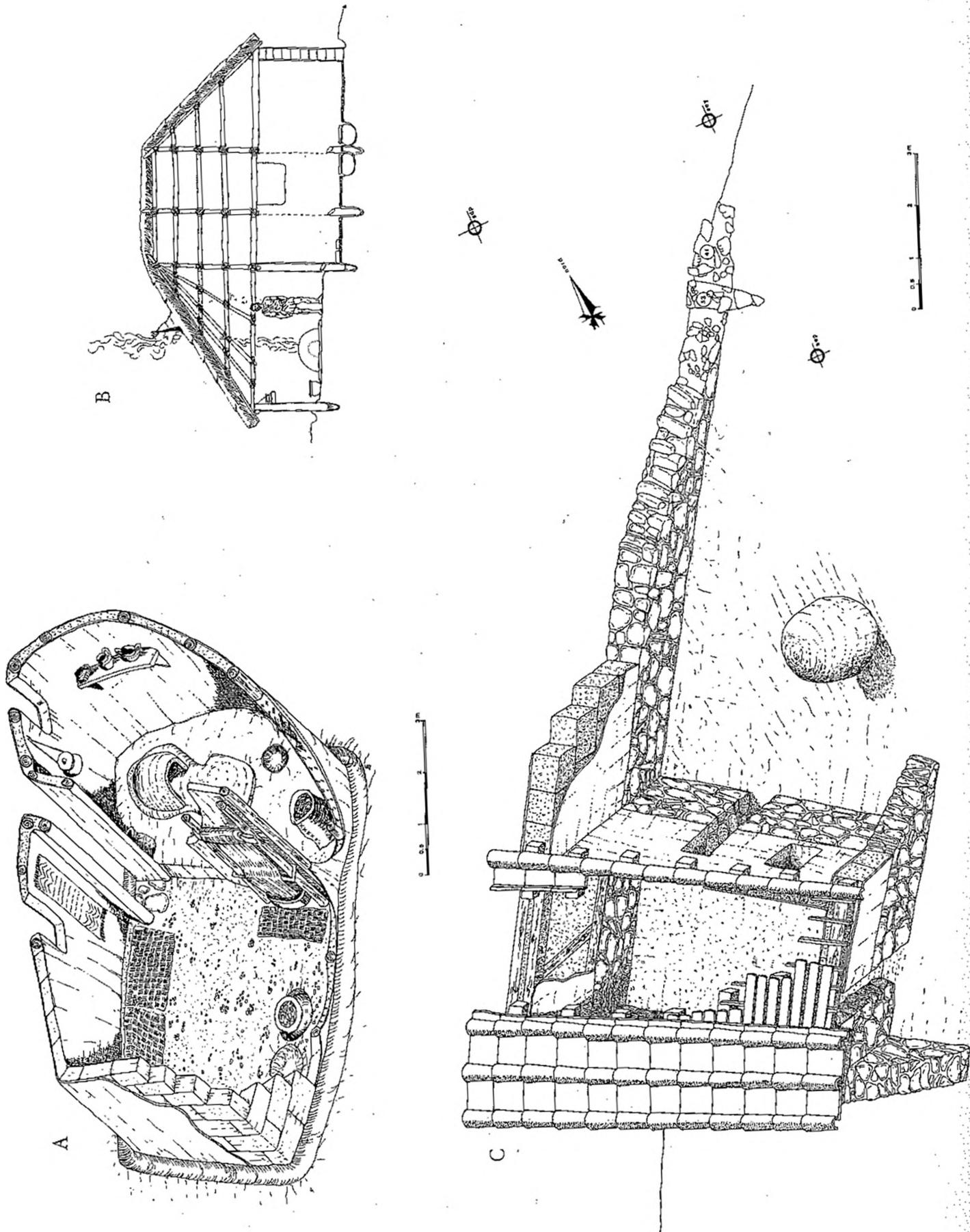


fig. 11 - A e B: ricostruzione ipotetica della struttura L, nell'area di scavo A 2. C: ricostruzione ipotetica dell'edificio arcaico nell'area di scavo A 3. Ideazione ed elaborazione grafica di F. Bistolfi.

234, 211), e quello della struttura F (U.S. 23), l'area A4 e, nell'area A3, le U.S. 16 (= riempimento fossa canaliforme U.S. 19), 5 (ambiente A), 21 e 49 (ambiente B).

Sebbene l'arco cronologico coperto dai materiali di questi contesti sia considerevolmente ampio (dall'VIII al IV secolo a.C.), il quadro qui offerto è ancora parziale e incompleto, soprattutto per quanto riguarda i momenti di passaggio tra VIII e VII e tra VII e VI secolo a.C.

Ci è sembrato comunque importante poter presentare una prima sistemazione crono-tipologica dei materiali protostorici e arcaici di Cures.

### 2.1. L'VIII secolo a.C.

Oltre ai frammenti ceramici già pubblicati, consistenti in forme che trovano confronti nei materiali della fase laziale IIB<sup>19</sup> e III<sup>20</sup> va sottolineata la presenza, nelle strutture P e O, riconosciute nell'ultima campagna di scavo ma ancora non scavate, di ceramiche che attestano la frequentazione dell'area nella prima metà dell'VIII secolo a.C., in particolare la scodella carenata decorata a incisione con motivi geometrici (*fig. 12/1*) e la tazza ad orlo distinto decorata da fasci di solcature (*fig. 12/2*) (un tipo presente in contesti medio-adriatici).<sup>21</sup> Anche nella struttura L sono presenti, a livello di residuo (in un caso nello strato di preparazione del battuto del forno), frammenti decorati a incisione, alcuni dei quali presentano motivi attestati sia in un momento avanzato della fase IIB che nella III fase iniziale (*fig. 12/3-5, 9, 10*).

Del materiale della capanna L, non essendo ancora stati ultimati il restauro e l'analisi completa di tutti i reperti, si propone una selezione costituita da circa 60 vasi integri o quasi interamente ricostruibili, che tuttavia offrono un panorama esauriente delle forme presenti in questo contesto.

Una delle forme caratteristiche del repertorio locale è costituita da un tegame quadriangolato (*fig. 12/9*) con orlo ingrossato all'esterno, vasca con pareti rettilinee e anse impostate sul fondo decorato all'interno da solcature concentriche, che non sembra trovare confronti puntuali; di questa forma, rinvenuta oltre che nell'area della capanna nei successivi strati di riempimento del piazzale (*fig. 12/6-8 e 10-12*), sono attestate quattro varianti corrispondenti ad un'evoluzione cronologica del tipo che nell'esemplare più tardo, proveniente

<sup>19</sup> A. GUIDI, in GUIDI e *al.* 1987, fig. 5/1-3 (area A 2, U.S. 32).

<sup>20</sup> A. GUIDI, in GUIDI e *al.* 1985, fig. 9/3, 5-6 (struttura A). Sono inoltre presenti, in diverse unità stratigrafiche, frammenti di tazze a colletto distinto decorate da solcature parallele (cfr. M. PACCIARELLI, in G. FILIPPI, M. PACCIARELLI, *Materiali protostorici dalla Sabina Tiberina*, in *Quaderni del Museo Civico Archeologico di Magliano Sabina*, Magliano Sabina 1991, 1, fig. 40D, tipo 3).

<sup>21</sup> V. esemplari analoghi dall'U.S. 32 e relativi confronti in GUIDI e *al.* 1987, p. 323, fig. 5/4-6.

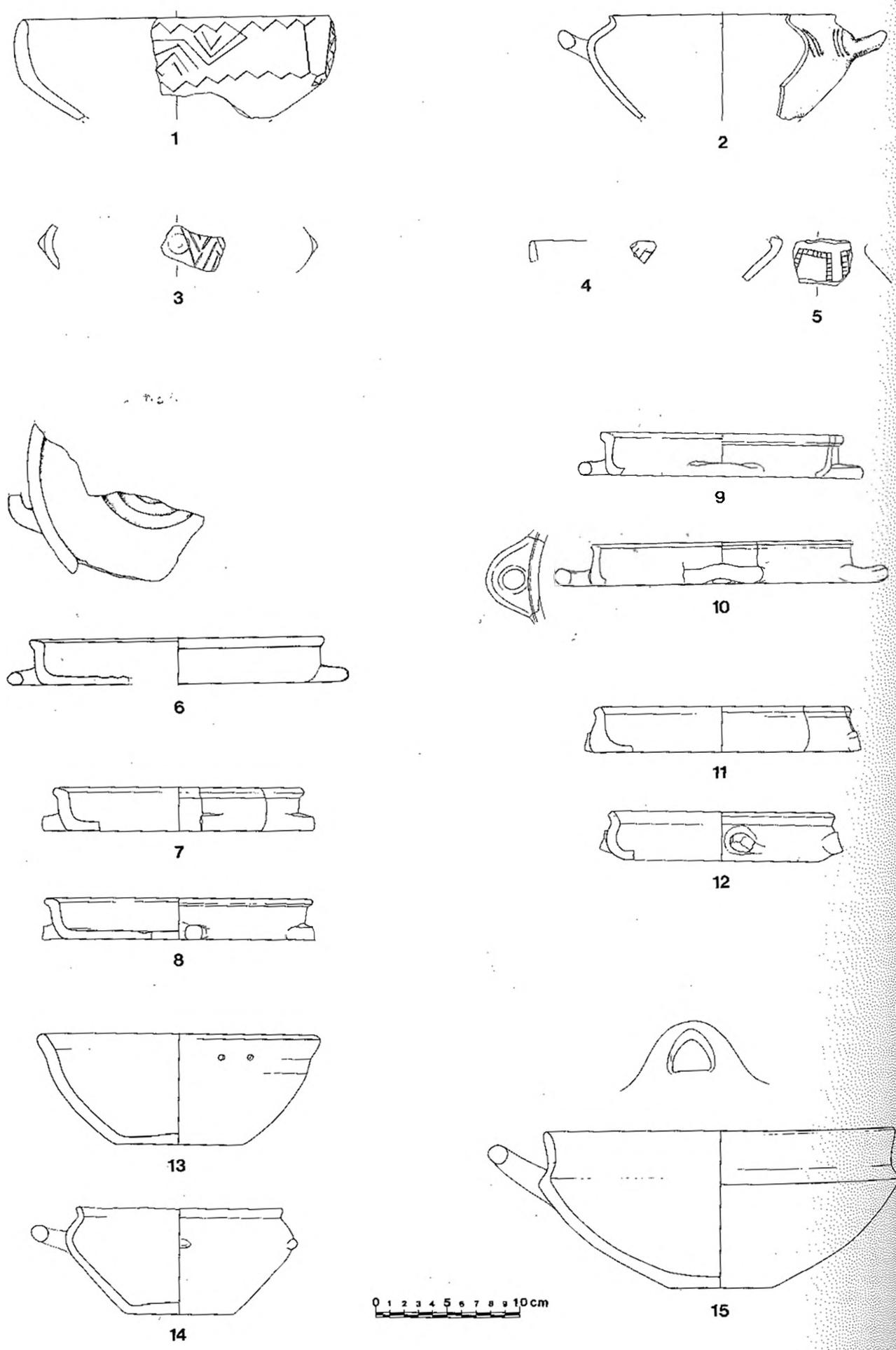


fig. 12 - Materiali ceramici d'impasto provenienti dall'area di scavo A 2. Struttura O: 1; struttura P: 2; 3-5, 9 e 13-15: struttura L; 6: U.S. 32; 7: tomba 38 (residuo); 8: tomba 33 (residuo); 10: tomba 25 (residuo); 11: U.S. 11; 12: U.S. 2.

dall'U.S. 2, oltre a perdere la caratteristica ingubbiatura delle superfici, presenta un arrotondamento della vasca ed una diversa impostazione delle anse (fig. 12/12).

Tra le forme aperte sono presenti bacini (fig. 12/13), ciotole monoansate a vasca troncoconica, carena arrotondata e orletto svasato (fig. 12/14), avvicinabili alla forma B delle ciotole carenate di Colle del Telegrafo,<sup>22</sup> e a vasca carenata e orlo svasato (fig. 12/15), simili al tipo 3 di Poggio Sommavilla.<sup>23</sup> Tra le forme da mensa, le tazze con due anse a maniglia insellata e con decorazione a solcature sulla spalla (fig. 13/1-6), sono avvicinabili, per forma e decorazione, anche se presentano una diversa impostazione delle anse, al tipo 24C della necropoli di Osteria dell'Osa,<sup>24</sup> ad esemplari provenienti dalla necropoli di Campo del Fico ad Ardea<sup>25</sup> e alla tazza biansata dalla tomba 99 della necropoli dell'Esquilino,<sup>26</sup> tutti contesti riconducibili a un panorama tipico della fine del III periodo laziale. Le tazze biansate, decorate a bugne e solcature (fig. 13/7), sono presenti in area laziale<sup>27</sup> e nella necropoli capenate delle Saliere,<sup>28</sup> mentre quelle bi-e quadriansate su alto piede traforato con decorazioni a solcature sulla spalla (fig. 13/8, 9) sono confrontabili con esemplari provenienti dalla necropoli di Osteria dell'Osa,<sup>29</sup> in tombe datate negli ultimi decenni dell'VIII secolo a.C., e da Narce.<sup>30</sup>

È presente, inoltre, un'ampia varietà di tazze monoansate (fig. 14/1-5, 9, 10) che non sembrano trovare confronti, fatta eccezione per quelle con ansa bifora (fig. 14/6), attestate in ambito laziale,<sup>31</sup> e per quelle con decorazione a solcature sulla spalla (fig. 14/7, 8), presenti sia nella necropoli capenate delle Saliere<sup>32</sup> che a Bisenzio.<sup>33</sup>

Tra i vasi di forma chiusa, l'anfora con decorazione a bugne (fig. 15/1) è

<sup>22</sup> G. MORI, C. TOZZI, *Resti di un insediamento piceno al Colle del Telegrafo a Pescara*, in *Atti della Società Toscana di Scienze Naturali* 77, 1970, fig. 2/5, 7, 8.

<sup>23</sup> PACCIARELLI, *cit.*, fig. 40 B, tipo 3.

<sup>24</sup> AA.VV., *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa* (a cura di A. M. Bietti Sestieri), Roma 1992, tav. 24/24C.

<sup>25</sup> *Ardea. Immagini di una ricerca* (catalogo della mostra), Roma 1983, figg. 170-172 (tomba 3).

<sup>26</sup> *Civiltà del Lazio Primitivo* (catalogo della mostra), Roma 1976, tav. XX/A.

<sup>27</sup> *DialArch* n.s. 1, 1980, tav. 13/6 (periodo III).

<sup>28</sup> E. STEFANI, *Capena. Scoperte archeologiche nell'agro capenate. Ricerche archeologiche nella contrada «Le Saliere»*, in *MonAntLinc* 44, 1958, fig. 9/2.

<sup>29</sup> AA.VV. (a cura di A. M. Bietti Sestieri), *cit.*, tav. 24/24D.

<sup>30</sup> J. M. DAVISON, *Seven Italic Tomb-groups from Narce*, Firenze 1972, tav. XXIII/e, f (tomba 15, es. quadriansato) e tav. XXV/e, f (tomba 15, es. biansato); E. HALL-DOHAN, *Italic Tomb-groups in the University Museum*, Philadelphia 1942, tav. XXXIII/7 (tomba 2 F).

<sup>31</sup> *DialArch* n.s. 1, 1980, tav. 13/3b (periodo III).

<sup>32</sup> STEFANI, *cit.*, fig. 10/8.

<sup>33</sup> F. DELPINO, *La prima età del ferro a Bisenzio. Aspetti della cultura villanoviana nell'Etruria meridionale interna*, in *MemLincei* XXI, 6, 1977, tav. XIV/A (Polledrara, t. 13).

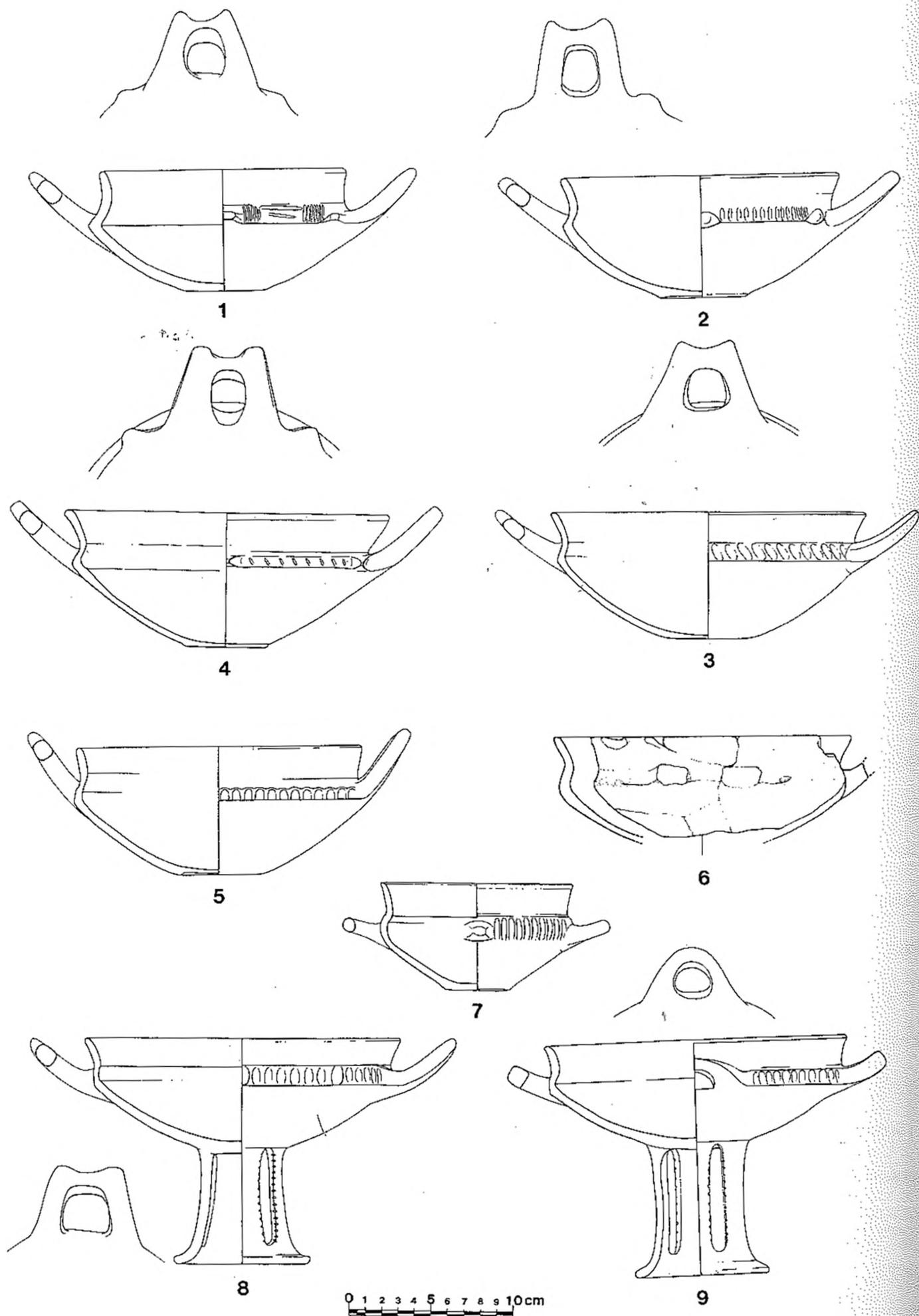


fig. 13 - Materiali ceramici d'impasto provenienti dall'area di scavo A 2, struttura L.

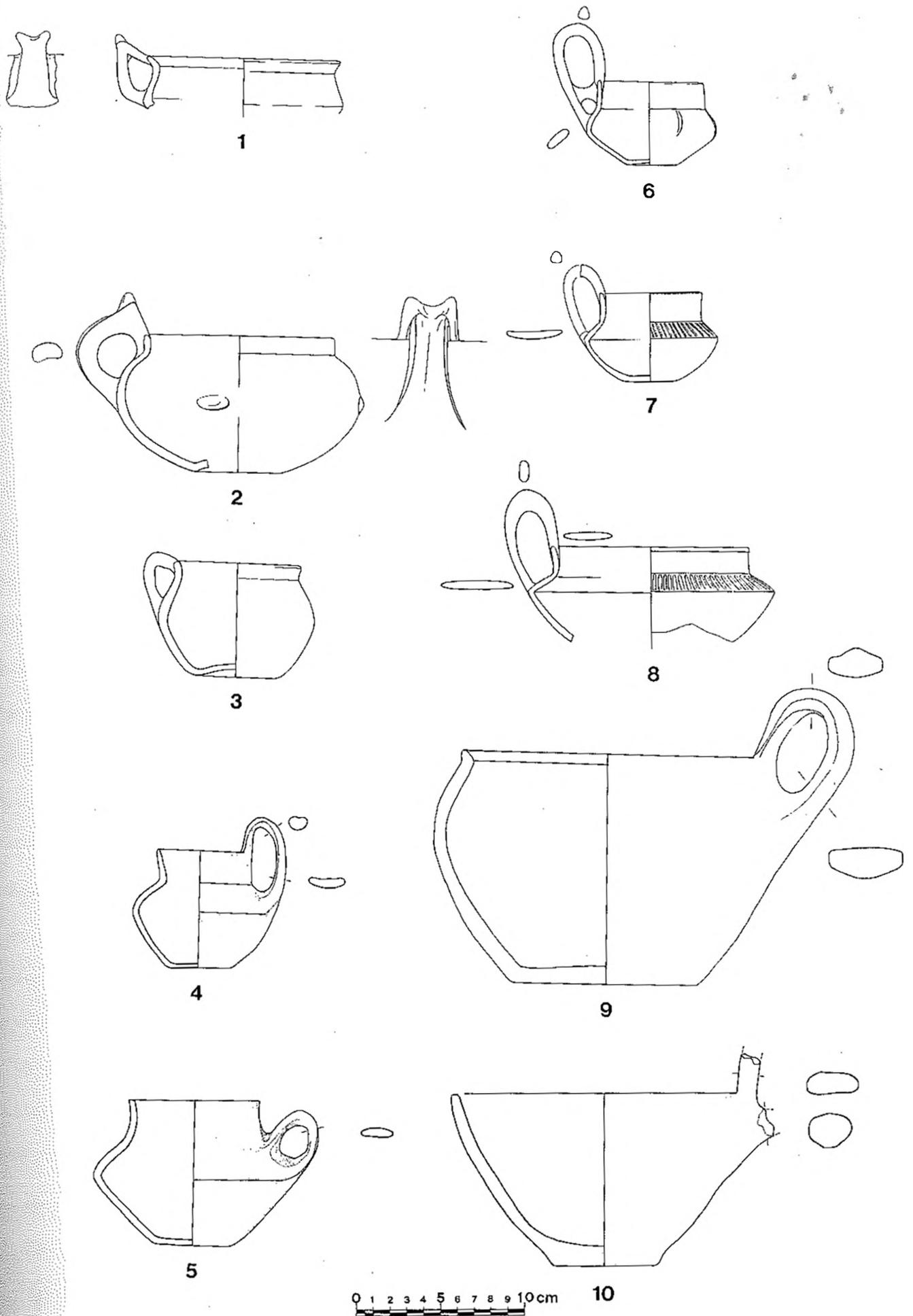


fig. 14 - Materiali ceramici d'impasto provenienti dall'area di scavo A 2, struttura L.

simile ad esemplari provenienti da Campo del Pozzo,<sup>34</sup> mentre quella decorata sulla spalla a solcature e costolatura centrale (*fig. 15/6*) trova confronti nella necropoli capenate delle Saliere.<sup>35</sup> L'anforetta a corpo lenticolare (*fig. 15/9*) è attestata a Veio, nel terzo quarto dell'VIII secolo,<sup>36</sup> e a Capena,<sup>37</sup> mentre quelle a corpo biconico schiacciato decorate sulla spalla da solcature, a volte accompagnate da decorazioni a costolature (*fig. 15/3-4*) sono avvicinati, per la forma, al tipo 69B della sequenza visentina<sup>38</sup>, a Narce e a Veio, Quattro Fontanili, in tombe di fase II B; in particolare, l'esemplare decorato a cerchielli impressi e gruppi di solcature, con ansa a nastro bifida (*fig. 15/3*), trova confronto con un esemplare proveniente dalla t. 32 della necropoli di Montarano, a Falerii.<sup>39</sup> Infine, gli esemplari di anforette ad anse crestate (*fig. 15/10, 11*) sono presenti in ambito laziale<sup>40</sup> e capenate.<sup>41</sup> Tra le altre forme chiuse, la brocca a corpo biconico decorata a solcature e costolature sulla spalla (*fig. 16/2*) sembra avvicinabile ad un esemplare proveniente da Bisenzio, datato al terzo quarto dell'VIII secolo a.C.,<sup>42</sup> mentre il vaso biconico privo di decorazione (*fig. 16/3*) ricorda, nel profilo, quelli recuperati a Tortoreto nei livelli insediativi della seconda metà dell'VIII secolo a.C.<sup>43</sup>

Tra le olle, quella con orlo svasato e prese collegate da cordone plastico (*fig. 16/8*) è simile al tipo 3 di Poggio Sommavilla e Campo del Pozzo.<sup>44</sup> I dolii sono rappresentati da tre varietà principali: con corpo ovoide, orlo arrotondato leggermente svasato e anse a maniglia semicircolare collegate da un cordone liscio sulla massima espansione (*fig. 17/1*),<sup>45</sup> con corpo globulare e orlo svasato con spigolo interno (*fig. 17/2*) e con corpo troncoconico, privo di anse o prese e imboccatura larga (*fig. 17/3*). I coperchi sono rappresentati da due tipi, uno con corpo a calotta ed ansa verticale impostata sulla pa-

<sup>34</sup> PACCIARELLI, *cit.*, fig. 41A, tipo 1.

<sup>35</sup> STEFANI, *cit.*, fig. 6/22.

<sup>36</sup> A. GUIDI, *La necropoli veiente dei Quattro Fontanili nel quadro della fase recente della prima età del ferro italiana*, Firenze 1993, fig. 11/6 (tipo 50B, sottofase IIB2).

<sup>37</sup> STEFANI, *cit.*, fig. 9/4.

<sup>38</sup> DELPINO, *cit.*, fig. 4/69B (Olmo Bello, t. 8).

<sup>39</sup> M. P. BAGLIONE, *Il Tevere e i Falisci*, in *QuadAeI* 12, 1986, fig. 8/10.

<sup>40</sup> *DialArch* n.s. 2, 1980, tav. 12/1C (periodo III).

<sup>41</sup> STEFANI, *cit.*, fig. 10/8.

<sup>42</sup> DELPINO, *cit.*, tav. XIII/A (Olmo Bello, t. 8).

<sup>43</sup> Materiale inedito di cui abbiamo potuto vedere i disegni grazie alla cortesia di A. Vanzetti. Per la sequenza di Tortoreto v. AA.VV., *La Fortellezza di Tortoreto: cicli sedimentari e antropizzazione dei pendii*, in *La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di G. Annibaldi* (Ancona, 10-13/7/88), Ancona 1992, pp. 507-517.

<sup>44</sup> PACCIARELLI, *cit.*, fig. 42A, tipo 3.

<sup>45</sup> Il disegno qui pubblicato è incompleto, in quanto il restauro è stato ultimato in tempi posteriori alla realizzazione della documentazione grafica.

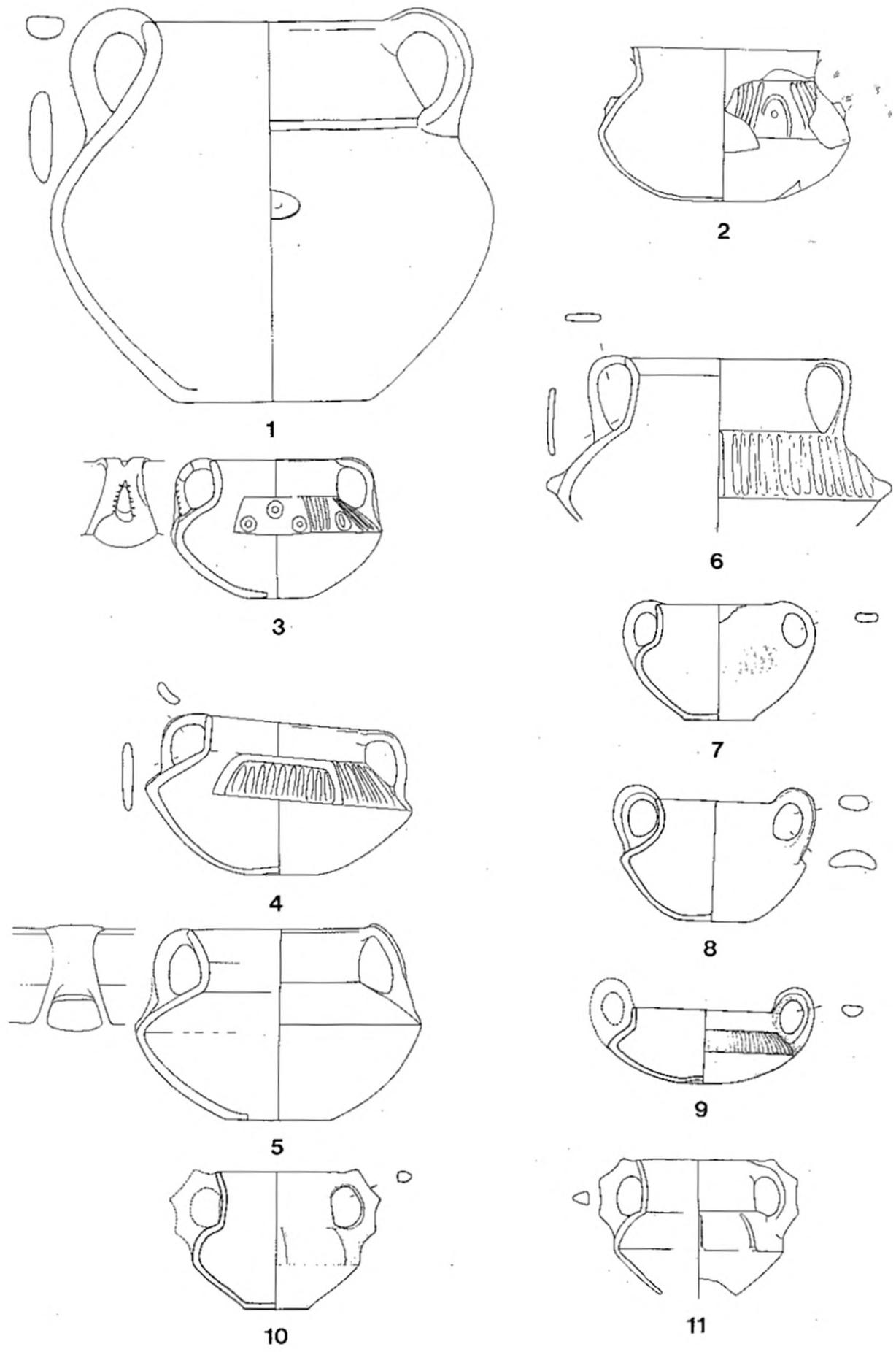


fig. 15 - Materiali ceramici d'impasto provenienti dall'area di scavo A 2, struttura L.

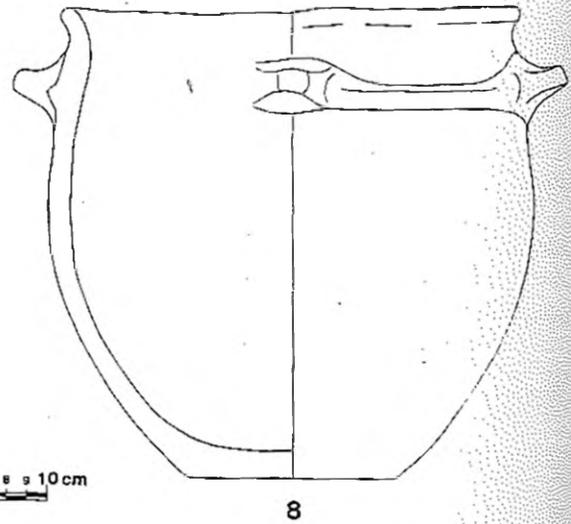
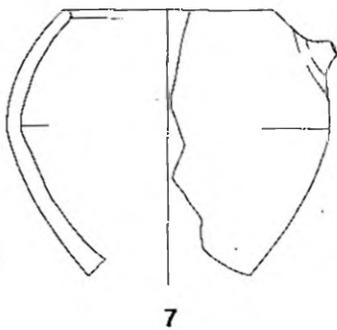
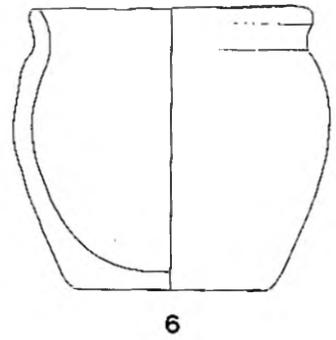
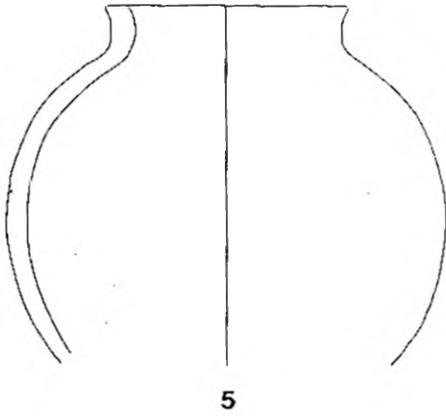
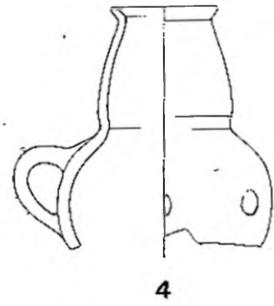
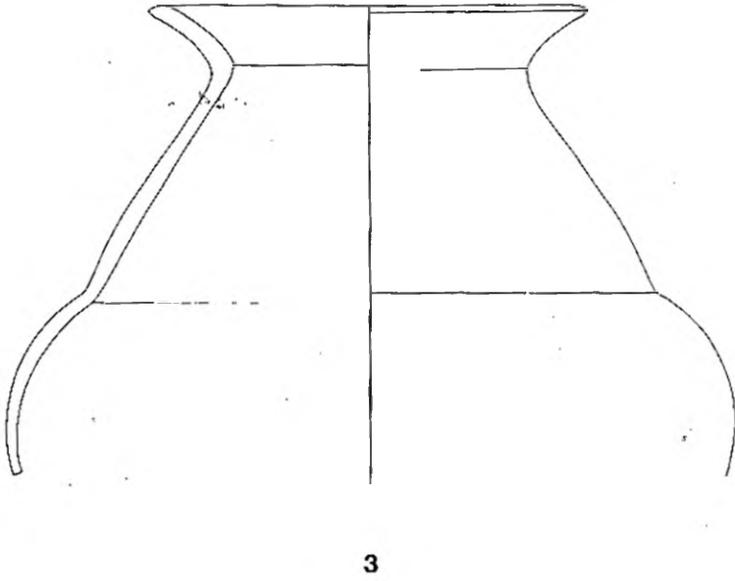
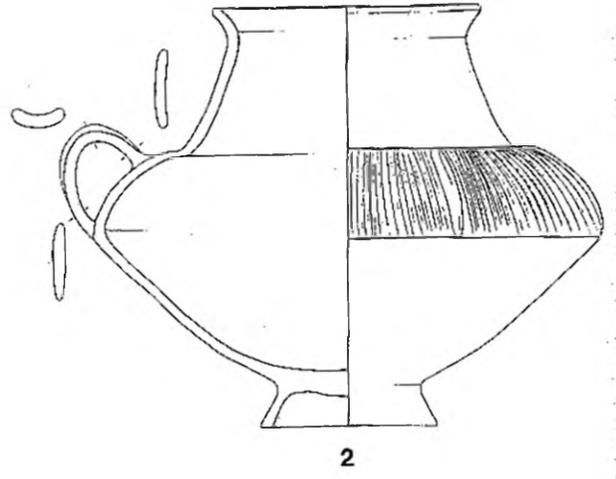
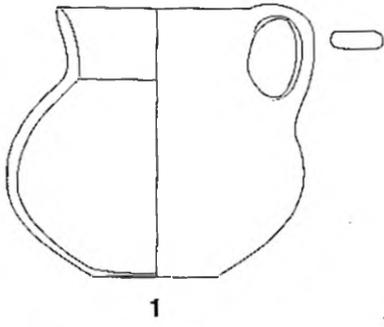


fig. 16 - Materiali ceramici d'impasto provenienti dall'area di scavo A 2, struttura L.

rete (fig. 17/6), l'altro con corpo tronco conico e presa alla sommità (fig. 17/4 e 5).<sup>46</sup>

Sono presenti anche frammenti di fornelli (fig. 18/1), un recipiente fornito di quattro prese a lingua, da mettere probabilmente in relazione con la cottura di cibi (fig. 18/2), tre vasi miniaturistici (fig. 18/3-5) ed un'ampia tipologia di fuseruole e rocchetti: tra le fuseruole ne vanno segnalate due con corpo rastremato e base concava (fig. 18/17, 18), in un caso decorata a motivi angolari incisi; tra i rocchetti si segnala un esemplare con foro passante obliquo (fig. 18/27), un tipo ben attestato in tutta l'area medio-adriatica, ma presente anche in contesti etruschi e laziali.<sup>47</sup>

La produzione di impasto dipinto c.d. rosso su bianco è attestata in modo singolarmente ricco da un sostegno (fig. 19/6),<sup>48</sup> da una tazza quadriansata su piede (fig. 19/1-1a) e da olle (fig. 19/2-2a e 3-3a), di cui almeno una su piede. Per queste forme, se si esclude la presenza di decorazioni (ad esempio i motivi metopali) presenti in esemplari provenienti, oltre che dall'area etrusca e falisco-capenate<sup>49</sup> anche dalla Sabina Tiberina,<sup>50</sup> gli altri motivi decorativi, come quello a pettine e le figure zoomorfe stilizzate, sono da considerarsi tipicamente locali.

Per quanto riguarda la produzione in argilla depurata dipinta, particolarmente significativa è una brocchetta, non interamente ricomponibile, avvicinata alla produzione italo-geometrica, la cui distribuzione in ambito etrusco e laziale è stata studiata da G. Bartoloni;<sup>51</sup> la forma e la decorazione trovano un confronto stringente con un esemplare di III fase avanzata da Castel di Decima.<sup>52</sup>

Infine, la presenza di un'olla di impasto rosso (fig. 19/5) costituisce un'importante riferimento cronologico per la datazione dell'obliterazione della

<sup>46</sup> Il coperchio a fig. 17/5 era con tutta probabilità associato al bacino a fig. 12/13; ambedue i recipienti, infatti, presentano due fori di sospensione sotto l'orlo.

<sup>47</sup> V. ora V. D'ERCOLE, S. FESTUCCIA, A. STOPPIELLO, *Martinsicuro e il territorio a sud del Tronto nella preistoria*, in *Picus*, suppl. IV, 1995, p. 102, fig. 16. In area medio-tirrenica si segnalano il rocchetto di generica provenienza laziale conservato nella collezione Ceselli (A. GUIDI, *Subiaco. La collezione Ceselli nel Monastero di S. Scolastica. Materiali delle età del bronzo e del ferro*, Roma 1980, p. 36, fig. 13/7) e quello da San Giovenale (I. POHL, *San Giovenale*, II, 4, Stockholm 1981, tav. 29, n. 638).

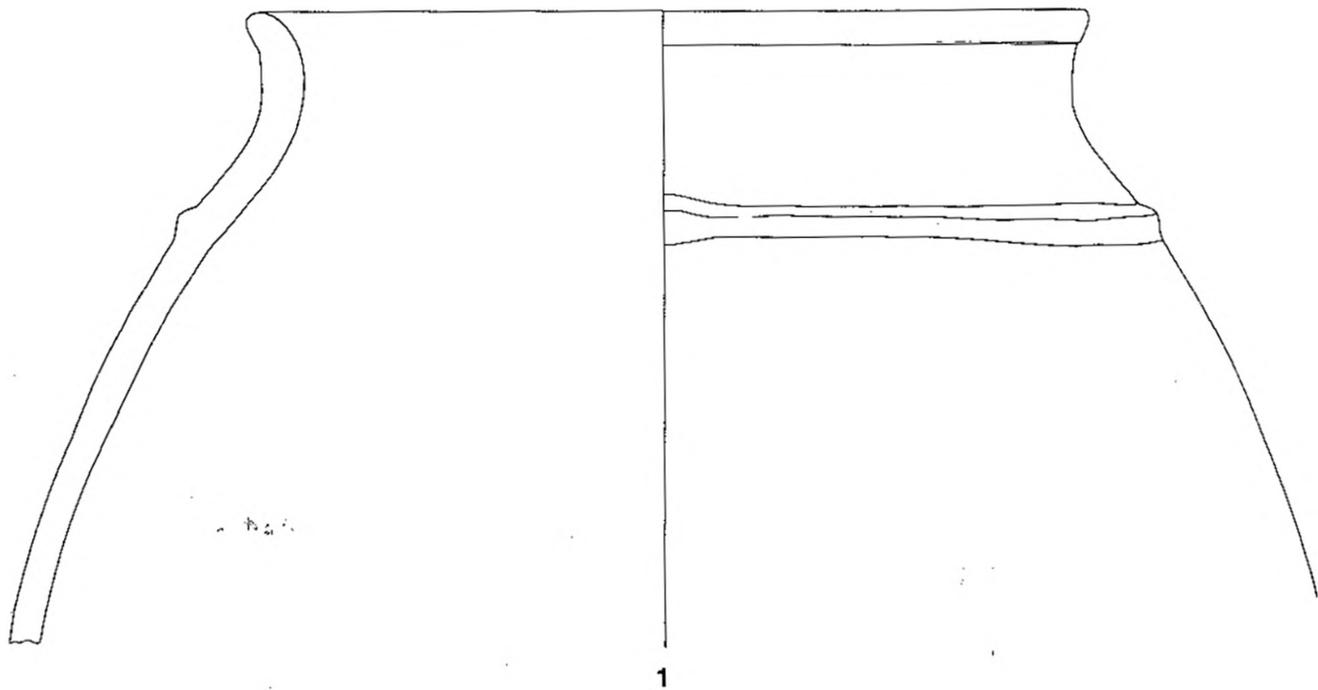
<sup>48</sup> Il vaso in questione, già pubblicato in GUIDI e *al.* 1988, fig. 10/12 (v. anche per la relativa bibliografia di confronto), è stato nel frattempo integrato, nel corso del restauro, con parti della base decorate da motivo metopale a croce di S. Andrea.

<sup>49</sup> Su questa produzione ceramica v., fra gli altri contributi, BAGLIONE, *cit.*, pp. 124-142.

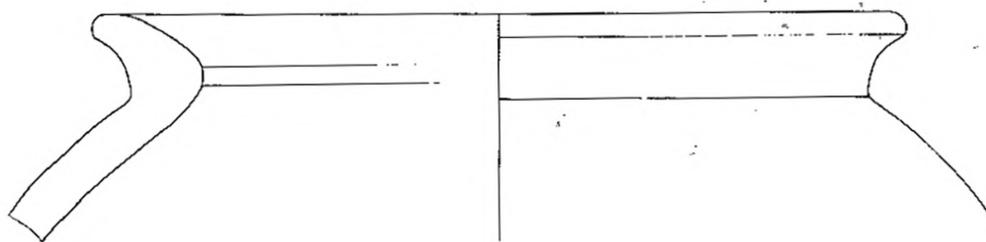
<sup>50</sup> Per le forme e i tipi della produzione di impasto non tornito dipinto presenti a Poggio Sommavilla e a Campo del Pozzo, v. PACCIARELLI, *cit.*, pp. 113 e 116, fig. 42A, tipo 5 e 43F, tipi 14-17.

<sup>51</sup> G. BARTOLONI, *Precisazioni sulla produzione di ceramica geometrica in Italia*, in *Lazio arcaico e mondo greco. Il convegno di Roma*, *ParPass CXCVI-CXCVIII*, 1981, pp. 90-101.

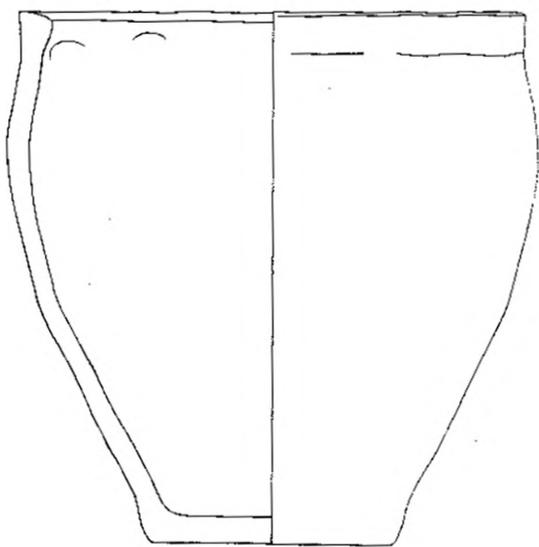
<sup>52</sup> *DialArch* n.s. 2, 1980, tav. 14/15 (periodo III).



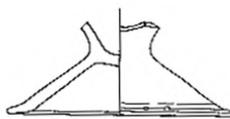
1



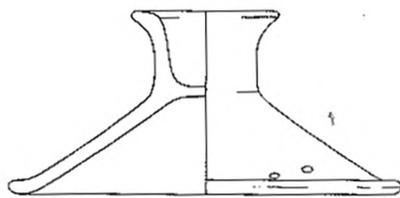
2



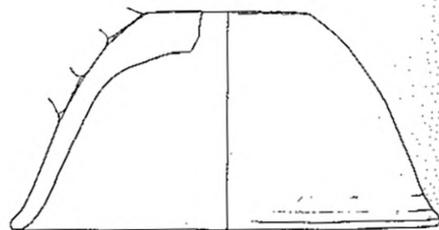
3



4



5



6

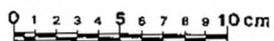


fig. 17 - Materiali ceramici d'impasto provenienti dall'area di scavo A 2, struttura L.

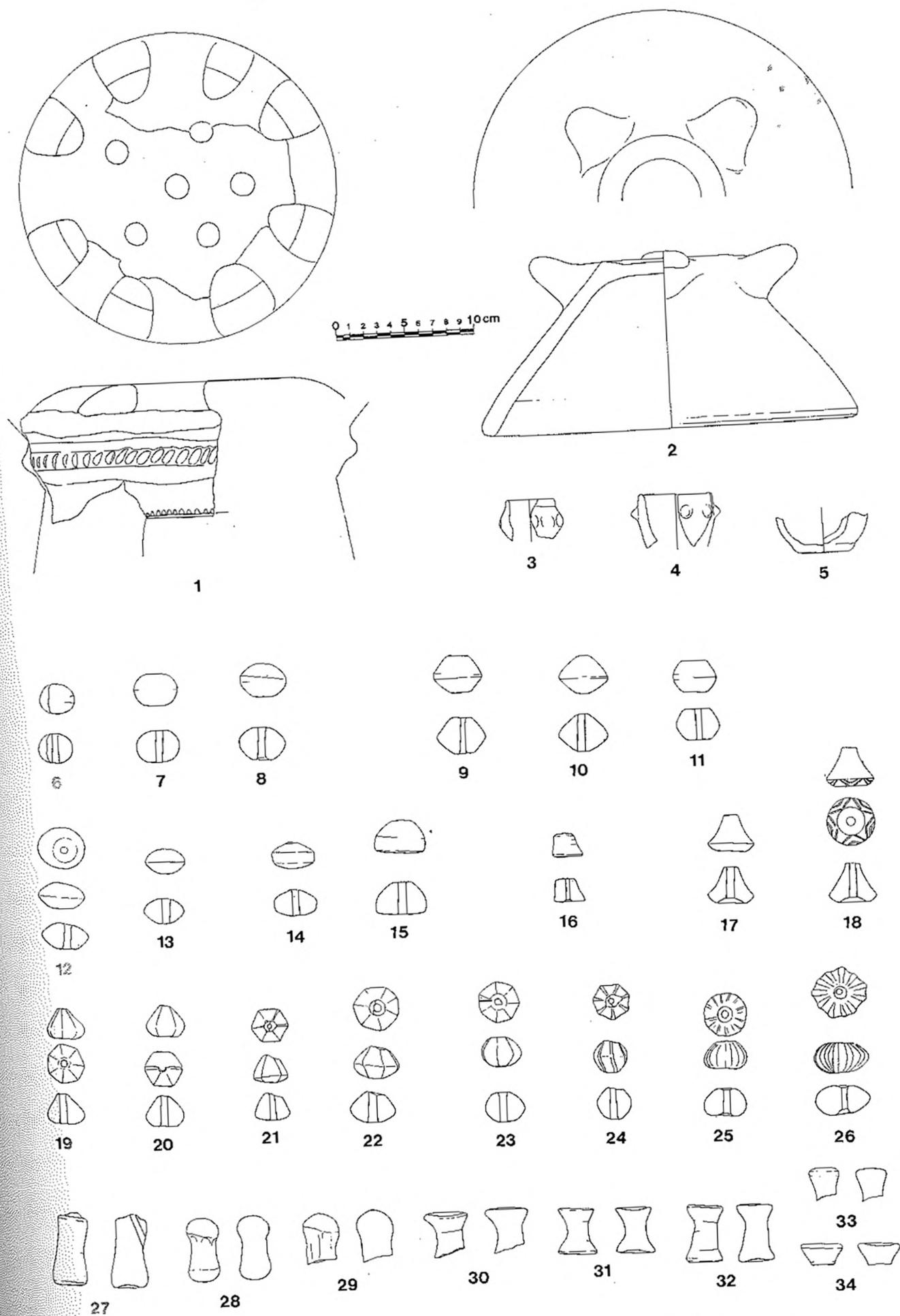


fig. 18 - Materiali ceramici d'impasto provenienti dall'area di scavo A 2, struttura L.

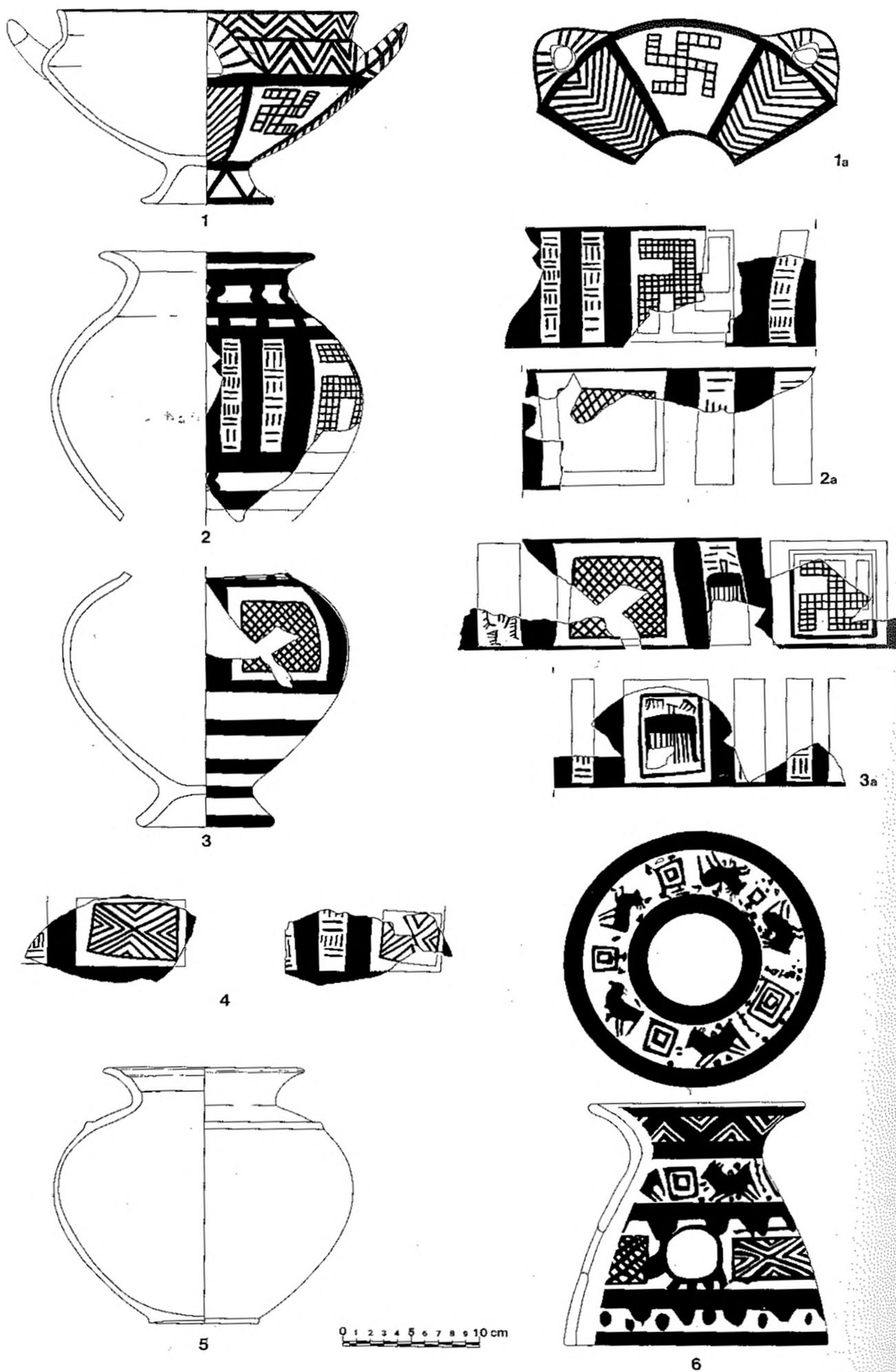


fig. 19 - Materiali ceramici provenienti dall'area di scavo A 2, struttura L. Impasto c.d. rosso su bianco: 1-4 e 6. Impasto rosso: 5.

struttura L da porre, con tutta probabilità agli inizi dell'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C.

OLGA COLAZINGARI, MARIA TERESA FULGENZI

## 2.2. Il VII secolo a.C.

Il periodo orientalizzante<sup>53</sup> è ampiamente documentato dal pozzetto F e dai riempimenti della struttura M nell'area A2, scavati nel 1990, e dall'edificio a pianta ovale individuato e parzialmente scavato nel 1984 nell'area A 4; i materiali ceramici dei primi due contesti sono del tutto inediti, mentre di alcune classi relative al terzo si è fornita in precedenza un'edizione preliminare.<sup>54</sup>

La ceramica presente nelle U.S. 271, 274, 275 = 212, che costituiscono le prime fasi di riempimento della struttura M, e nell'U.S. 23 (pozzetto F) consente di tracciare un arco cronologico esteso dagli inizi del VII secolo a.C. fino a poco dopo la metà dello stesso (figg. 20-22).

Le classi rappresentate sono quelle da mensa in impasto rosso, impasto bruno, impasto rosso sovradipinto in bianco (*white on red-ware*), ceramica depurata italo-geometrica e, in misura minore, ceramica etrusco-corinzia (che segna, presumibilmente, il limite cronologico terminale della prima fase del riempimento del contesto M); molto bene attestato è anche l'impasto grezzo da cucina. Tra le forme aperte in impasto rosso si segnalano le scodelle con bordo a tesa inclinato, sottolineato ai margini da una solcatura (fig. 20/4) e i piatti con larga tesa, carenati o privi di carena, presenti anche nella variante su alto piede, decorati in modo analogo (fig. 20/5-7). Per le forme chiuse sono presenti le olle globulari con orlo arrotondato e bordo interno decorato a solcature e la grande olla con bordo cilindrico e parete lavorata a solcature (fig. 20/13, 14). La superficie di questo impasto ha una spessa copertura caratterizzata da una scala cromatica estesa dal rosso-arancio al violaceo, con frequenti variazioni dovute alla cottura o alle alterazioni del terreno.<sup>55</sup>

<sup>53</sup> Coincidente con i periodi IVA e IVB della classificazione culturale dell'orientalizzante latino: per la sincronizzazione dei tipi ceramici di ambito funerario della Sabina tiberina, cfr. P. SANTORO, *Sequenza culturale della necropoli di Colle del Forno in Sabina*, in *StEtr* LI, 1985, pp. 13-37.

<sup>54</sup> GUIDI e *al.* 1987, pp. 325-326. Riteniamo indispensabile premettere che, in questa fase dello studio, non si è proceduto ad effettuare una determinazione quantitativa dei tipi attestati; in assenza di questi dati non è possibile distinguere, se non a livello macroscopico, gli aspetti residuali della ceramica, che incidono nella valutazione della sincronia dei tipi, soprattutto in contesti di composizione eterogenea, quali sono i riempimenti.

<sup>55</sup> Per i confronti relativi ai principali repertori cronologici dell'orientalizzante etrusco, latino e falisco-capenate, v. le recenti analisi morfologiche di B. BOSIO, A. PUGNETTI, *Gli Etruschi di Cerveteri*, Modena 1986, pp. 89-116; di A. COEN, *Complessi tombali di Cerveteri con urne cinerarie tardo-orientalizzanti*, Firenze 1991; di AA.VV., in *DialArch*, n.s. 1, 1980, pp. 125-164,

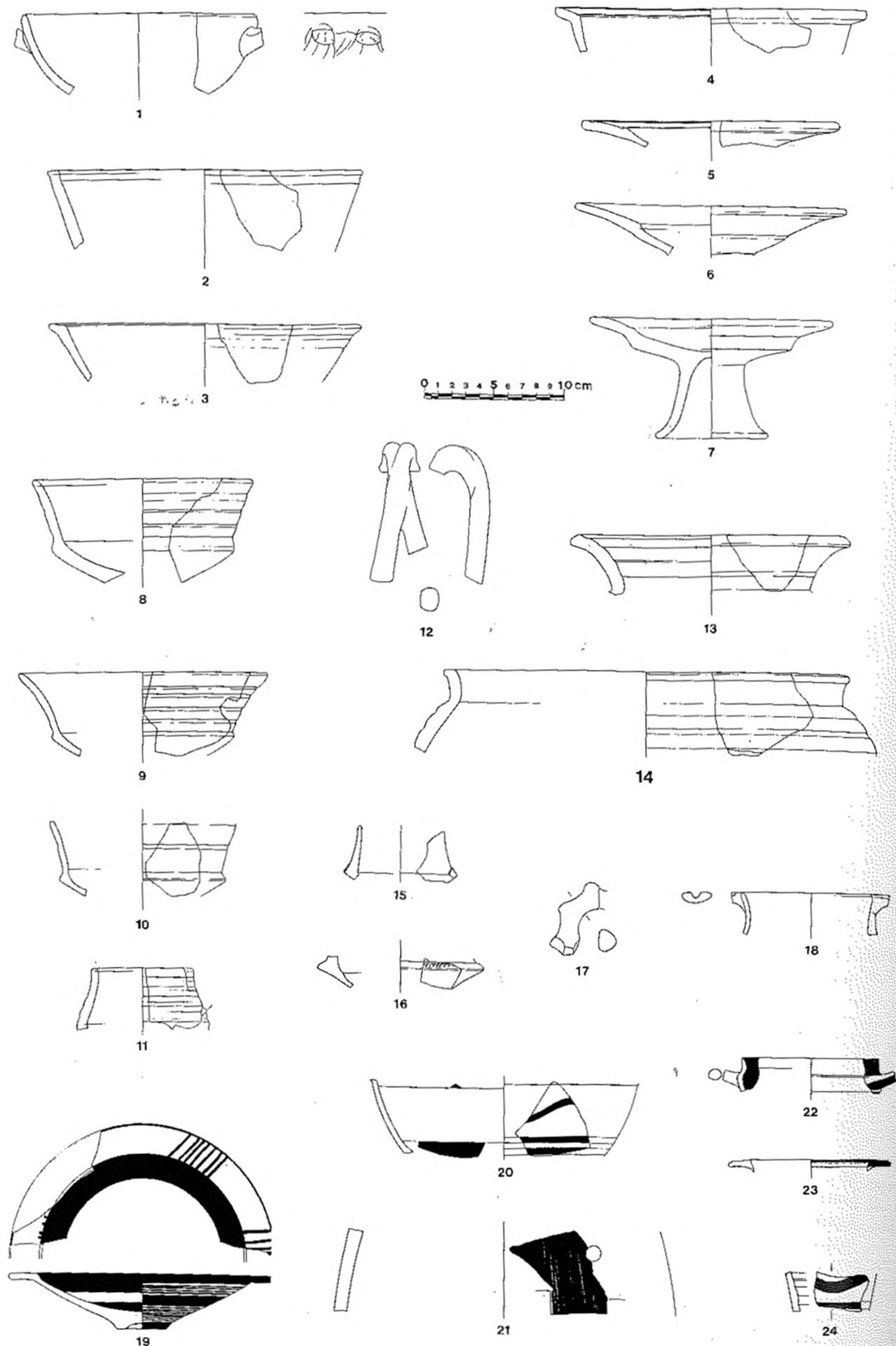


fig. 20 - Materiali ceramici provenienti dall'area di scavo A 2, struttura M (1-6, 9-10, 13-18, 20-24) e F (7-8, 11-12, 19). Impasto grezzo: 1 (U.S. 274). Impasto buccheroid: 2 (U.S. 274); 3 e 15 (U.S. 271). Impasto rosso: 4 (U.S. 271); 5-6 e 13-14 (U.S. 274); 7 (U.S. 23). Impasto bruno: 8, 11-12 (U.S. 23); 9 (U.S. 271); 10 (U.S. 275); 16-17 (U.S. 274); 18 (U.S. 212). Ceramica italo-geometrica: 19 (U.S. 23); 20 (U.S. 271); 22 e 24 (U.S. 274). Impasto con ingubiatura nera: 21 (U.S. 274). Ceramica etrusco-corinzia: 23 (U.S. 271).

L'impasto bruno e, in misura minore, buccheroide, mostrano invece un repertorio di forme aperte rappresentate prevalentemente dai calici carenati a solcature (fig. 20/8-10) e dai kantharoi (?) di tipo capenate e falisco, con anse a doppio bastoncino tortile, talvolta con carena decorata da incisioni oblique (fig. 20/12, 15 e 16); per le forme chiuse sono presenti gli attingitoi carenati con collo lavorato a solcature (fig. 20/11) e l'anfora con corpo schiacciato e ampio collo cilindrico (fig. 20/18), vicina ad un tipo con anse tortili sormontanti e corpo lavorato a solcature verticali, molto diffuso in area falisca e nell'Etruria interna.<sup>56</sup>

La ceramica da mensa annovera anche un frammento di holmos (?) in impasto ipercotto, dalla superficie nerastra, con parete lavorata a traforo (fig. 20/21).

Nell'ambito della *white on red-ware* sono riconoscibili alcuni frammenti relativi ad una forma chiusa (probabilmente un'anfora), dipinti con fasce che dividono settori campiti a reticolo di losanghe e linee di S coricate.

Per l'italo-geometrica si segnalano, oltre al piattello a bande e filetti dall'U.S. 23 (fig. 20/19), una kylix con fascia a risparmio tra le anse (fig. 20/22) e forme chiuse, tra le quali è identificabile un'oinochoe con collo decorato a fascia serpeggiante (fig. 20/24), imitanti la ceramica greca, in particolare quella protocorinzia. Costituiscono l'aspetto più recente di questa fase del riempimento della struttura M la coppa italo-geometrica con fascia serpeggiante (fig. 20/20) e la coppetta etrusco-corinzia con bordo a tesa (fig. 20/23), quest'ultima marcante, verosimilmente, lo spartiacque cronologico tra i periodi IVA e IVB.<sup>57</sup>

Per quanto concerne la ceramica da cucina, è largamente rappresentato l'impasto grezzo con copertura bruno-rossastra, spesso non tornito, quasi sempre ricoperto da un'ingubbiatura stesa irregolarmente, nella quale sono ben riconoscibili i segni della steccatura: l'uso domestico è testimoniato inoltre dalle tracce di bruciato visibili sulle superfici esterne, che ne hanno alterato colore e consistenza (fig. 21).

Le forme più ricorrenti sono le olle ovoidi e cilindro-ovoidi, con corto

---

aggiornata per l'orientalizzante latino da A. BEDINI, in *NS* 1988-1989, pp. 221-279 e di AA.VV. (a cura di A. M. Bietti Sestieri), *cit.*, pp. 279-353; per l'area della Sabina tiberina e falisco-capenate, si rimanda a SANTORO 1985, *cit.* e a H. SALS KOV ROBERTS, *Five tomb-groups in the Danish National Museum from Narce, Capena and Poggio Sommavilla*, in *ActaA* 45, 1974, pp. 94-106.

<sup>56</sup> Anche l'impasto bruno presenta un ingobbio spesso, steso con accuratezza, tale da conferire al vaso una superficie compatta e lucente, caratterizzata da un cromatismo che varia dal nero al color cuoio. Per i confronti con le aree culturali menzionate valgono i richiami alla nota precedente, ai quali si aggiunga anche I. POHL, in *S. Giovenale II, 4. The semi-subterranean building in area B*, Stockholm 1981, pp. 62-64.

<sup>57</sup> Per l'italo-geometrica e l'etrusco-corinzia, v. la discussione su alcuni tipi presenti nelle tavole di BOSIO, PUGNETTI, *cit.*, pp. 104-114; F. CANCIANI, in *CVA, Museo Nazionale Tarquiniese*. III 1974 (Italia, 55); E. MANGANI, in *CVA, Museo Archeologico e d'Arte della Maremma*, II 1986 (Italia, 63), tav. 37, nn. 1-2.

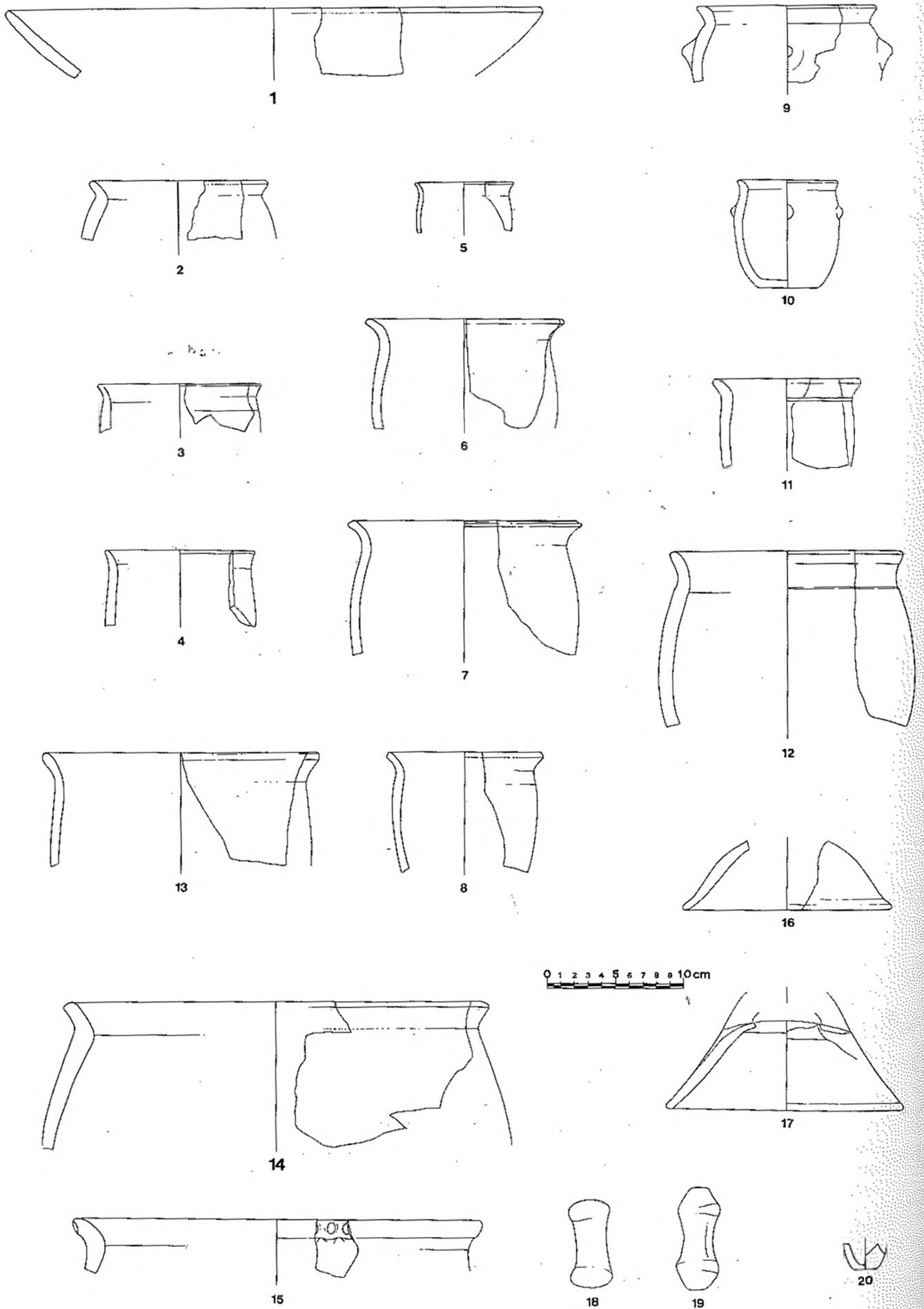


fig. 21 - Materiali ceramici provenienti dall'area di scavo A 2, struttura M (1-2, 5-6, 7-8, 11-15, 20) e F (3-4, 9-10, 16-17). Impasto grezzo: 1-2, 7, 13-14, 18-19 (U.S. 271), 3-4, 9-10, 16-17 (U.S. 23); 5-6, 8, 11, 20 (U.S. 274); 12, 15 (U.S. 212).

bordo indistinto, ben conosciute dai coevi contesti abitativi orientalizzanti etrusco-meridionali e latini (fig. 21/2-15).<sup>58</sup> Un richiamo generale all'ambito italico-orientale può essere costituito dalle olle ovoidi e dai pocula con bugne al di sotto del bordo (fig. 21/9, 10), così come i coperchi a calotta tronco-conica con ansa a maniglia (fig. 21/16, 17) sembrano rifarsi a prototipi diffusi nelle culture picena e umbra; si tenga comunque presente che olle decorate in modo analogo compaiono nel VII secolo a.C. anche nell'Etruria interna, a S. Giovenale.<sup>59</sup>

La documentazione sulla ceramica pertinente ai contesti della seconda metà del VII secolo a.C. è certamente quella più articolata, un fatto spiegabile con la moltitudine di apporti diversi che compongono la cultura materiale della Sabina tiberina (figg. 22-27).<sup>60</sup>

Nell'area A 2 la fase più recente del riempimento della struttura M (U.S. 211 e 234) restituisce le medesime produzioni da mensa e da cucina di quella precedente, con l'aggiunta del bucchero (figg. 22-24).

Per l'impasto rosso, la presenza ricorrente delle solcature ai margini della tesa nelle forme aperte, in particolare i piatti (fig. 22/1, 2), consente, almeno a livello di ipotesi, di supporre una produzione curense,<sup>61</sup> così come l'evoluzione dell'olla globulare mette a fuoco un tipo con orlo ingrossato e sagomato (fig. 22/3-9), probabilmente di fabbricazione locale; sono bene attestati anche gli holmoi, individuabili dalle parti superstiti della «bulla» e dalla lavorazione a traforo delle pareti (fig. 22/11).

In questa fase è presente l'impasto bruno inciso che, almeno in A 2, è limitatamente alle forme attestate, come i piatti con vasca anche profonda e larga tesa, decorata ad archetti ed i coperchi con presa a pomello incisa con motivi curvilinei, permette di istituire un collegamento diretto con le produzioni capenati e falische (fig. 22/20-25); continuano ad essere ben presenti, comunque, anche quelle produzioni in impasto bruno, come i calici carenati, le

<sup>58</sup> Tra i contesti dell'Etruria meridionale di edizione più recente, sincronizzabili con quello in esame, v. la ceramica dell'edificio semi-sotterraneo di S. Giovenale in POHL, *cit.*

<sup>59</sup> Per l'aspetto piceno si rimanda all'inquadramento della ceramica in M. LANDOLFI, *I Piceni*, in *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, pp. 328-330; per i confronti con l'area umbra, v. la diffusione dei tipi di L. BONOMI PONZI, in *Antichità dell'Umbria in Vaticano*, Perugia 1988, pp. 51-52; L. BONOMI PONZI, in AA.VV., *Mevania. Da centro umbro a municipio romano*, Perugia 1991, p. 38; per S. Giovenale v. POHL, *cit.*, tav. 20.

<sup>60</sup> Il periodo in questione è analizzato da M. MARTELLI, *Per una definizione archeologica della Sabina: la situazione storico-culturale di Poggio Sommavilla in età arcaica*, in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere III*, Roma 1977, pp. 11-48; P. SANTORO, *I Sabini e il Tevere*, in *Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico*, *QuadAEI* 12, Roma 1986, pp. 111-123; S. QUILICI GIGLI, P. SANTORO, *Magliano Sabina: la necropoli ed il centro arcaico*, in *QuadAEI* 19, Roma 1990, pp. 309-319.

<sup>61</sup> Supportata, tra l'altro, da analoghi ritrovamenti di superficie sul colle del Casino d'Arci (M. P. MUZZIOLI, *cit.*, fig. 25, n. 1).

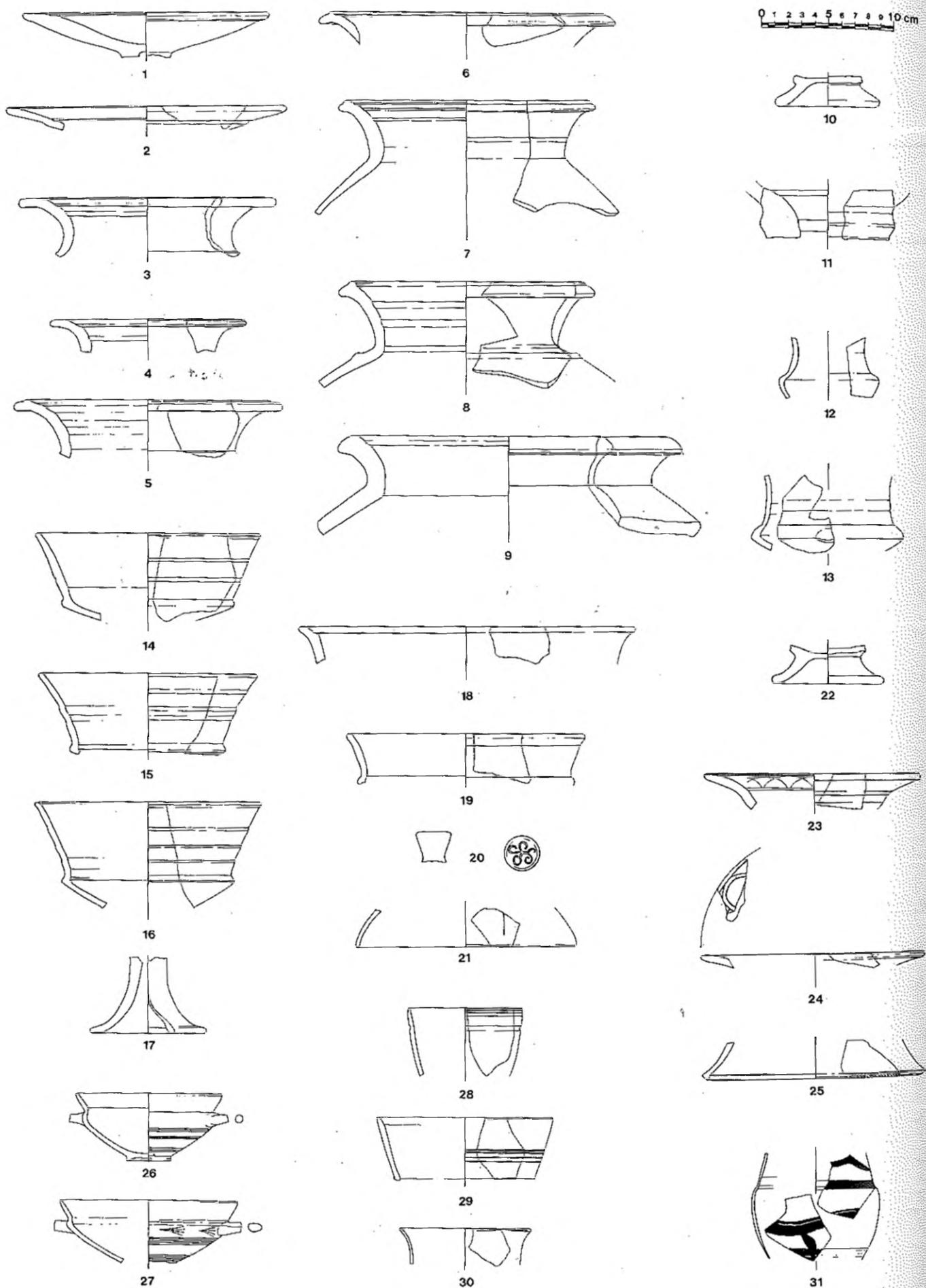


fig. 22 - Materiali ceramici provenienti dall'area di scavo A 2, struttura M. Impasto rosso: 1-9, 11 (U.S. 211); 10 (U.S. 234). Impasto bruno: 12-18, 20-23, 25 (U.S. 211); 19, 24 (U.S. 234). Bucchero nero: 26, 27 (U.S. 211 + U.S. 234), 28, 30 (U.S. 234), 29 (U.S. 211). Ceramica italo-geometrica: 31 (U.S. 211).

ollette carenate e le anforette a spirali, che hanno relazioni più generali con la ceramica orientalizzante etrusco-meridionale (fig. 22/14-19).<sup>62</sup>

Il bucchero nero, caratterizzato da superfici compatte e brillanti, con fratture nette (elementi dai quali si può desumere una provenienza dall'Etruria meridionale), è ben rappresentato da forme aperte e chiuse (fig. 22/26-30).<sup>63</sup>

La produzione in impasto grezzo da cucina ha una copertura bruno-rossastra su cui tendono a scomparire le tracce di steccatura ed è realizzata al tornio. Tra le forme più ricorrenti sono le ciotole-coperchio, le scodelle e i bacini ad orlo arrotondato, mentre le olle ovoidi e cilindro-ovoidi hanno una più marcata estensione del bordo, che ne determina anche un ispessimento (figg. 23, 24).

Più vario è il contesto dell'edificio a pianta ovale nell'area A4, la cui oblitterazione è sostanzialmente coeva al riempimento recente della struttura M nell'area A 2.<sup>64</sup>

Accanto alle forme consuete, già notate in A 2 per l'impasto rosso, sono frequenti il tipo del kantharos con pareti sviluppate in altezza (fig. 25/10, 11) e l'holmos con parete lavorata a traforo, documentato in più esemplari (fig. 25/19-22). Abbastanza caratteristiche sono le scodelle con bordo a tesa decorato con una solcatura ai margini e vasca profonda (fig. 25/8, 9), per le quali è lecito ipotizzare un'elaborazione locale del tipo.

È l'impasto bruno, tuttavia, che ha più diretti contatti con l'area capenate nella caratteristica decorazione a spirale ricorrente, associata a solcature, riempita talvolta di pigmenti rossi, presente su calici carenati e, verosimilmente, kantharoi e attingitoi con parete molto sviluppata in altezza (fig. 26/8, 12).<sup>65</sup>

L'area A 4 ha restituito anche frammenti di pareti in impasto bucceroide decorato ad excisione, che permettono di estendere a Cures la presenza di

<sup>62</sup> In questa classe compaiono, molto probabilmente a livello di residuo nel contesto in esame, alcuni calici carenati con parete a pronunciato profilo concavo, scodelle carenate con bordo sagomato e ollette carenate (fig. 22/15, 18, 19). Un contesto insediativo avvicicabile e, almeno parzialmente, sincronizzabile, sotto il profilo della cultura materiale, con quello curense, proviene dall'Etruria interna (M. B. LUNDGREN, L. WENDT, *Acquarossa III. Zone A*, Stockholm 1982).

<sup>63</sup> Si segnalano, in particolare, le coppe simili al tipo 1C di T. B. RASMUSSEN, *Bucchero pottery from southern Etruria*, Cambridge 1979; la kotyle con bordo distinto da una solcatura profonda, vicina al tipo D della stessa classificazione; i calici decorati con tre solcature e gli attingitoi, alcuni dei quali presentano la stessa decorazione sul collo.

<sup>64</sup> Un ulteriore elemento di contatto tra i due contesti è l'assenza di resti di tegole negli strati analizzati, un fattore che potrebbe rafforzare l'ipotesi del riempimento recente della struttura M con materiale di spoglio proveniente da edifici analoghi a quello dell'area A4. La configurazione di quest'ultimo riempimento è tale da presumere un'alta incidenza di ceramica residua, riferibile alle fasi di vita dell'edificio.

<sup>65</sup> Per l'origine e la diffusione del motivo a spirale ricorrente, in particolare nella Sabina tiberina, v. MARTELLI, *cit.*, p. 22 ss.; a Cures era noto, in precedenza, dai ritrovamenti di superficie (MUZZIOLI, *cit.*, fig. 24/73, dal colle del Casino d'Arci).

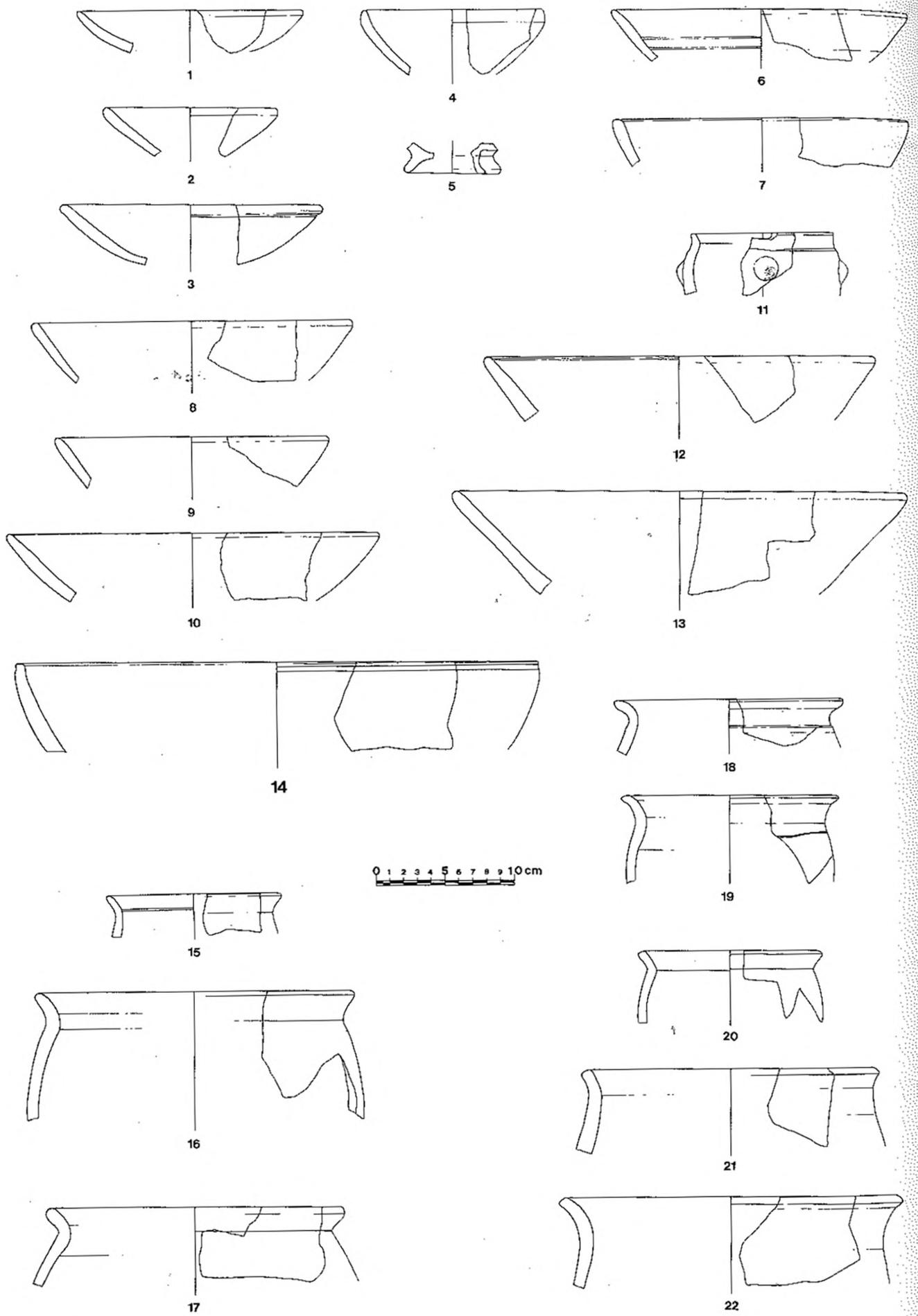


fig. 23 - Materiali ceramici provenienti dall'area di scavo A 2, struttura M. Impasto grezzo:  
 1, 4-5, 7-10, 12-22 (U.S. 211); 2-3, 6, 11 (U.S. 234).

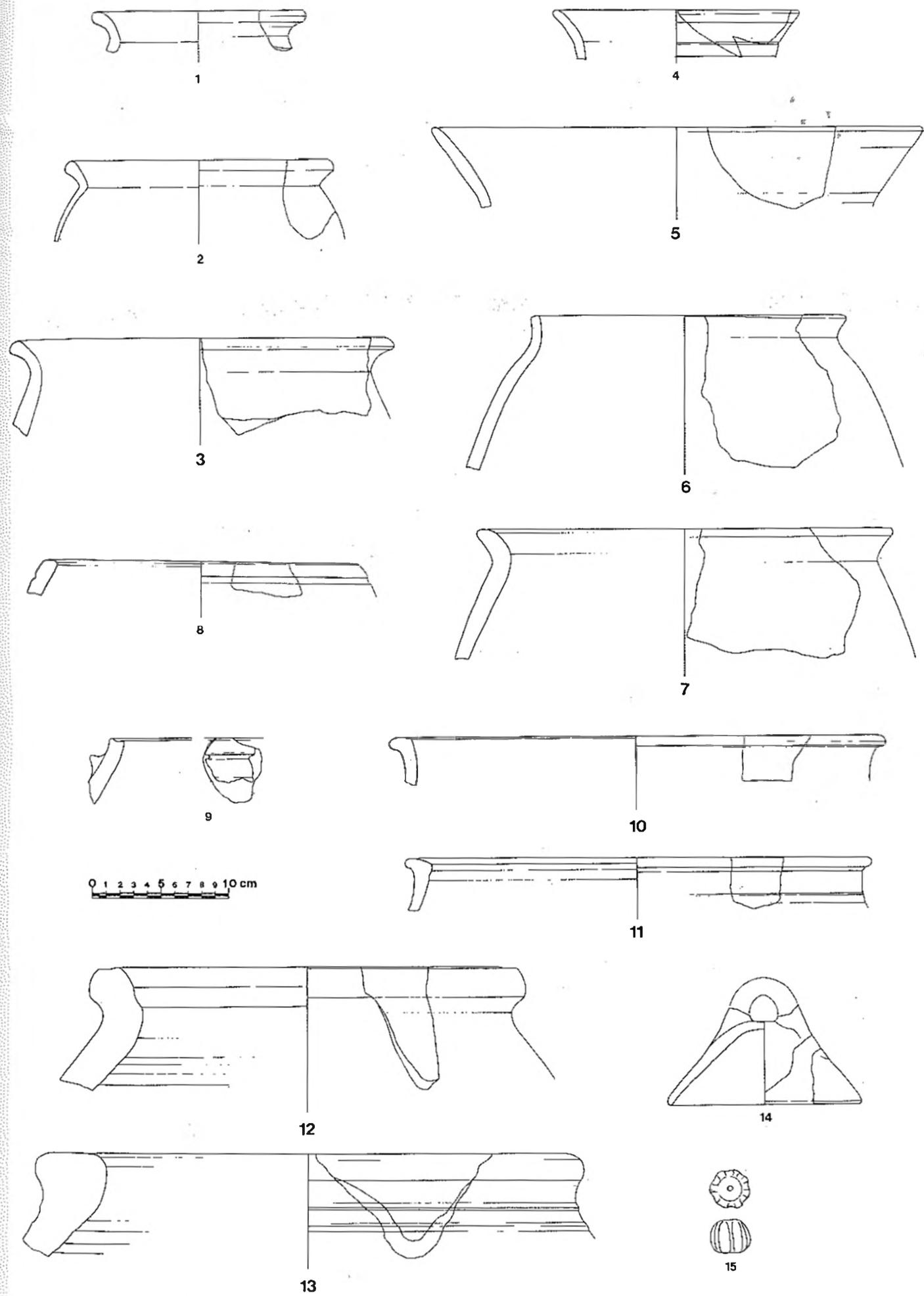


fig. 24 - Materiali ceramici provenienti dall'area di scavo A 2, struttura M. Impasto grezzo: 1-4, 6-8, 10-13 (U.S. 211); 5, 9, 14-15 (U.S. 234).

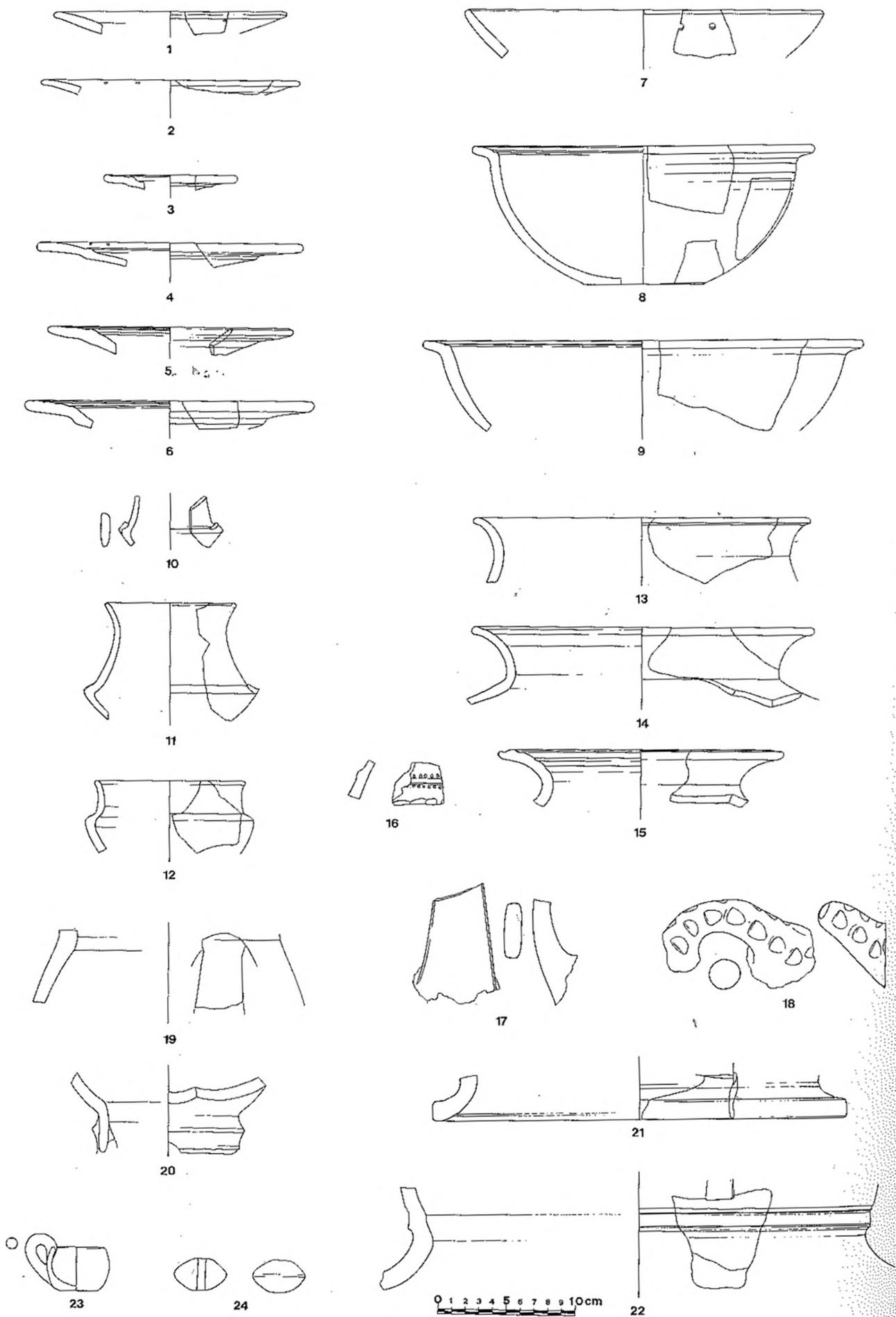


fig. 25 - Materiali ceramici provenienti dall'area di scavo A 4. Impasto rosso: 1-22. Impasto grezzo: 23-24.

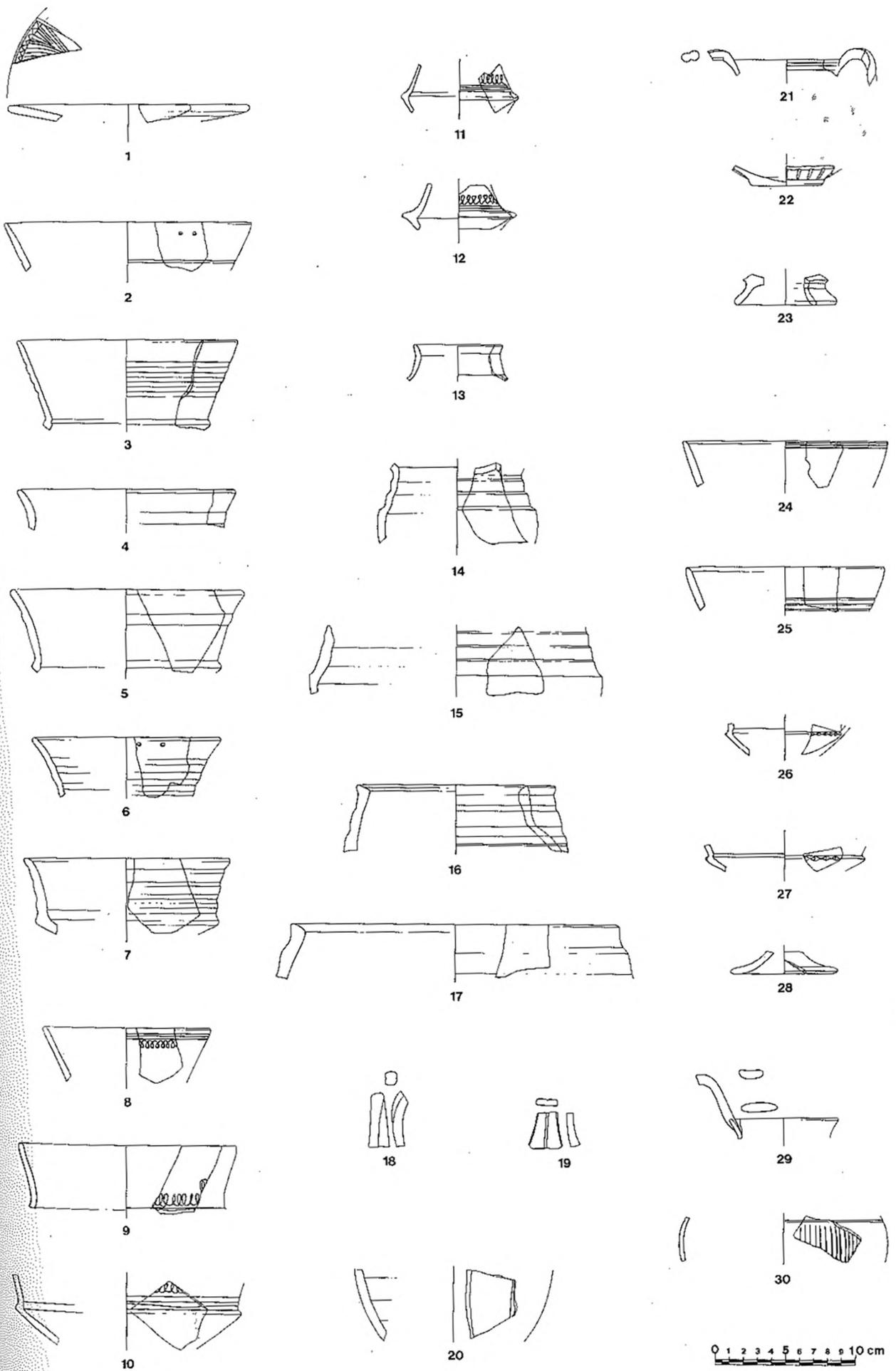


fig. 26 - Materiali ceramici provenienti dall'area di scavo A 4. Impasto bruno: 1-19, 21-23. Impasto bucherioide: 20. Bucchero nero: 24-30.

una classe, diffusa tra l'Etruria interna e l'ambito falisco-capenate, ben attestata nella Sabina tiberina (*fig. 26/20*).<sup>66</sup>

Il bucchero nero, di provenienza etrusco-meridionale, ripropone forme analoghe, dal punto di vista morfologico e cronologico, ai reperti del riempimento recente della struttura M nell'area A 2; a parte i frammenti riferibili a bordi e carene di vasi potori (calici e kantharoi/kyathoi), sono attestate la coppa di tipo ionico, l'attingitoio e altre forme chiuse con pareti decorate a graffito (*fig. 26/24-30*).

Nell'impasto grezzo da cucina (*fig. 27*), infine, è interessante osservare la persistenza dei coperchi a calotta tronco-conica con ansa a maniglia (un esemplare è decorato con linguette laterali), ed un'olla con prese desinenti in un cordone plastico arricchito da tacche oblique che, nel profilo e nella decorazione, ricorda analogo materiale domestico pertinente ad un orizzonte cronologico anteriore, della Sabina tiberina e dell'area picena (*fig. 27/8, 9*).<sup>67</sup>

FEDERICO BISTOLFI, ANDREA ZIFFERERO

### 2.3. Dal VI al IV secolo a.C.

L'area A 3<sup>68</sup> permette di considerare alcuni aspetti inediti della cultura sabina arcaica, attraverso i reperti provenienti dal riempimento della fossa canaliforme U.S. 19 (U.S. 16).

Il contesto appare abbastanza omogeneo<sup>69</sup> e presenta le forme tipiche della ceramica domestica di ambito etrusco-meridionale e latino, realizzate in impasto ricco di inclusi, dalla predominante tonalità cromatica rosso-chiara, che ora contraddistingue la produzione locale.

Le forme più frequenti sono le ciotole-coperchio, con base ad anello anche sagomato, le scodelle a pareti sottili e spesse, talvolta carenate su base a disco, i bacini con pareti spesse (*fig. 29/1-10 e 15*). È significativo osservare la presenza dei bacini di tipo S. Omobono, in forme sufficientemente canoniche

<sup>66</sup> MARTELLI, *cit.*, p. 31 sg.; cfr. anche SANTORO 1985, *cit.*, e QUILICI GIGLI, SANTORO, *cit.* (nell'impasto bucceroide).

<sup>67</sup> Per la Sabina tiberina v. PACCIARELLI, *cit.*, fig. 43 G, tipo 2B, per l'area picena i materiali inediti della Fortellezza di Tortoreto.

<sup>68</sup> Vari reperti provenienti da questa area sono stati pubblicati in GUIDI e *al.* 1987, figg. 10/4, 12 e 13; si propone, in questa sede, la documentazione grafica di alcuni di essi, da ritenersi certamente residui negli strati o provenienti dall'humus, inquadrabili tra la seconda metà del VII ed il V secolo a.C. (*fig. 28*); si segnalano, in particolare, i frammenti in impasto bucceroide di un coperchio con motivi ornitomorfici excisi e di olle con decorazioni graffite ed excise (*fig. 28/12-19*), già associate a schemi decorativi diffusi nell'area falisco-capenate e nella Sabina tiberina.

<sup>69</sup> Per la ceramica dei periodi arcaico, tardo-arcaico e classico (che mostra significative corrispondenze con il materiale dell'area A3) rinvenuta in superficie a Cures, v. MUZZIOLI, *cit.*, fig. 24 (dal colle di S. Maria degli Arci) e fig. 25 (dal colle del Casino d'Arci).

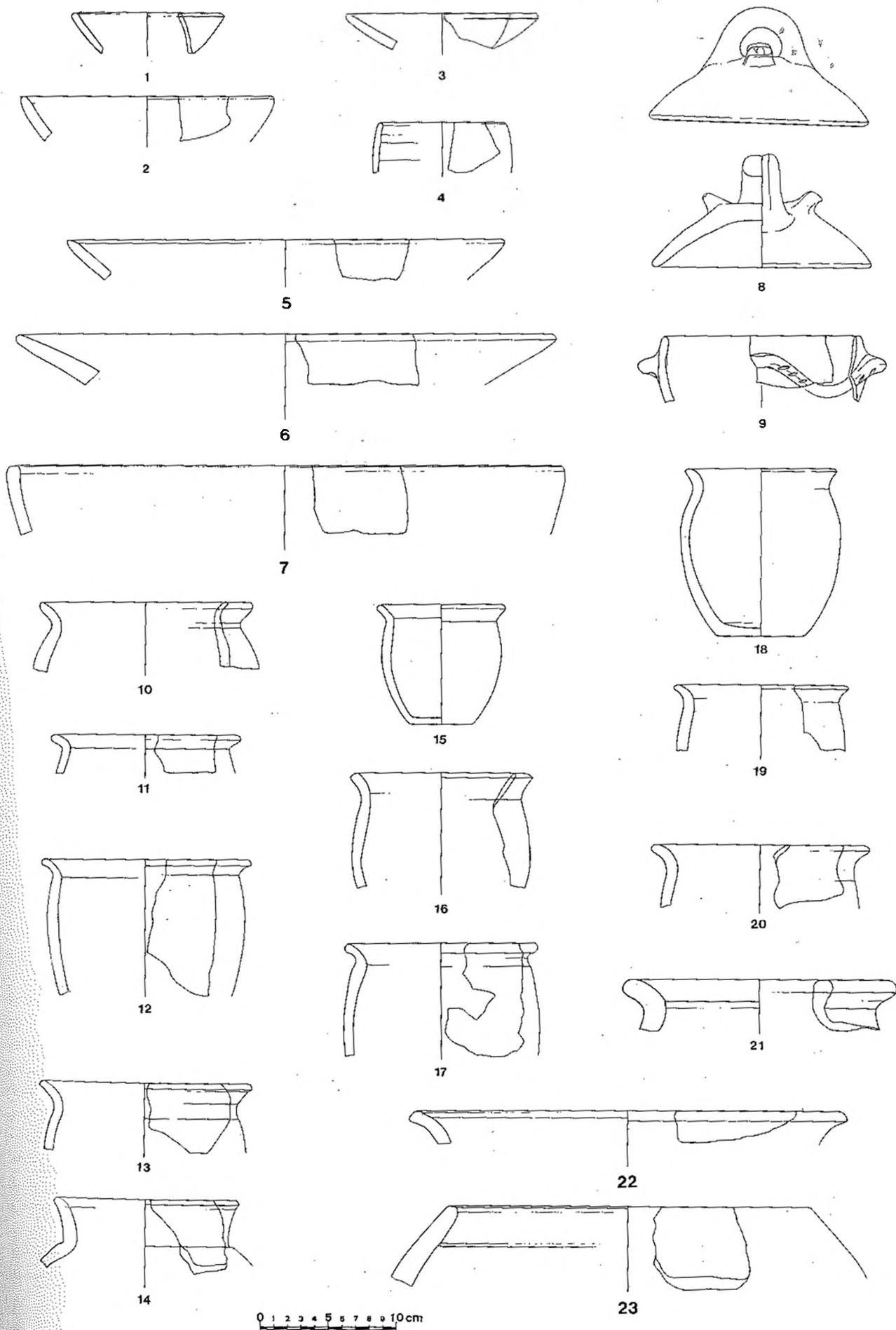


fig. 27 - Materiali ceramici d'impasto grezzo provenienti dall'area di scavo A 4.

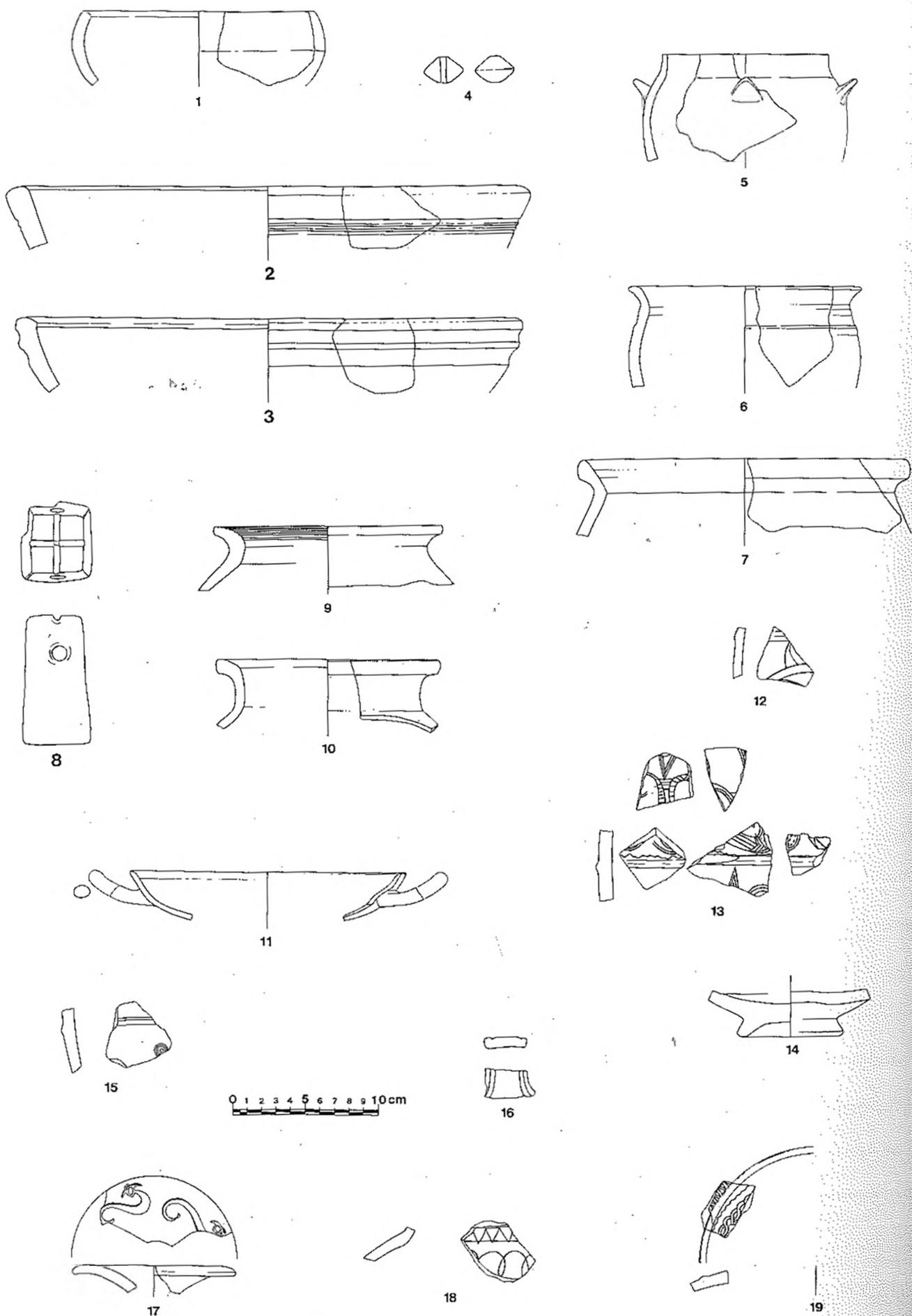


fig. 28 - Materiali ceramici provenienti dall'area di scavo A 3. Impasto grezzo: 1, 4-5, 7 (U.S. 0); 2-3 (U.S. 21, residuo); 6 (U.S. 5, residuo), 8 (U.S. 25, residuo). Impasto rosso: 9-10 (U.S. 0). Impasto buccherioid: 12-17, 19 (U.S. 0). Impasto bruno: 18 (U.S. 0). Bucchero: 11 (U.S. 0).

per presumerne la derivazione dall'area latina, dove la forma appare largamente diffusa (fig. 29/11-14).<sup>70</sup>

Tra le forme chiuse, che confermano le affinità con l'ambiente latino ed etrusco-meridionale, sono ben attestate le olle ovoidi dalla superficie esterna spesso alterata dal fuoco, presenti nei tipi più semplici, con bordo a profilo arrotondato, e in quelli con bordo ingrossato e sagomato (fig. 30/1-12). Le olle globulari hanno bordi ingrossati molto sagomati, spesso decorati sulla parte esterna dell'orlo con fitte solcature (fig. 30/13-17). Di grande interesse è anche la comparsa precoce nella Sabina tiberina degli impasti chiari sabbiosi, rappresentati da un singolo bacino di piccole dimensioni con bordo a fascia e base piana (fig. 29/16).<sup>71</sup>

È nel bucchero, tuttavia, che è possibile individuare, o almeno ipotizzare, la produzione cureense, caratterizzata da tipi derivati da forme etrusco-meridionali, in un impasto ceramico scarsamente depurato e cotto in modo poco uniforme, connotato da una scala cromatica variante dal grigio al nero (fig. 29/17-31).

Mentre le ciotole carenate ed i calici (?) (fig. 29/17, 18 e 23 in bucchero nero; fig. 29/22, 24 in bucchero grigio) si richiamano a tipi largamente diffusi in Etruria meridionale, per le ciotole-coperchio con carena appena accennata o a profilo arrotondato in bucchero nero (fig. 29/19, 20) o grigio (fig. 29/21) si potrebbe pensare ad una produzione locale.<sup>72</sup>

Ben nota ormai in ambito sabino è la decorazione a cerchielli concentrici impressi, che compare in sequenza, alternata a solcature, su kotylai in bucchero grigio (fig. 29/25) e nero (fig. 29/26); tra le forme chiuse, lo stesso motivo è presente su un frammento di parete associata a impressioni a rotella (fig. 29/30) e sulla spalla di un'olla a corpo globulare decorata a fasce di cerchielli impressi a reticolo di losanghe, separate da solcature orizzontali (fig. 29/31).<sup>73</sup>

<sup>70</sup> Per la distribuzione, si veda ora D. ROSSI DIANA, M. CLEMENTINI, *Nuove considerazioni sul tipo del bacino di impasto augitico*, in *RendLincei* XLIII 1988, pp. 67-68; il bacino tipo S. Omobono è stato segnalato, nella Sabina tiberina, tra la ceramica domestica rinvenuta a Magliano Sabina (QUILICI GIGLI, SANTORO 1990, pp. 314-315). È opportuno sottolineare che questa forma manca tuttora di un inquadramento tipologico tale da determinarne origine ed evoluzione; bacini con prese a linguetta complanari alla base sono, infatti, ampiamente diffusi in Etruria meridionale, soprattutto in ambito culturale cerite e veiente, ma sono diversi, nella forma del labbro e, soprattutto, delle prese, dal tipo romano di S. Omobono, nella classificazione a suo tempo operata da G. COLONNA, in *Area sacra di S. Omobono. La ceramica ad impasto posteriore agli inizi dell'età del ferro*, in *BCommArch* LXXIX (1963-1964), pp. 24-28.

<sup>71</sup> L'esemplare ha tratti morfologici che dimostrano l'antichità della forma, in uso già nella prima metà del VI secolo a.C. (ROSSI DIANA, CLEMENTINI, *cit.*, pp. 58-61, tipo F1); per la presenza di questa classe d'impasto nella Sabina tiberina, cfr. P. SANTORO, in *NS* 1983, p. 118 (Colle del Forno, tomba 20).

<sup>72</sup> Le ciotole carenate in bucchero nero sono simili alla forma RASMUSSEN, *cit.*, 1, datata alla prima metà del VI secolo a.C.

<sup>73</sup> Per la decorazione a cerchielli concentrici impressi su varie forme in bucchero, v. gli

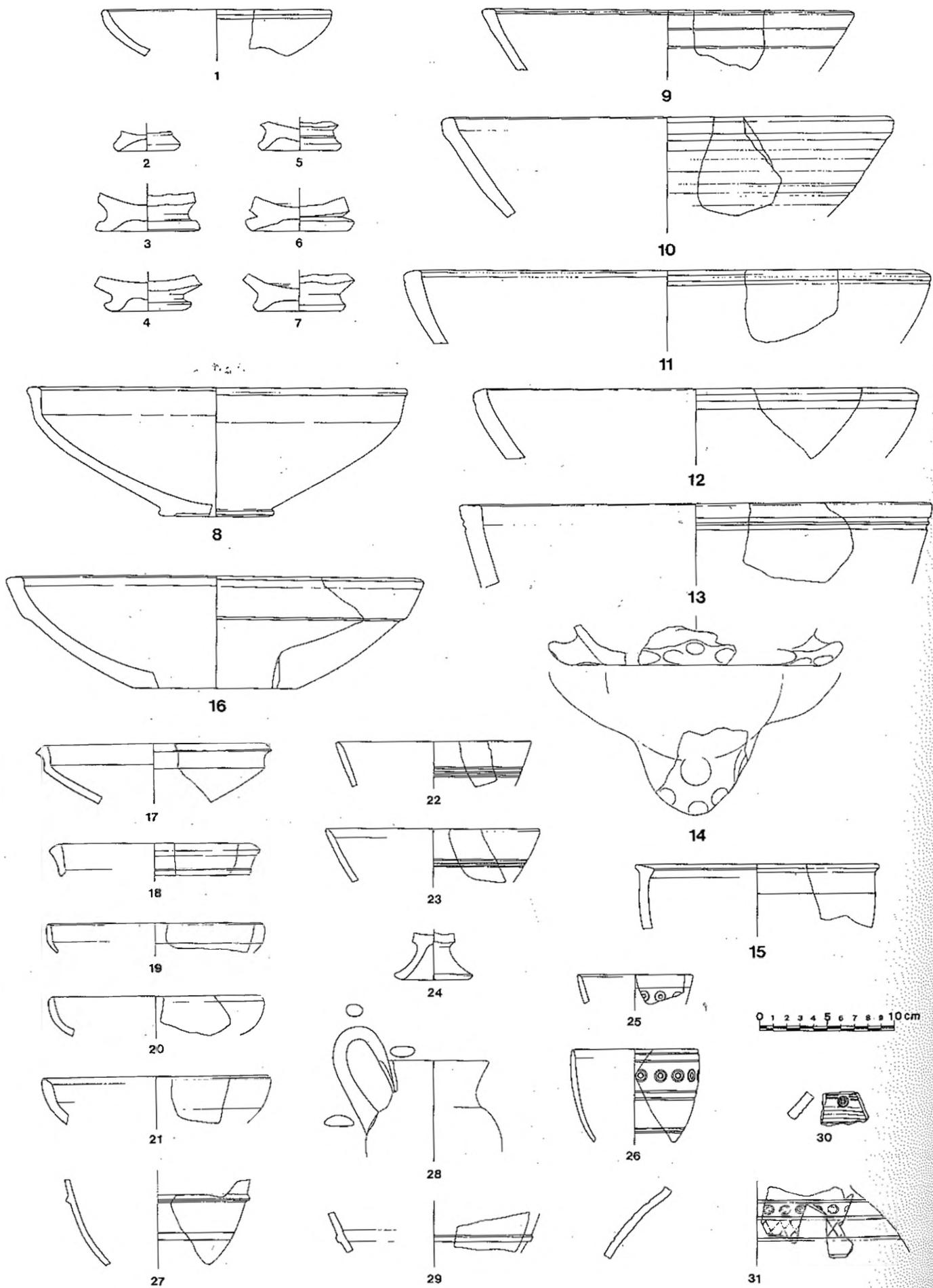


fig. 29 - Materiali ceramici provenienti dall'area di scavo A 3, U.S. 16. Impasto grezzo (1-15); impasto chiaro sabbioso (16); bucchero nero (17-20, 23, 26-27, 29-31); bucchero grigio (21-22, 24-25, 28).

Un ulteriore elemento da sottolineare è costituito dall'attestazione di forme chiuse, con listelli orizzontali nel registro inferiore della parete (*fig. 29/27* e 29), che farebbero pensare alle anfore sabine e alle oinochoai presenti a Poggio Sommavilla.<sup>74</sup> Considerando l'associazione dei materiali, sembra verosimile proporre una datazione preliminare nella piena fase arcaica, intorno al secondo quarto del VI secolo a.C.

Alla fase di abbandono dell'edificio risale il gruppo di vasi contenuti nel livello di crollo del tetto nell'ambiente A (U.S. 5), costituito da una scodella monoansata (*fig. 31/1*) e da una tazza con ansa verticale decorata con bugne in impasto grezzo bruno-nerastro (*fig. 31/3*), rinvenute insieme ad un'olletta ovoidale con bordo arrotondato ed ingrossato (*fig. 31/2*); si tratta di vasellame di produzione locale, che trova affinità con tipi dell'area centro-italica<sup>75</sup> e che dovrebbe comunque avere un tenue supporto cronologico nella poca ceramica presente nello strato, inquadrabile nel V secolo a.C.<sup>76</sup>

Elementi per definire una datazione più circoscritta dell'abbandono dell'edificio arcaico provengono dalle U.S. 21 (*fig. 31/4-10*) e 49 (*fig. 31/11-21*), riferibili all'ambiente B e contenenti impasti chiari sabbiosi, nelle classiche forme dei bacini a fascia (*fig. 31/8*), e impasti relativamente depurati, con superfici variabili dal bruno-rosato al crema, nelle forme dei bacini con bordo ingrossato e cordone digitalato (*fig. 31/7*) che rielaborano localmente i prototipi etrusco-meridionali e latini, delle olle ovoidi con il bordo arrotondato e/o sagomato (*fig. 31/5, 9, 10*), delle olle globulari e delle grandi olle, associati a scarsissima ceramica di imitazione (?) attica (*fig. 31/6*) e ceramica depurata con vernice rosso-arancio, rappresentata prevalentemente da scodelle con orlo a mandorla (*fig. 31/11-15*).

L'orizzonte cronologico offerto da questi contesti è sostanzialmente parallelo a quello dell'edificio di Casale Pian Roseto, in agro veiente, compreso tra la seconda metà del V e i primi decenni del IV secolo a.C.<sup>77</sup>

ANDREA ZIFFERERO

---

esemplari da Magliano Sabina in M. FIRMANI, *Panorama archeologico sabino alla luce di recenti acquisizioni*, in AA.VV., *Preistoria, storia e civiltà dei Sabini*, Rieti 1985, tavv. 20-22.

<sup>74</sup> Il listello è un tratto costante nella morfologia dell'anfora sabina; per gli aspetti tipologici, cfr. MARTELLI, *cit.*, pp. 32-40; per alcuni confronti, G. ALVINO, *La necropoli di Poggio Sommavilla: seconda campagna di scavo*, in *QuadAEI* 11, Roma 1985, p. 96, fig. 4 (dalla tomba 27, inquadrata tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C.); G. ALVINO, *La necropoli di Poggio Sommavilla: terza campagna di scavo*, in *QuadAEI* 14, Roma 1987, p. 343, figg. 6-9 (dalla tomba 48, con materiali della seconda metà del VI secolo a.C.).

<sup>75</sup> F. PARISE BADONI, M. RUGGERI GIOVE, *Necropoli di Alfedena (scavi 1974-1979): proposta di una cronologia relativa*, in *AIONArchStAnt* 4, 1982, pp. 1-41, fig. 6, tipo 35 (scodella); S. GATTI, in *Dives Anagnina. Archeologia nella Valle del Sacco*, Roma 1993, pp. 77-110.

<sup>76</sup> ARNOLDUS e *al.* 1990, p. 301, nota 15.

<sup>77</sup> M. THREIPLAND, M. TORELLI, *A semi-subterranean etruscan building in the Casale Pian Roseto (Veii) area*, in *PBSR* 38, 1970, pp. 62-121.

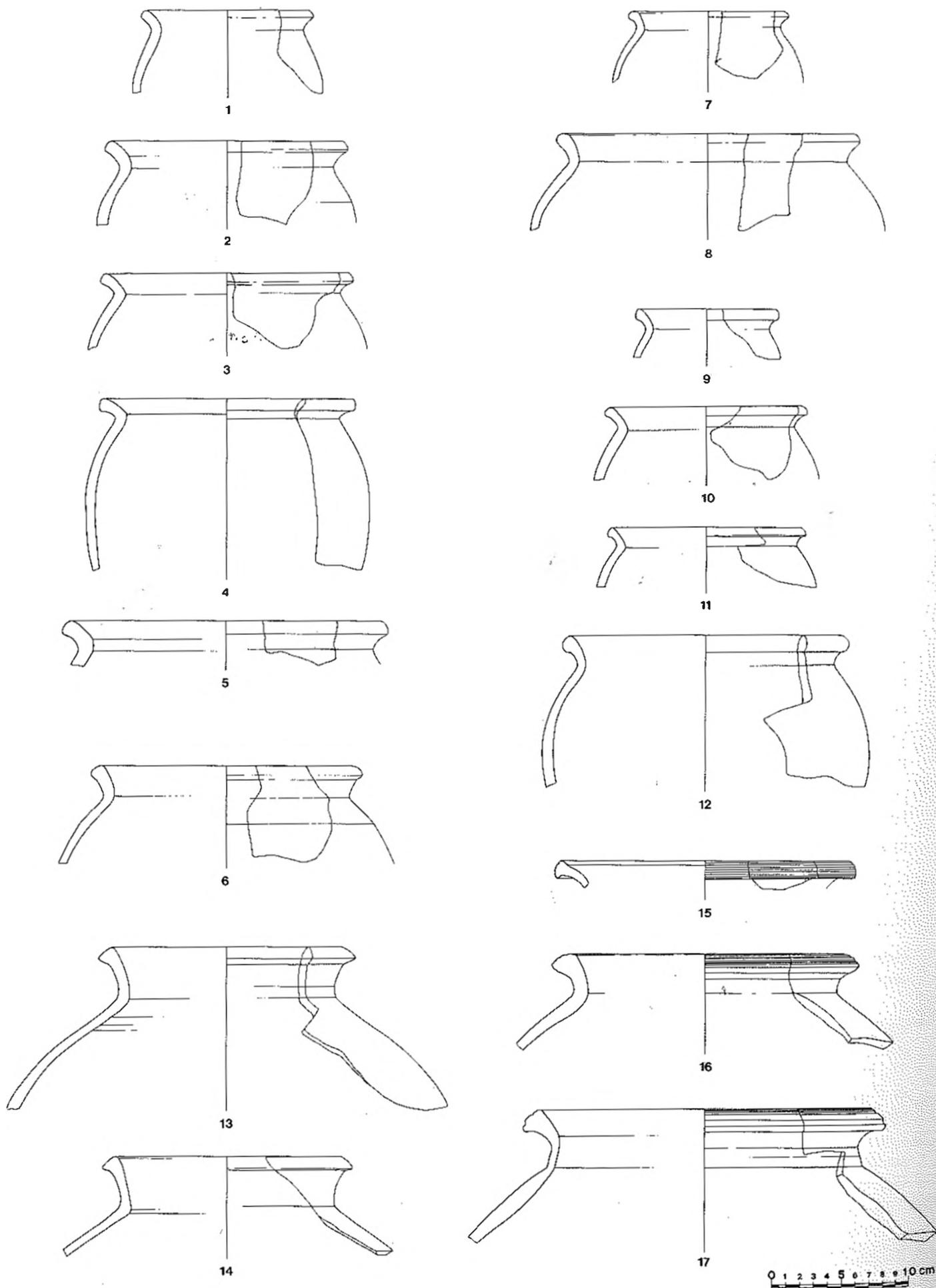


fig. 30 - Materiali ceramici provenienti dall'area di scavo A 3, U.S. 16.

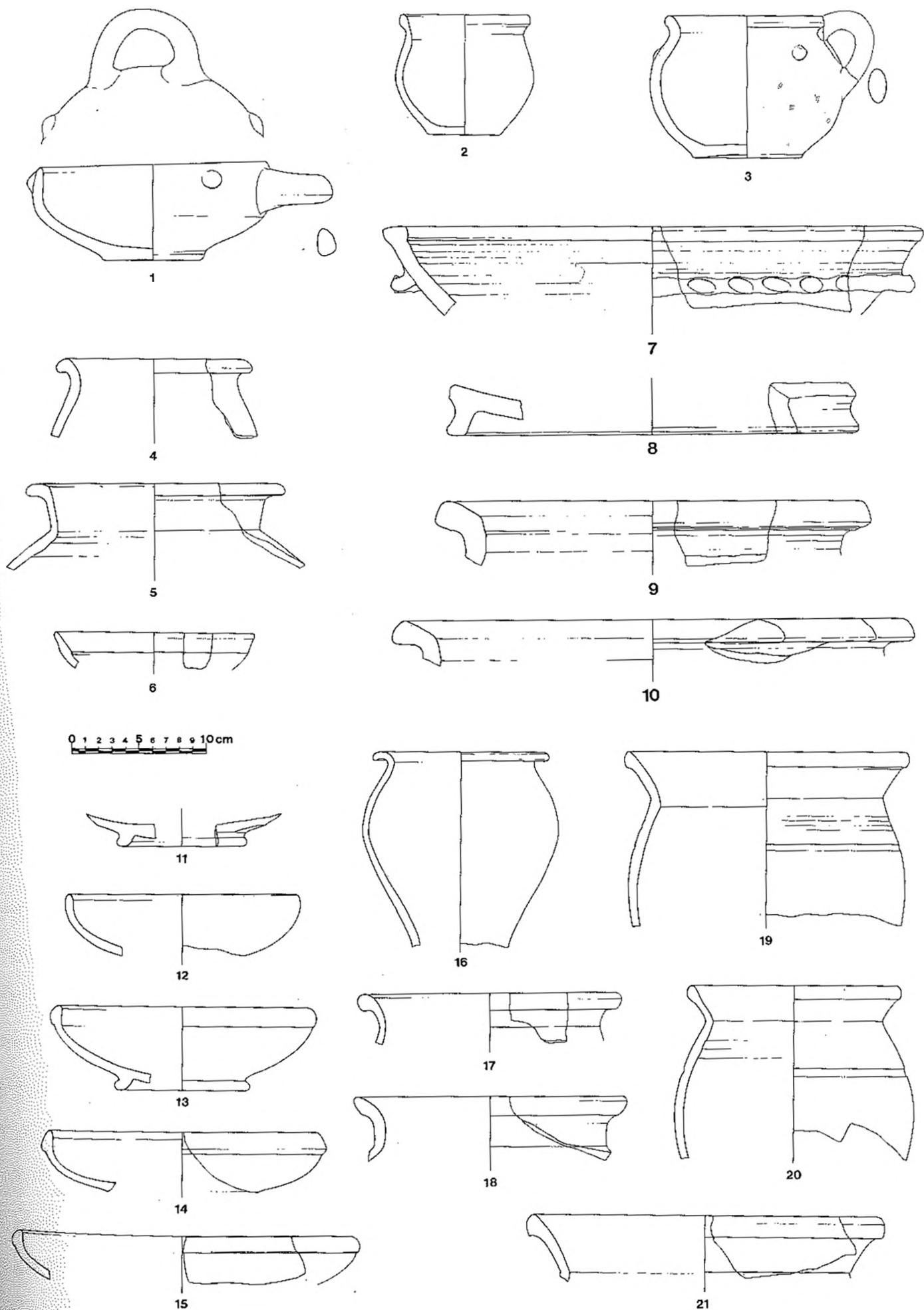


fig. 31 - Materiali ceramici dall'area di scavo A 3. Impasto grezzo: 1-3 (U.S. 5); 4, 7 (U.S. 21); 16-17, 19-21 (U.S. 49). Impasto depurato: 5, 9-10 (U.S. 21); 18 (U.S. 49). Impasto chiaro-sabbioso: 8 (U.S. 21). Ceramica d'imitazione (attica?): 6 (U.S. 21). Ceramica depurata con vernice rosso-arancio: 11-15 (U.S. 49).

### 3. LE ATTIVITÀ ECONOMICHE

#### 3.1. *Valutazione della potenzialità agricolo-zootecnica dell'area in chiave proto-storica*

I principali fattori fisici che determinano i limiti e gli indirizzi dello sviluppo agricolo-zootecnico di una cultura sono le caratteristiche ambientali e paesaggistiche. L'interpretazione di queste caratteristiche, in chiave preistorica, può fornire un elemento di confronto con i dati dello scavo archeologico, ad esempio i semi ritrovati. I fattori territoriali che influiscono in modo determinante e specifico sulla potenzialità agronomica sono la natura dei terreni e le condizioni climatiche.

Nell'Italia Centrale, il paesaggio pre e protostorico recente non sembra essersi discostato essenzialmente da quello attuale (come è testimoniato da dati geologici e archeologici). E ciò per quanto riguarda: l'ubicazione e la profondità globale delle incisioni vallive, la presenza delle colline e delle formazioni geologiche affioranti nei versanti e, infine, la configurazione delle falde sotterranee e delle aree sorgive.

Neanche i suoli, come parte integrante del paesaggio, dovrebbero aver subito variazioni sostanziali negli ultimi 3000 anni. Nel dettaglio, però, si sono certamente verificati dei cambiamenti: i terreni sono stati soggetti ad erosione e accumulo (come testimoniato dalla frequente sepoltura di paleo-superfici a profondità limitata),<sup>78</sup> mentre la quantità di sostanza organica presente negli strati più recenti dovrebbe essere diminuita nel tempo, con l'intensificarsi della attività agricola.<sup>79</sup>

Tra le variabili climatiche del passato, la temperatura è la meglio documentata: a partire da 3000 anni fa, il clima è caratterizzato da una temperatura media di poco inferiore all'attuale mentre, a partire da 2300 anni B.P., avviene un graduale rialzo fino a 1° superiore rispetto alla media attuale. Nel complesso si tratta quindi di variazioni termiche di entità limitata.<sup>80</sup>

Queste considerazioni permettono di effettuare, con la dovuta cautela, per l'area di Cures Sabini, il confronto tra le condizioni paesaggistiche ed ambientali attuali - in particolare la natura dei suoli -, i dati archeologici sull'economia primaria, e le esigenze della produzione agricola e zootecnica.

Cures Sabini è situata in un paesaggio collinare, con altitudini comprese tra 100 e 200 metri s.l.m. Il corso d'acqua principale è il fosso Corese, affluente del Tevere. A prescindere da alcune zone ripide, le colline presentano rilievi dolci. La precipitazione annuale è di poco superiore a 1000 mm., con

<sup>78</sup> J. SEVINK, A. REMMELZWAAL, O. C. SPAARGAREN, *The soils of southern Lazio and adjacent Campania*, Amsterdam 1984, p. 71.

<sup>79</sup> H. O. BUCKMAN, N. C. BRADY, *The nature and properties of soils*, London 1969, pp. 157-160.

<sup>80</sup> H. H. LAMB, *Climate. Present. Past and Future*, vol. 2, London 1977, pp. 449-469.

un periodo di siccità effettiva inferiore ai tre mesi. Nell'area sono presenti, varie sorgenti.

La zona è situata ai margini delle coltri vulcaniche, sovrapposte alle colline sedimentarie,<sup>81</sup> ed è stata incisa dai corsi d'acqua in varie riprese. Per questo motivo, le condizioni geologiche e morfologiche sono molto variabili a breve distanza, e così anche i suoli ed i micro-ambienti. La carta pedologica in scala 1:10.000, rilevata nel 1988 (vedi *fig. 32/A*),<sup>82</sup> riporta le seguenti unità: suoli delle colline sedimentarie, suoli vulcanici, suoli dei terrazzi fluviali e suoli del fondovalle del Corese e dei fossi minori. Le loro caratteristiche granulometriche variano tra gli estremi di sabbia ed argilla, con tenori intermedi nei terreni vulcanici. In modo dominante, i suoli sono calcarei. Prendendo spunto dai dati paleobotanici e faunistici dello scavo, è stata effettuata, per i vari terreni, una valutazione per le seguenti attività primarie: la coltivazione di grano, di olivo, di vite, di lenticchie e piselli, e di fave, ed infine la zootecnia brada. Per valutare le attitudini dei terreni per ognuna di queste attività sono stati stabiliti i fattori che dovrebbero aver inciso sulla produttività potenziale.

A titolo d'esempio, il grano preferisce un suolo sciolto con acidità neutra, tollera bene una falda superficiale, richiede una temperatura minima per la crescita invernale di 5° e una quantità totale d'acqua durante lo sviluppo di 180-250 mm.<sup>83</sup> In base a queste esigenze sono state considerate, nella valutazione per il grano, le seguenti variabili: la pendenza, la pietrosità e la profondità del suolo, la fertilità naturale, la granulometria, e la presumibile facilità di lavorazione. Allo stesso modo sono state valutate le altre attività agricole nominate.<sup>84</sup>

I risultati conseguiti sono prima stati riassunti in una tabella in cui è indicata, per ogni tipo di terreno e per ognuna delle attività agricole, una valutazione, così espressa: N = non adatto, S1 = molto adatto, S2 = moderatamente adatto, S3 = limitatamente adatto.<sup>85</sup> In seguito, i risultati sono stati riportati sulla carta pedologica originale. A tal proposito, si vedano le carte della valutazione del territorio per il grano (*fig. 32/B*), per l'olivo (*fig. 32/C*) e per la fava (*fig. 32/D*).

Nella zona di Cures, la variabilità di ambienti naturali consente in ogni caso una grande versatilità delle attività agricolo-zootecniche. le colline con i suoli sabbiosi sono adatte all'olivo ed alla vite, a cui si aggiungono, sui terreni

<sup>81</sup> SERVIZIO GEOLOGICO D'ITALIA, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000, fogli 138-144 (Terni-Palombara Sabina; Spoleto)*, 1975.

<sup>82</sup> U.S.D.A., *Keys to soil taxonomy*, II ed., Cornell University 1987; F.A.O./UNESCO, *Soil Map of the World*, vol. I, Roma 1988.

<sup>83</sup> *Yield response to water*, F.A.O. irrigation and drainage paper no. 33, Roma 1979, pp. 164-170.

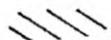
<sup>84</sup> *Yield response*, cit.; G. TASSINARI, *Manuale dell'Agronomo*, V ed. (cura di B. C. FRISCHETTI), Roma 1980.

<sup>85</sup> *A Framework for Land Evaluation*, F.A.O. Soils Bulletin no. 32, Roma 1976.

fig. 32 - A. CARTA GEOPEDOLOGICA DELLA ZONA INTORNO A CURES SABINI (LAZIO). [scala originale 1:10.000; scala di rilevamento 1:5.000].

LEGENDA

*Suoli delle colline sedimentarie*



R: SABBIE CON CIOTTOLI, TALVOLTA CEMENTATE, con intercalati strati argillosi e limosi; suoli scarsamente sviluppati; PENDENZE MODERATAMENTE RIPIDE E RIPIDE, talvolta estremamente ripide (compl. di Lithosols, Calcaric Regosols, fase litica - F.A.O. -; Xerorthent litico e tipico - S.T. -).



G: SABBIE CON CIOTTOLI, TALVOLTA CEMENTATE; suoli scarsamente sviluppati; PENDENZE LEGGERMENTE INCLINATE ED INCLINATE (compl. di Calcaric Regosols, fase litica, Lithosols; Xerorthent tipico e litico).



S: SABBIE, talvolta con ciottoli, raramente arrossite o con presenza di concrezioni ferrose (composte da goetiti) e limi sabbiosi; suoli scarsamente o moderatamente sviluppati, localmente ben sviluppati (paleosols); PENDENZE LEGGERMENTE INCLINATE ED INCLINATE (ass. di Calcaric Regosols e Cambic Arenosols; Xeropsamment tipico e Xerorthent tipico; paleosuoli: Chromic Luvisols, Palexeralf tipico).



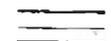
A: ARGILLE E ARGILLE LIMOSE, con suoli scarsamente e moderatamente sviluppati, tendenti a fessurazione nella stagione asciutta; localmente forte presenza di calcare secondaria soffice; raramente presenza di paleosuoli; PENDENZE LEGGERMENTE INCLINATE (ass. di Calcic Cambisols e Calcaric Regosols; Xerochrept tipico e calcixerollico, Xerorthent tipico).

*Suoli nei depositi vulcanici*



V: TUFI VULCANICI fortemente alterati, con suoli moderatamente e fortemente sviluppati; PENDENZE INCLINATE E LEGGERMENTE INCLINATE (ass. di Eutric Cambisols, fase paralitica, Orthic Luvisols; Xerochrept tipico, Haploxeralf tipico).

*Suoli dei terrazzi fluviali*



Vt: TUFI VULCANICI DEPOSITATISI SUL TERRAZZO «SUPERIORE» del Corese, fortemente alterati, con suoli moderatamente e fortemente sviluppati; PENDENZE LEGGERMENTE INCLINATE (ass. di Eutric Cambisols, Orthic Luvisols; Xerochrept tipico, Haplozeralf tipico).



Ta: ARGILLE DEL TERRAZZO «INFERIORE» del Corese, con suoli moderatamente sviluppati; PENDENZE PIANEGGIANTI E LEGGERMENTE INCLINATE (ass. di Eutric e Calcic Cambisols; Xerochrept tipico).



Ts: SABBIE, spesso con ciottoli, DEL TERRAZZO «INFERIORE» del Corese, con suoli scarsamente sviluppati (Calcaric Regosols; Xeropsamment tipico).

*Suoli delle vallate minori*



C: COLLUVIO NELLE VALLATE MINORI, con suoli moderatamente sviluppati; pendenze leggermente inclinate (Eutric Cambisols, localmente Orthic Luvisols; Xerochrept, loc; Haplozeralf tipico).



D: DEPOSITI ALLUVIONALI NELLE VALLATE MINORI, con suoli moderatamente sviluppati; pendenze pianeggianti (Calcic Cambisols; Xerochrept tipico).

*Suoli del fondovalle del Corese*



Fs: DEPOSITO FLUVIALE SABBIOSO del Corese, spesso con ciottoli; con suoli scarsamente sviluppati (Calcaric Fluvisols; Xerofluvent tipico).

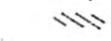


Fl: DEPOSITO FLUVIALE, TESSITURA INTERMEDIA, del Corese, talvolta con ciottoli; suoli scarsamente sviluppati (Calcaric Fluvisols; Xerofluvent tipico).

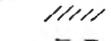


Fa: DEPOSITO FLUVIALE ARGILLOSO del Corese, con suoli scarsamente sviluppati; tendenti a fessurazione nella stagione asciutta (Calcic Fluvisols; Xerofluvent tipico).

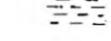
*Terreni artificiali*



M: cava, discarica



N: zona di attuale edificazione



O: zona con influenza archeologica.

P.M.: POGGIO MIRTETO  
 FARA S.: FARA SABINA  
 P.S.: PALOMBARA SABINA  
 C.R.: CAMPAGNANO DI ROMA

B. CARTA DELLA POTENZIALITÀ AGRICOLA DEI TERRENI PER IL GRANO (per la legenda di questa e delle figg. 32/C e D si fa riferimento al testo).

C. CARTA DELLA POTENZIALITÀ AGRICOLA DEI TERRENI PER L'OLIVO.

D. CARTA DELLA POTENZIALITÀ AGRICOLA DEI TERRENI PER LA FAVA.

Elaborazione grafica A. Arnoldus-Huyzenveld.

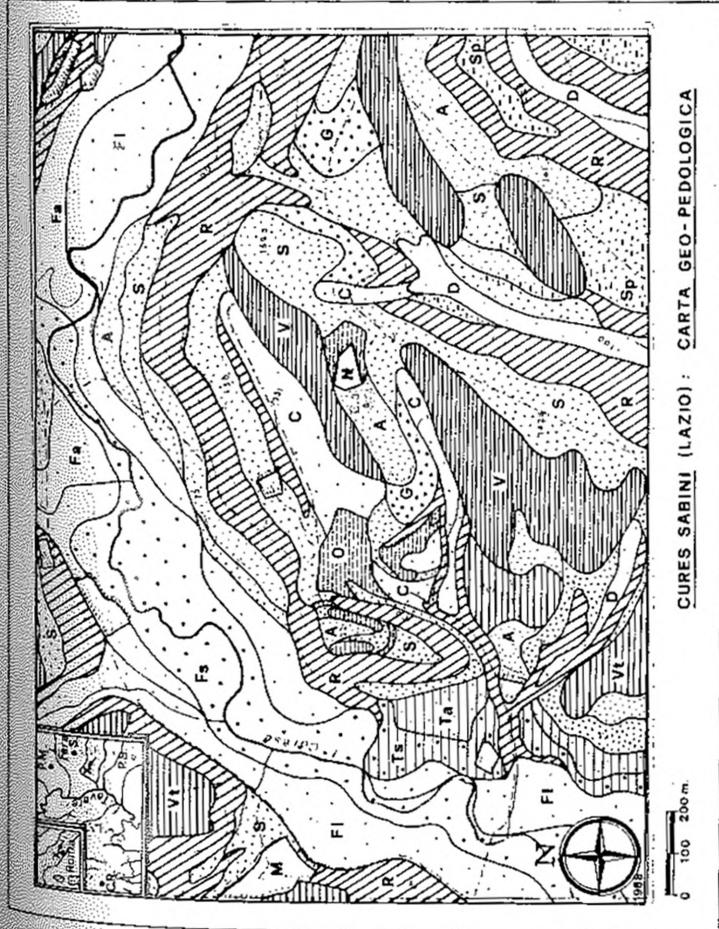
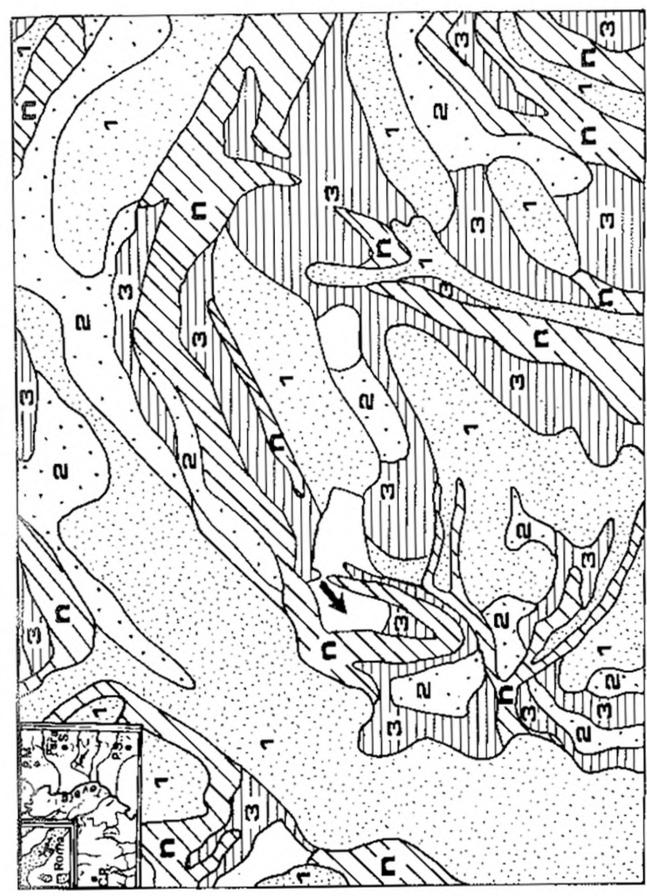
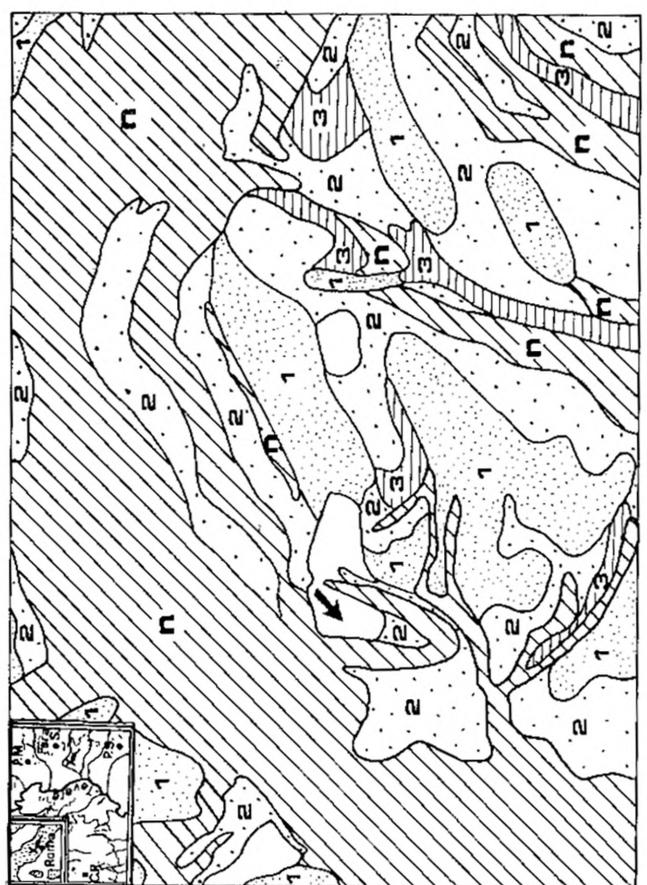


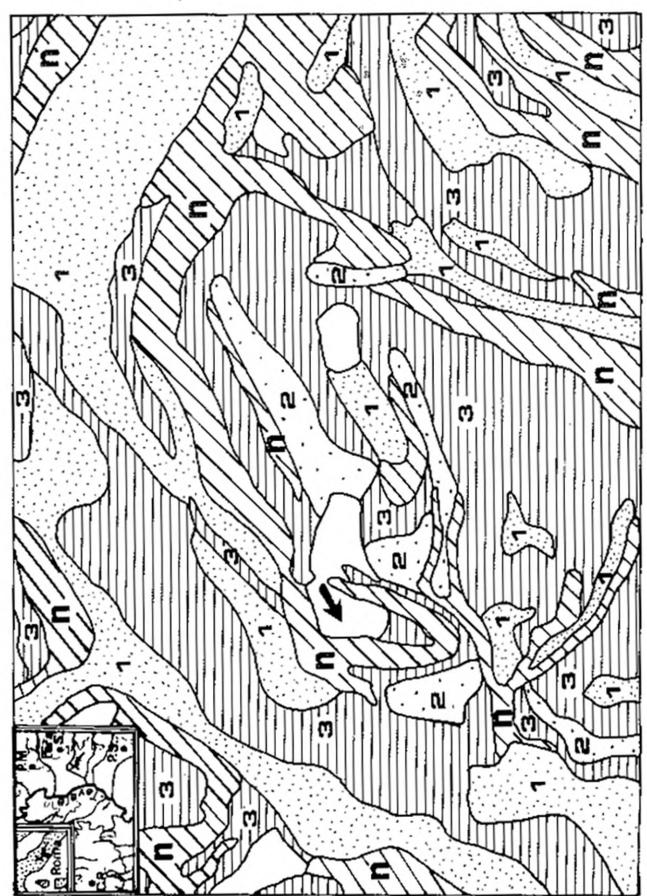
fig. 32A



B



C



D

argillosi, il grano e la fava. Le zone vulcaniche sono molto adatte al grano, all'olivo e alle coltivazioni delle lenticchie e piselli. Le piccole vallate consentono una grande variazione di colture, ma sono meno adatte alla vite e all'olivo. Gli estesi pianori della valle principale consentono la coltivazione del grano e dei legumi, ma sono meno adatti alle colture arboree. Infine, la zootecnia brada è praticabile in gran parte dell'area, per cui è probabile che per quest'attività siano rimasti disponibili i terreni meno adatti alla coltivazione.

ANTONIA ARNOLDUS-HUYZENVELD

### 3.2. *Agricoltura e allevamento*

#### 3.2.1. *I dati zooarcheologici: meccanismi relazionali tra risorse e scelta insediamentale*

Diverse comunicazioni scientifiche su Cures Sabini trattano argomenti puramente tecnici di carattere zooarcheologico;<sup>86</sup> in questa sede, viceversa, si tenta di focalizzare, in base ai dati precedentemente raccolti, le cause e gli effetti dell'interdipendenza tra scelta insediamentale, determinante dal punto di vista strategico, e potenzialità delle risorse, nell'ambito di una più vasta organizzazione territoriale.

Cures rappresenta un modello di insediamento ad economia agropastorale con delle peculiarità «adattative» determinate dalla particolare ubicazione geografica. La comunità, all'origine di consistenza sicuramente limitata, deve aver risolto diversi problemi prima di «colonizzare», con successo, un sito di così rilevante valenza strategica. La forzata stanzialità, strettamente dipendente dal controllo del territorio, doveva vantaggiosamente coesistere con il progressivo depauperamento delle risorse del luogo, sfruttate «a corto raggio».

A Cures, attraverso una serie di tecniche di sussistenza e scelte nelle modalità di allevamento, si stabiliva questo difficile compromesso. Gli effetti di questa «mediazione», per esempio, si possono rilevare tra la popolazione bovina, di piccola taglia, che tende a conservare caratteri morfometrici vicini a quelli di soggetti dell'età del bronzo a causa, molto probabilmente, di un certo isolamento genetico.

Lo sfruttamento delle risorse animali, in genere, doveva essere suscettibile di continue inversioni di tendenza. In periodi di scarsa produzione cerealicola poteva accadere che l'allevamento suino divenisse «svantaggioso», a causa

<sup>86</sup> M. RUFFO, *Sintesi dei dati faunistici*, in GUIDI e al. 1985, p. 84; M. RUFFO, *Sintesi dei dati faunistici*, in GUIDI e al. 1987, pp. 329-330; M. RUFFO, *Produzione alimentare e limiti territoriali*, in GUIDI e al. 1988, pp. 328-330. Per un tentativo di confronto dei dati di Cures con quelli di altri centri laziali dell'età del ferro v. inoltre J. DE GROSSI MAZZORIN, *Testimonianze di allevamento e caccia nel Lazio antico tra l'VIII e il VII secolo a.C.*, in *DialArch* s. III, 7, 1989, pp. 125-142.

della concorrenzialità alimentare di questi animali con la specie umana. In casi estremi come questo, venivano preferenzialmente soppressi individui immaturi (= prima dell'anno), arrestando così il ciclo riproduttivo. La stessa sorte, ma per motivi diversi, doveva essere riservata alle greggi caprovine i cui elementi giovani, quando eccedenti, potevano essere destinati alla vendita o allo scambio, quindi non registrabili nel complesso dei dati archeologici.

In determinati periodi il ciclo produttivo, legato alla variabilità delle condizioni climatiche, può essere eccedente o viceversa scarso e pertanto originare, come abbiamo visto per le modalità d'allevamento animale, delle diverse strategie di sussistenza o, meglio, «scelte vantaggiose periodiche». La necessità dell'interscambio scaturita da queste evenienze non solo rappresenta un'alternativa per gli abitanti di Cures ma, posta alla base del processo produttivo, giustifica, ancora una volta, l'iniziale scelta insediamentale. Cures, insomma, doveva necessariamente essere il fulcro di una più vasta organizzazione socio-economica territoriale che garantiva, attraverso un grado di controllo regionale, una sicura mobilità.

Relazioni commerciali con territori distanti sono attestate, a Cures, da diversi indizi zooarcheologici. Resti riferibili al cavallo, essenziale per i traffici sopra citati, si rinvennero a partire dalle ultime fasi dell'VIII secolo a.C., nella struttura L. L'asino è presente nell'U.S. 32, anch'essa datata alla fine dell'VIII secolo; ancora il cavallo si segnala per tutto il perdurare del VII secolo a.C. (U.S. 26, 85, 99, 2). Non è casuale che, nonostante la quantità di reperti semilavorati e finiti in corno cervino (di solito piastrine e macine di attrezzi), siano del tutto assenti gli altri elementi anatomici di questo animale. È evidente che la caccia a questa specie non era praticata; gli elementi in argomento, costituiti da palchi caduchi, potrebbero quindi provenire da altri luoghi ed essere stati utilizzati come merce di scambio. La lince (d'ambiente forestale), attestata, tra i reperti della campagna di scavo del 1990, da un metatarso con patina verdastra e foro prossimale trasverso, quasi certamente parte di una pelliccia con affibbiatura costituita dalla zampa dell'animale, oltre a rappresentare un elemento funzionale e decorativo apre ulteriori interrogativi sul possibile grado di specializzazione (artigianale, venatorio, commerciale) raggiunto da altri gruppi umani con differenti economie di sussistenza nell'ambito extra-territoriale.

Ci troviamo dunque in presenza di una società in via di radicale trasformazione, dove impercettibilmente dalle vecchie mansioni e dai ruoli tipici di un'economia (di sussistenza) organizzata a livello tribale, attraverso vari stimoli, si origina la suddivisione in ruoli specializzati tipica di comunità più avanzate.

MASSIMO RUFFO

### 3.3. I dati paleobotanici

I dati provenienti dall'esame dei semi raccolti nel corso delle nostre campagne di scavo, relativi quasi esclusivamente all'VIII e al VII secolo a.C., confermano sostanzialmente l'ipotesi dell'esistenza di forme di coltivazione e di allevamento stabili e ben articolate fin dall'impianto dell'abitato;<sup>87</sup> basti pensare che la raccolta di frutti selvatici sembra essere attestata solo da due noccioli di corniolo, trovati nella struttura L.

I principali tipi di frumento (farro, dominante, ma anche farro piccolo e grano tenero) e di orzo sono rappresentati da sementi particolarmente pure (sono quasi assenti resti di piante infestanti); anche i legumi (fava e veccia dominanti, pisello e lenticchia) dovevano essere raccolti e immagazzinati dopo un'attenta selezione (assenza di semi di piante infestanti e, per quanto riguarda le fave, numero limitato di semi tonchiati). Possiamo ipotizzare che qui, come altrove, venisse praticato il tipo di coltura mista di cereali e leguminose definito come *farrago* dalle fonti;<sup>88</sup> l'evidenza incrociata delle osservazioni geo-pedologiche, dei resti delle faune e dei semi fa inoltre ipotizzare che fin dall'inizio i campi fossero coltivati con il sistema del maggese.

L'eccezionale concentrazione di resti vegetali carbonizzati nei pressi del forno della struttura L (sono stati raccolte diverse migliaia di semi, soprattutto di farro), fa pensare all'esistenza, in quest'area, di un vero e proprio deposito di granaglie e legumi. Vale la pena ricordare, a questo proposito, il passo di Livio in cui si mette in rilievo il ruolo di Numa nell'introduzione, a Roma, dei sistemi di torrefazione del farro.<sup>89</sup>

Scarsi resti di vite e di olivo, infine, potrebbero testimoniare l'impianto, già nell'VIII secolo a.C., di colture arboricole.<sup>90</sup>

### 3.4. Attività artigianali e scambi

L'impianto formato dalla fornace e dalla vasca di decantazione per l'argilla individuato nello scavo del 1984 rappresenta un'evidente testimonianza dell'esistenza di una produzione locale di ceramica; presunte scorie d'estrazione da crogiuolo di minerali cupriferi e una scoria siderurgica trovate sia nelle

<sup>87</sup> L. COSTANTINI, L. COSTANTINI BIASINI, in GUIDI e *al.* 1985, pp. 86-88; L. COSTANTINI, L. COSTANTINI BIASINI, in GUIDI e *al.* 1987, p. 331; L. COSTANTINI, L. COSTANTINI BIASINI, in GUIDI e *al.* 1988, pp. 331-332.

<sup>88</sup> C. AMPOLO, *Le condizioni naturali della produzione. Agricoltura e paesaggio agrario*, in *DialArch* n.s. 2, 1980, pp. 18-19.

<sup>89</sup> AMPOLO, *art. cit.*, appendice 1, n. 3.

<sup>90</sup> Per una diffusione della coltivazione della vite nel Lazio solo a partire dal VII secolo e di quella dell'olio dal VI secolo a.C. v. AMPOLO, *art. cit.*, pp. 31-33; *contra* L. COSTANTINI, L. COSTANTINI BIASINI, in GUIDI e *al.* 1985, pp. 86-88.

aree di scavo con strutture protostoriche che nelle strutture difensive di età arcaica costituiscono, inoltre, tenui indizi di un'attività metallurgica.<sup>91</sup>

Assai più consistenti, in contesti databili tra la fine dell'VIII e il terzo quarto del VII secolo a.C., sono le tracce dei vari stadi di lavorazione (scarti, semilavorati e prodotti finiti) del corno di cervo, bue e capra,<sup>92</sup> un'attività ben attestata in molti abitati del periodo compreso tra il IX e il VII secolo a.C. (ricordo, tra gli altri, Ancona-Colle dei Cappuccini, Tarquinia e S. Giovenale), di cui si tende spesso a sottovalutare l'importanza (si pensi alla fabbricazione delle impugnature di armi ed utensili in bronzo). Anche nel settore della lavorazione dell'osso e del corno di cervo i migliori esemplari sono due manufatti rinvenuti nella struttura L: un pendaglio a scudetto d'osso (*fig. 33/A*) lavorato a cerchielli (confrontabile con coevi manufatti laziali) e due frammenti di una placchetta di corno di cervo decorata da motivi geometrici (*fig. 33/B*). A Cures, infine, sono presenti testimonianze della lavorazione della conchiglia.<sup>93</sup>

Qualsiasi tentativo di inferire direttrici preferenziali di scambio degli abitanti di Cures con le aree limitrofe, in base ai dati della cultura materiale, si scontra con la difficoltà di separare quelle che possono essere interpretate come vere e proprie «importazioni» da alcune produzioni locali (si pensi all'impasto dipinto), che fino a pochi anni fa sembravano limitate all'area falisco-ca-

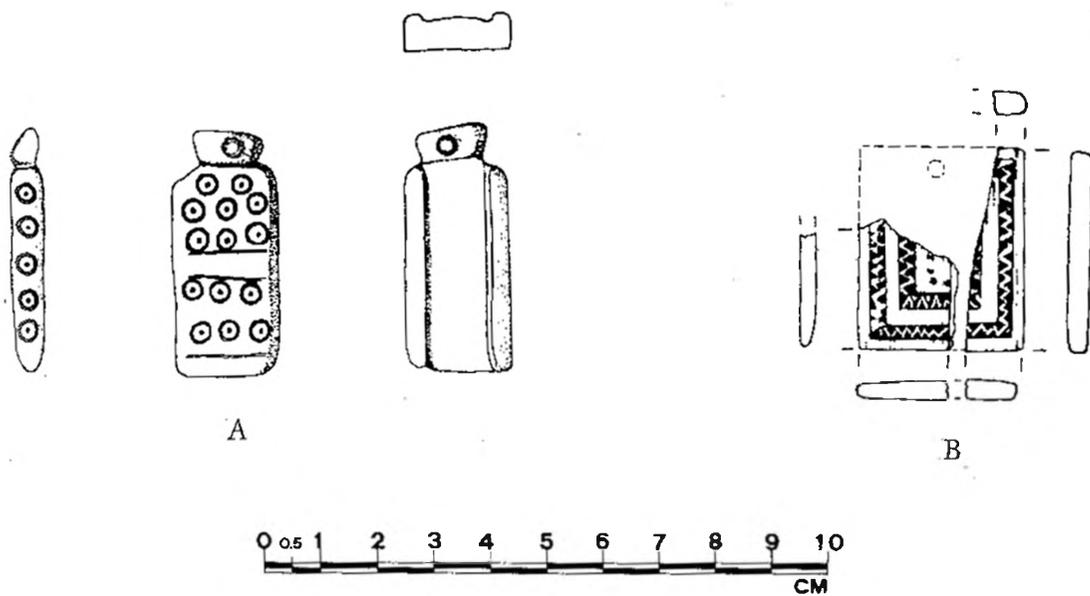


fig. 33 - Area di scavo A 2: manufatti in osso (A) e in corno cervino (B) dalla struttura L.

<sup>91</sup> La determinazione di questi materiali si deve ad A. Zifferero.

<sup>92</sup> A. GUIDI, in GUIDI e *al.* 1987, p. 324, note 15-18 e M. RUFFO, *ibid.*, p. 330.

<sup>93</sup> G. RUFFO, *Faune malacologiche*, in GUIDI e *al.* 1987, p. 86.

penate e oggi sappiamo essere comuni in tutta la Sabina tiberina. Anche le sporadiche somiglianze con materiali dell'area picena sembrano più riconducibili a una sorta di «koinè» con l'area italico-orientale che a veri e propri circuiti organizzati di scambio, mentre una serie di forme e decorazioni che, soprattutto nei materiali dell'VIII secolo, a prima vista parrebbero ricollegabili con l'ambiente laziale hanno una più ampia area di diffusione, che coinvolge i territori veiente e falisco-capenate.

Alcuni tra i materiali della struttura L mostrano comunque un'inegabile affinità con quelli della necropoli capenate de Le Saliere. Sembra anzi lecito pensare che, a partire dal terzo quarto dell'VIII secolo, sia proprio Capena (di cui va sottolineata la vicinanza con Lucus Feroniae) il punto nodale degli scambi e contatti di Cures con l'area falisca, Veio e altri centri etruschi, come sembrerebbero attestare sia i frammenti ceramici d'importazione di argilla depurata<sup>94</sup> che, nel VII secolo, quelli d'impasto con decorazioni a incisione e il bucchero.<sup>95</sup>

La comparsa, nel corso del VI secolo a.C., di produzioni locali di bucchero solo in parte confrontabili con quelle di Magliano e Poggio Sommavilla e la prosecuzione dei contatti con il mondo etrusco coincidono con la formazione di una nuova, più ricca koinè, sia all'interno della Sabina che con tutta l'area italico-orientale, argomento che, credo, sarà oggetto di più di un intervento nel corso di questo convegno.

ALESSANDRO GUIDI

<sup>94</sup> Per i due frammenti di skyphos decorato da motivo ornitomorfo (probabili impostazioni greche) rinvenuti nell'area A 2 v. A. ZIFFERERO, *La ceramica depurata*, in GUIDI e al. 1987, pp. 328-329, fig. 10/1 e A. GUIDI, in GUIDI e al. 1988, p. 323, fig. 6/2.

<sup>95</sup> Sul carattere «sabino» di Capena e, più in generale, sui contatti tra questo centro e l'ambiente sabino nel VII e nel VI secolo a.C., v. G. COLONNA, in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere II*, Roma 1974, pp. 92-95; G. COLONNA, *I Latini e gli altri popoli del Lazio*, in AA.VV., *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, pp. 521-522.